URANIA

I ROMANZI

PERICOLO DA VEGA

John Rackham

MONDADORI

QUATTORDICINALE
lire 250

1

PERICOLO DA VEGA

di

John Rackham

-1-

Dopo dieci secondi l’allarme tacque. Ogni membro dell’equipaggio si scosse e rabbrividì, mentre la nave spaziale « Quest » passava dalla tenebrosa sicurezza dello spazio di Pauli al gelido pericolo dello spazio-tempo reale. Ci fu un attimo di vertigine, seguito dall’implosione; poi mancò il tempo di pensare, perché bisognava stare all’erta, con lo sguardo fisso, pronti a tutto.

Il tenente Jeremy Thorpe sapeva come e meglio degli altri ciò che doveva fare. In cinque anni di esperienze incredibili aveva superato tante volte le statistiche medie di sopravvivenza, che da molto tempo aveva smesso di

contare i multipli. Chiuso nella tuta spaziale soltanto fino alla vita, azionava rapidamente con le dita esperte i comandi che gli stavano davanti. L'ordine era di indossare completamente l'indumento, ma lui era solo, nella cabina di controllo dell'astronave, e senza i guanti della tuta i comandi potevano essere maneggiati un po' più in fretta: e la rapidità era molto importante.

Thorpe si chiese mentalmente che cosa restasse da fare. Le leve per la mira e il fuoco…abbassate. Gli schermi del rilevatore e lo schermo esterno… accesi. Le canne…

cariche. Nella parte bassa del quadro di controllo si accesero tre indici luminosi, avvisando che tre uomini dell'equipaggio erano pronti a ricaricare le armi. L'angusta cabina era ermeticamente chiusa. Tutto era a posto.

Schiacciò un pulsante e udì il chiacchierio fitto delle altre stazioni. Attese un attimo di silenzio, e fece rapporto: - Stazione lancio di prua. Tutto in ordine!

- Controllo ai siluri, grazie. State all'erta! – Quello era il capitano Warnes: lo "State all'erta" veniva ripetuto con lo stesso tono squallido e meticoloso, ogni volta che l'ufficiale riceveva un rapporto. Era il "leit-motiv" dell'intera nave. "Occhi aperti… Non appena scorgete qualcosa che sembri un nemico, colpite immediatamente". Una politica dettata dalla disperazione e inculcata in uomini consapevoli che ogni minuto può essere l'ultimo. Thorpe ascoltò le voci. Parlavano concitate di siluri di poppa, disintegratori prodieri… il vocabolario dell'armamento aggressivo risuonava alle sue orecchie, mentre la "Quest" se ne stava sospesa nella vastità dello spazio e girava su se stessa pigramente. Alla distanza di duecentocinquantamila miglia, in tutte le direzioni, altre navi facevano lo stesso; e, più in là, altre ancora. Ventiquattro navi disposte in cerchio, nel tentativo quasi disperato di difendere la zona di spazio dove i calcolatori di guerra terrestri avevano calcolato più probabile l'irruzione dei Vegani.

- Calcolato! – Thorpe assaporò la parola e sorrise senza allegria. Non si trattava altro che di supposizioni. Le macchine indovinavano circa sei o sette volte su dieci.

Non era consolante, ma non si poteva fare di meglio. Quando fallivano queste previsioni, non si poteva "sapere" niente di utile sui Vegani. Thorpe ricordò quello che gli aveva detto suo padre, cinque anni prima.

«Le loro navi compaiono improvvisamente, serrate, sbucando da chissà dove…

Grandi apparecchi lucenti, come uova cromate. Ci gettano addosso

bombe dirompenti.

Ci inceneriscono con i raggi termici. Possono fermarsi sulla capocchia di uno spillo e ripartire a una velocità tale da chiedersi come possano sopportarla scafi e equipaggi.

Ci girano intorno, ci tagliano a fette, e poi… zac! scompaiono un'altra volta…». Cinque anni prima, quando lui era soltanto un giovanotto appena laureato, che desiderava coraggiosamente "fare il proprio dovere" nel Servizio Spaziale, contro i Vegani, in una 2

sanguinosa guerra che durava da dieci anni. Ed ora, dopo tanto tempo,, non si sapeva niente di più. Nulla di utile, comunque.

Una tensione esasperante regnava tra l'equipaggio: il silenzio degli uomini che attendevano impotenti. Uomini che non sapevano che cosa sperare. Se i calcolatori di guerra avevano indovinato, un gruppo di Vegani si sarebbe presto materializzato dentro il cerchio di navi, e allora queste avrebbero risposto con tutte le loro armi.

Qualcuna delle lucenti navi vegane sarebbe andata distrutta… forse tutte. Ma anche qualcuna della flotta solare sarebbe andata perduta, perché il nemico era veloce e crudele. Se questa volta i calcolatori avevano sbagliato, non sarebbe invece accaduto nulla, e, dopo un periodo di attesa, la flotta sarebbe rientrata alla base. Per ricominciare da capo, presto.

Ma c'erano buone probabilità che le supposizioni fossero in parte giuste e che il nemico giungesse a portata di tiro di almeno un paio delle navi in attesa.

Jeremy Thorpe rise ancora, tristemente. In tal caso, ciascun uomo si sarebbe trovato in balia di se stesso, e le probabilità di sopravvivere sarebbero state ridottissime. Ciò che non veniva dilaniato dalle bombe dirompenti, veniva fuso dai raggi termici. E se, per miracolo, si riusciva a scampare, le probabilità di essere poi raccolti e salvati erano pressoché nulle. Le distanze immense e l'autonomia di combustibile troppo limitata non permettevano una ricerca coscienziosa di piccoli uomini che andavano alla deriva.

Per abitudine lanciò un'occhiata ai rivelatori. Lo sguardo gli cadde su due foto incollate tra due manometri: raffiguravano due donne procaci e sorridenti, dagli occhi luminosi. Erano istantanee a colori, che aveva scattato lui stesso molto tempo prima, sulla bianca spiaggia in riva a un lago: il succinto costume delle due donne non lasciava dubbi sulla loro bellezza. I compagni di Thorpe, curiosi, avevano fatto domande, accennando risolini maliziosi, e guardando con aperto interesse. Ma una volta soltanto per

ciascuno.

Lui ribatteva sempre, pronto e asciutto: - Una è mia madre, l’altra è mia sorella.

Vorreste indovinare quale delle due? – Nessuno osava ripetere le domande, e la curiosità cordiale si trasformava in imbarazzo: non sembrava opportuno fare insinuazioni riguardo alla madre e alla sorella di un compagno. Così Jeremy Thorpe aveva finito per farsi credere un tipo poco socievole. Questo era vero. E, in un certo senso, anche quello che diceva delle foto era vero; in un altro senso no. Distolse lo sguardo dalle figure, che parevano vive, scacciando gli amari ricordi che esse suscitavano, e guardò lo schermo esterno.

Pochissimi erano gli astronauti che osassero guardare direttamente negli occhi lo spazio. Quell’immensa distesa di velluto nero, ornata di fragili arcobaleni di ionizzazione e tempestato di gioielli che fiammeggiavano in tutti i colori immaginabili, era troppo vasta e gelida. Gli uomini preferivano fidarsi dei rivelatori e dei segnali d’allarme, per conservare l’impressione di sicurezza grazie alle pareti di acciaio e alle cose solide che si possono toccare. Ma a Jeremy piaceva guardare lo spazio. Era la sola realtà davanti alla quale si sentiva umile e scosso.

Per colmo dell’ironia, era l’unico uomo che non avrebbe dovuto necessariamente partecipare a quell’impresa. Quindici anni di una guerra pazzesca avevano lasciato il segno sulle generazioni. Chi aveva l’età giusta ed era ragionevolmente adatto, doveva possedere qualità davvero eccezionali per sfuggire alla rete della coscrizione. Jeremy sogghignò. Avrebbe potuto evitarla la coscrizione, e con onore, anche. Ma aveva scelto così: aveva voluto trovarsi lì.

Improvvisamente gli allarmi squillarono, dissolvendo i suoi pensieri. Si curvò sugli schermi, pronto alla manovra. Là! Cinque punti luminosi in un grappolo, e vicini… Dio mio, come erano vicini! Due si misero in moto mentre lui guardava, muovendosi così veloci da disegnare sottili tracce verdi sull’indicatore di mira. Manovrando freneticamente per non perderli di vista, lanciò un siluro anti-materia in un punto dieci 3

gradi più avanti del bersaglio. Poi si girò per mettere a fuoco l’altro: questo si fermò, rimase immobile per un attimo. Jeremy si chiese, per la millesima volta, come mai potessero farlo. I manometri si abbassarono e si alzarono di nuovo, mentre i disintegratori succhiavano energia e la sputavano verso gli oggetti scintillanti.

La “Quest” rollò e s’impennò, mentre il capitano Warnes cercava di farle evitare ciò che le veniva lanciato contro. Thorpe regolò il suo indicatore, tenendo sempre di mira il punto luminoso e aspettando che compisse il balzo. Da che parte? All’improvviso il nemico scattò, lasciando un’esile traccia verde sullo schermo e passando da un’immobilità assoluta a una velocità vertiginosa. Thorpe lo seguì, mirò più avanti, abbassò di nuovo la leva appoggiandosi alle curve pareti dell’abitacolo. Due siluri erano partiti. Inutile aspettare per vedere se avessero colto nel segno: ci voleva troppo tempo. Spostò gli indicatori, mentre il suo cervello rifiutava di convincersi che cinque Vegani contro un Solare non potevano che avere il sopravvento.

Individuò un’altra nave nemica, ed esitò una frazione di secondo allo strano comportamento di questa, rivelato dallo schermo. Poi capì: balzava quasi direttamente verso la “Quest”: lanciò uno sguardo agli schermi esterni, e vide ciò che pochissimi terrestri avevano visto e poi potuto raccontare: un disco d’argento scintillante, che cresceva visibilmente in proporzione alla velocità, e che infine si fermò. Jeremy manovrò disperatamente, per lanciare la morte di struggitrice: poi guardò ancora e vide l’oggetto là, sospeso. Spruzzi di fuoco schizzavano da esso, mentre la “Quest”

sparava di nuovo. Poi la forma ovoidale cromata si trasformò improvvisamente in un anello di fori neri, di alveoli che sputavano fuoco, e Thorpe borbottò qualcosa, mentre la “Quest” si spostava pesantemente per evitare i proiettili. Infine, l’immagine lucente scivolò via dallo schermo. Jeremy lanciò uno sguardo al rivelatore, appena in tempo per vedere una traccia verde scomparire in un polverio di luce. Una nave vegani era stata abbattuta: era possibile colpirle, con un po’ di fortuna!

I suoi occhi tornarono nuovamente, come affascinati, allo schermo. La “Quest” rollò e l’oggetto luminoso riapparve, ma con gli oblò neri chiusi, ora. «Sta preparandosi all’attacco» pensò Jeremy, furibondo all’idea che il nemico avesse osato avvicinarsi tanto, sfidando i migliori mezzi di difesa terrestri. Poi urlò, abbagliato, alla vista dell’oggetto lucente che, trasformato in un globo incandescente, improvvisamente balzava da un lato, in un inferno di fuoco. I siluri avevano colpito nel segno. Accecato, si staccò dallo schermo e la “Quest” barcollò, impennandosi: in quell’attimo capì che la nave era stata colpita. Le cinghie lo inchiodavano al sedile: la “Quest” sussultò di nuovo, più forte, il contraccolpo fece vibrare lo scafo, e la testa di Jeremy batté contro qualcosa di duro come l’acciaio. Nel suo cervello si accesero e si spensero mille scintille. Pressoché inconsciamente, armeggiò per chiudere

completamente la tuta, lottò con il casco, lo tirò giù, sentì il clic familiare e gli sembrò che la nave girasse su se stessa, rabbrividisse e si tuffasse nella tenebra, trascinandolo con sé.

Giù… in un sogno, uno strano sogno… in cui poteva starsene in disparte, a osservare quello che lui stesso aveva compiuto. In un tempo in cui non era ancora Jeremy Thorpe, ma qualcun altro: Gerald Corde. Il pomeriggio del giorno in cui si era laureato… Lui e il vero Jeremy Thorpe se ne stavano insieme nello studio che avevano diviso per due anni… E c'era anche un'altra persona, più anziana dei due ragazzi ventenni, così somiglianti tra loro: il Vice Ammiraglio Corde, abituato a dominare ogni riunione a cui prendesse parte. Lo faceva anche allora, diritto come una freccia nella sua uniforme.

- Ottimi voti, Gerald – diceva. E mentre parlava non si poteva far a meno di pensare che il soprannome di «Frusta» gli andava a pennello. – Proprio come prevedevo. Ci contavo! Il migliore della scuola!

- Non proprio, papà. Jeremy mi ha superato, come sempre!

4

- Di poco – disse il vecchio con un'alzata di spalle. – Non offendetevi, giovanotto, ma sono i voti di Gerald che mi interessano. Ho puntato su di te, figliolo mio, e sono stato ricompensato. Sapevo che sarebbe stato così!

- Non capisco, papà. Cos'è questa storia? Qualcosa di speciale? Ho sospettato qualcosa del genere, quando ti ho visto tra la folla. Non avrei mai creduto che tu fossi capace di tanto!

- Non ho molto tempo, dunque ascoltami. Ti aspettavi di passare nel Servizio Spaziale appena terminata la scuola, vero?

- Non è forse così per tutti? Voglio dire che è di legge, ora, no?

- Tranne in casi speciale. In casi specialissimi. Nel tuo, per esempio!

- Nel mio? – Gerald si lasciò cadere su una sedia, fissando stupefatto Jeremy, che come lui non capiva che cosa stesse accadendo. Il vecchio permise che un freddo sorriso alterasse i suoi lineamenti severi.

- Tu sei mio figlio. L'unico che mi è rimasto… Dalla morte di tua madre, ho fatto da padre e madre a voi tutti. E, Dio mi perdoni, non ho svolto troppo bene il mio compito! Andy e Jim avevano una maledetta tendenza a seguire le mie orme: li ho lasciati fare. Ero orgoglioso di vederli in uniforme. Ora sono morti tutti e due… Sono stato un pazzo! – Era la prima volta che Gerald sentiva suo padre ammettere un errore, e se ne stupì. – A te non succederà questo, Gerald. Ho preso la mia decisione.

Non fa per te!
- Cosa??? – Gerald era stupefatto. Aveva vissuto fino all'ora all'ombra del Servizio, convinto che un giorno avrebbe vestito l'uniforme nera e oro con gli sprazzi di sole, e visto lo spazio. Il vecchio doveva essere impazzito. – Non puoi dire questo! Sono pronto, ora!
- Potevo agire dietro le quinte, e l'ho fatto! È tutto sistemato da molto tempo… Hai sentito parlare del Centro Speciale di Ricerca su Venere, vero? La Terra Unita l'ha installato, circa tre anni fa, per mettere in salvo il fior fiore della nostra gioventù, i geni potenziali, i cervelli e le risorse di cui abbiamo bisogno, e tenerli al sicuro. Questa guerra ci priva dei nostri uomini migliori, e… a che cosa tendiamo? A nulla! La sola forza di carattere e il solo coraggio non realizzeranno mai nulla, in questa lotta…
Abbiamo bisogno di cervelli, di idee, di armi nuove, di qualcosa che ci dia un tono. I Vegani – che questo rimanga tra noi, ricordati – ci stanno battendo su tutti i fronti. È
per pura ignoranza e inerzia che continuiamo su questa strada.
- Vuoi dire che non c'è alcuna speranza?
- Proprio così. Non sappiamo quasi nulla del nemico, tranne che può misurarsi con noi, nave contro nave, arma contro arma. Non abbiamo reso pubblico questo, per ovvie ragioni; ma non si può continuare ancora a lungo. Stiamo spremendo le nostre risorse, cercando di farle durare, ma non possiamo sfruttare più a lungo l'energia dell'uomo. E combattiamo ciecamente, come un lottatore stordito che cerca di abbattere un nugolo di moscerini con una lancia.
- Non riesco a credervi… - Jeremy Thorpe parlò impaurito, mentre la voce gli usciva buffamente incerta. Il Vice Ammiraglio Corde gli lanciò un'occhiata di traverso.
- Eppure è vero. E Gerald sa la maggior parte di queste cose; altrimenti non sarebbe in gamba come sembrano indicare i suoi voti. Ma non abbiamo fatto pubblicità di questa situazione semplicemente perché – come voi dite – è difficile crederci. Noi uomini abbiamo una fede innata che ci fa credere di essere in grado di superare qualsiasi difficoltà, a lungo andare. Ma questa volta non abbiamo tempo.
- Basta così! – disse Gerald seccamente. – State raccogliendo geni. E va bene. Ma che c'entra tutto questo, con me?
- Quando Jim morì, mi resi conto che tu eri tutto quello che mi restava – disse con voce amara il vecchio. – Allora decisi che tu non saresti stato

sacrificato come gli altri.

Dovevo escogitare un sistema. Pensai di darti la migliore istruzione possibile, e ti incoraggiai a maturare al pi+ù presto. Ma non fu qui che giocai d'azzardo. La mia 5

famiglia non può certo dirsi poco dotata d'intelligenza, e tua madre era una donna brillante, Dio l'abbia in gloria… così pensai ad una riserva di intelligenze, e feci di tutto perché quell'idea crescesse. Giocai tutte le carte che avevo, ed erano molte. Può darsi che non sia stato un buon padre per te, Gerald, e che non ti sia stato vicino quanto avrei dovuto, ma non mi sono mai arreso: ero deciso di salvarti dal sanguinoso meccanismo della guerra! – Le ultime parole furono pronunciate irosamente.

Più calmo, continuò: - Due anni fa, vidi il mio piano venire a maturazione. E scrissi il tuo nome, tra quelli dei candidati potenziali, a condizione che tu riuscissi in modo abbastanza soddisfacente, nei tuoi studi. In questo è consistito il gioco d'azzardo! Ma tu ce l'hai fatta; e sono orgoglioso di te!

- Un momento! – Gerald balzò in piedi, con tutta la violenza della sua natura impulsiva. – Non ti è venuto in mente che anch'io avessi qualcosa da dire, in tutta questa faccenda?

- Sei mio figlio! E farai quello che voglio io!

- Ma tu sei anche un militare: se io vesto l'uniforme, sono sotto i tuoi ordini, altrimenti no. E al diavolo il tuo piano!

Il vecchio balzò in piedi, drizzò le spalle, protese la mascella e fissò duramente il figlio.

- Lo farai! – disse brusco. – Obbedirai agli ordini, maledizione! È tutto sistemato.

Ecco qui! – Introdusse una mano sotto la tunica, tirò fuori una cartelletta e la sbatté sulla tavola. – Qui ci sono tutti i documenti. Prenotazione sulla nave di collegamento con Venere. Permesso di entrata. Salirai sulla nave domani, capito? Se cercherai di disubbidire ai miei ordini ti rovinerò. Se farai la pazzia di arruolarti… - soggiunse con un sorriso cattivo - …ma non lo farai. Sei un tipo in gamba. Sei mio figlio, e non un pazzo!

- Maledizione, tu…! – Gerald non aveva provato mai un grande affetto per suo padre: lo vedeva troppo dio rado per essersi potuto affezionare. Tuttavia, lo rispettava. Ora questo rispetto era stato spazzato via da un'ira così violenta, che il giovanotto non riusciva più neppure a esprimersi.

- Calmati e pensaci su – consigliò il vecchio. – Alla tua età l'uniforme ha

un certo fascino, lo so. Ma lassù tutto il fascino sfuma! È un gioco d’azzardo con tutte le probabilità contro di voi, e una morte istantanea quando si perde. Noi non stiamo combattendo contro i Vegani: stiamo acchiappando le mosche, e il più delle volte manchiamo il colpo. – I suoi occhi duri assunsero uno sguardo assente. – Sbucano da chissà dove. Possono fermarsi su una capocchia di spillo, e ripartire con un’accelerazione che ci ridurrebbe in poltiglia. Lanciano bombe dirompenti, ci inceneriscono con i raggi termici, ci tagliano a fette e poi… zac!... scompaiono di nuovo.

- E non si può far niente? - disse Jeremy con voce acuta, questa volta.

- Sì, possiamo. Ancora. Proprio i tipi con l’intelligenza di Gerald e le più splendide conquiste scientifiche che cerchiamo di assicurarci, risolleveranno le nostre sorti.

- Ti rendi conto… - Gerald parlava con amarezza – che tutti capiranno che hai combinato tutto tu? Che io sono un imboscato, e che porterò sempre quel marchio per colpa tua? E tu credi che io mi rassegni?

- Che te ne importa di quello che pensano gli atri! Domani sarai su quella nave.

Questo è tutto. Ora devo andarmene… Addio. Non credo che potrò rivederti prima di un anno o due, ma resteremo in contatto. Il consiglio d’amministrazione di Venere mi terrà informato. Sono certo che saprai farti onore!

Con un ampio gesto si mise il berretto, e uscì a lunghi passi dallo studio tranquillo, inoltrandosi nel corridoio, e lasciando dietro di sé un senso di desolazione. Jeremy si accostò al tavolo e toccò la cartelletta, con un’espressione di estrema incertezza dipinta in volto.

- È vero che la guerra è senza speranza? – chiese poi.

6

- Eh? Oh, sì, è piuttosto vero – borbottò Gerald. – Se tu avessi passato le vacanze come me, ronzando attorno agli alloggi degli ufficiali, allontanato di quando in quando perché qualche alto consesso si riunisce nell’appartamento di un albergo, anche tu te ne saresti accorto! Senti cose che non dovresti sentire o capire… Certamente la guerra è dura. Non saprei darti dati precisi, comunque noi stiamo subendo dei colpi gravissimi.

- Sapevi questo e tuttavia volevi arruolarti?

- Da quando ho l’uso della ragione l’ho considerato automaticamente il mio destino.

Andy, Jim, papà… e io stesso, quando fosse venuto il mio momento.

Chiamala pure tradizione di famiglia, se credi. E ora quel vecchio sciocco, con le sue chiacchiere…

cosa diavolo crede di essere, per ordinarmi quello che devo fare?

Gerald lanciò un'occhiata fiammeggiante alla porta chiusa, ripensando a suo padre che se ne andava tutto impettito, ribollente di rabbia impotente; poi si volse a Jeremy e la sua ira sbollì, poiché notò qualcosa d'importante. Ad un osservatore casuale i due giovani apparivano somiglianti; entrambi alti, muscolosi, biondi e decisamente belli; a chiunque osservasse più attentamente, tuttavia, sarebbero apparse notevoli differenze, nel portamento, nella forma del mento o nel taglio degli occhi. Mentre Gerald era volitivo, rapido nel pensiero e nell'azione, Jeremy era passivo e incline ad attendere. La sua faccia era quella dell'intellettuale introverso, pronto a meditare i dettagli e a giungere ad una equilibrata conclusione. In qualsiasi altro momento, la sua espressione era di calma riflessiva, ma ora vi si notava un guazzabuglio di emozioni. Gerald lo vide afferrare la preziosa cartelletta, e scuoterla, sconvolto interiormente.

- Ehi! – disse. – Che ti succede? Non è il caso che tu te la prenda a quel modo per i litigi della "mia" famiglia!

- È così maledettamente sleale… - Jeremy si girò verso di lui, pallido e con insolita veemenza. – Tu hai questo… - gridò scuotendo la cartelletta. – Un passaporto per la salvezza, solo perché tuo padre è Vice Ammiraglio e può giocare molte carte. Nessuno può fare altrettanto per me! La mia famiglia ha compiuto un'infinità di sacrifici per mantenermi qui tutto questo tempo, e ora… Domani, sarò risucchiato dal maledetto meccanismo militare, mi piaccia o no, mentre tu, che "vorresti" arruolarti, sarai esentato!

- Così vanno le cose… È la vita.!

- È tutto quello che hai da dire? La vita? È una beffa criminale! Tu, sei il vero tipo del soldato: tu, sei adatto alla vita militare… Ma no… ecco che vieni esonerato!

Per un attimo Gerald rimase stupefatto per la crisi semi-isterica dell'amico: non lo aveva mai visto in quello stato, prima di allora. La sua mente fu attraversata dal pensiero che probabilmente Jeremy aveva paura, e si era tenuto per sé i suoi terrori per molto tempo. Si sentì anche risentito per l'insinuazione che lo accomunava alle intenzioni paterne… Ma le parole che avrebbe voluto dire gli morirono sulle labbra, perché un'idea assolutamente fantastica gli balenò in mente. Guardò fisso Jeremy, che teneva ancora stretta la preziosa cartella dei documenti, e lasciò che l'idea scorresse liberamente,

balzando alla conclusione e sprezzando i possibili ostacoli che poteva trovare lungo il suo corso. Perché no? La domanda rimbombava con tale forza nel suo cervello, che lui si meravigliò che Jeremy non potesse udirla.

- Il passaporto! – farfugliò. Perché no? Ce l'hai già in mano… perché non te lo tieni?

- Eh? Cosa dici?

- La cartelletta. L'hai in mano. Perché non te la tieni? Chi verrebbe a saperlo? –

L'ispirazione era così prepotente che lui si scosse per cercare di essere più logico.

Avvicinandosi a Jeremy, disse: - Che cosa potrebbe impedirti di uscire di qui domani, di prendere un taxi che ti porti al campo di collegamento, e di presentare queste carte al mio posto? Chi lo saprebbe o se ne preoccuperebbe? Dà qua, lasciami vedere un minuto! – Strappò di mano la cartelletta all'amico stupefatto, ne rovesciò il contenuto 7

sulla tavola e fece passare le carte velocemente. – Proprio come pensavo.

Prenotazione del volo, numero del sedile, permesso d'entrata per il bagagliaio, autorizzazioni… ma niente che riguardi l'identificazione. La persona che presenterà queste carte, sarà Gerald Corde. Hai capito? Tu, al mio posto!

Per altri tre secondi la confusione sconvolse Jeremy, che poi si rasserenò e tornò calmo. La sua acuta mente aveva scorto un problema e ora lo stava affrontando nella sua maniera abituale.

- Non funzionerebbe mai, Gerald. Troppe difficoltà.

- Va bene. Elencamele, ed io le abbatterò. Avanti!

- Potrei imbattermi in tuo padre…

- Non pensarci neppure. Il vecchio non scherzava quando ha detto che è impegnatissimo. Mi meraviglio che sia potuto venire qui, oggi. C'è la guerra, fratello mio… Scommetto che in questo momento si trova su di un aereo, e che tra qualche ora sarà nello spazio. Quindi, non preoccuparti per questo.

- E come farai a recitare la mia parte?

- Ma che dici? Conosco la lezione: «Procedete da qui al vostro Centro Statale di Insediamento, a ragionevole velocità, col primo mezzo di trasporto disponibile…».

- Volevo dire… i compagni di scuola. Ti vedranno!

- Non comportarti come un bambino – schernì Gerald. – Quanti compagni ci conoscono abbastanza da rivolgerci la parola? Una dozzina, non di più. E

che gliene importa?
Jeremy si rannuvolò, socchiudendo gli occhi. – Ma… quando ti sarai arruolato?
Ricordati quello che ha detto tuo padre… È n Vice Ammiraglio!
- Lui non farebbe niente di niente contro la recluta Jeremy Thorpe, se anche mai venisse a saperlo! Jerry, non può andare buca! – Gerald fece schioccare le dita trionfante. – E poi, è meglio così. Pensa un po': io sono arruolato. È quello che desideravo, che voglio ottenere. Sono il tipo adatto, come dici tu. Il vecchio può ben scherzare sui miei voti, ma tu sai benissimo che sono inferiori ai tuoi. E io non sono certo il tipo del «topo di laboratorio»… Lo sai benissimo. Dio sa se abbiamo fatto abbastanza test attitudinali per saperlo ormai con certezza. Il mio talento sta nella prontezza, nella rapidità di decisione, nella meccanica delle conoscenze pratiche. Tu invece sei quello della «teoria astratta». Fratello… è perfetto!
- Desideri davvero molto di entrare nel Servizio, Gerald? Con tutto quello che sai?
- La cosa ti stupisce? – Gerald rise. – Ho le mie buone ragioni. Ma non voglio scocciarti con queste, ora. Del resto non ha importanza. È tutto deciso. Da domani noi due ci scambieremo…
Jeremy gettò di nuovo la cartella sul tavolo e sospirò. – Sapevo che era troppo bello. E non ho notato il particolare più evidente. Dicevi che conosci la lezione. Tutti la sappiamo. Centro di insediamento, test e controlli, assegnazione a campi di addestramento… e ti danno due settimane di licenza, iniziando subito, perché potrebbe essere l'ultima volta che ne avrai una… - Lasciò la frase sospesa. Gerald si sentì agghiacciare, poi si girò, si diresse verso la sua sedia e ci si lasciò cadere.
- Maledizione! – borbottò. – All'inferno! Una licenza… Non ci avevo mai pensato.
Non ho mai avuto una casa dove tornare, non mi sono mai preoccupato di prendere in considerazione…
- C'è mia madre – disse Jeremy piano – e anche mia sorella. Sanno che devo tornare a casa. Gliel'ho scritto. – Nello studio, il silenzio si fece più pesante. Gerald smaniava dentro di sé… Era un buon piano; aveva un non so che di giusto, di retto.
Non riusciva proprio ad immaginare Jeremy in un ambiente militare, in continuo movimento. Sarebbe stato un vero e proprio assassinio! Ma aveva una casa e una famiglia. Gerald non aveva modo di valutare questi valori. In

tutta la sua vita, aveva avuto per padre il severo Ammiraglio, sempre tanto distante, e le attenzioni 8

impersonali degli attendenti e degli inservienti degli alberghi. Ma la sua mente, come al solito violenta e impaziente, si gettò sul problema e lo sconfisse.

- Peccato… - Jeremy parlava con voce opaca, rassegnato. – Avrei voluto che fosse stato possibile. Era un'ottima idea…

- Un momento! – Gerald alzò la testa, aggrappandosi disperatamente ad una tenue speranza. – Tua mamma ti aspetta per dopodomani, domenica, vero? Rimarrebbe delusa, magari addolorata, se io apparissi in vece tua, eh?

- È fuori questione. Non capirebbe mai.

- Ma sì! Potrebbe darsi di sì, se tu scrivessi una lettera e io la portassi con me! Se tu scrivessi e spiegassi. Senti un po': cosa credi che preferirebbe, lei, averti a casa in licenza per due settimane e poi… pam!... vederti sbattere nel Servizio Spaziale, o non vederti arrivare per un bel po' e saperti al sicuro su Venere? Beh? È così difficile da immaginare?

- Non so. – Jeremy esitò. Ma lo sapeva benissimo, invece. La risposta era troppo evidente per non intuirla. Dopo qualche esitazione si arrese e prese la carta da scrivere e una penna. Gerald era al settimo cielo per la vittoria. Entrare nel Servizio Spaziale nonostante tutto, ed essersi imposto al vecchio… non sapeva quale delle due cose gli desse più soddisfazione. Comunque, era una sensazione estremamente piacevole.

- Scrivi, fratello! – insisté. – Fai le cose per bene!

Il sogno cominciò a frantumarsi, a sfocarsi, a vorticare in una realtà piena di fratture, in cui assumevano proporzioni gigantesche la carta e la penna che scorreva scricchiolando laboriosamente. Scricchiolando…

-2-

Lo scricchiolio era nel suo orecchio destro, irritante. Lui si mosse e si rannicchiò, mentre la parte superiore della sua testa sembrava staccarsi. Rimase perfettamente immobile, aspettando che questa impressione cessasse. Il casco! Sentì l'anello di chiusura intorno collo e la rigida curva contro la fronte. Il casco diventava troppo piccolo per la sua testa; era buffo. La sua testa era una scatola a bassa pressione, dentro la quale turbinava e si attorceva in spirali un tenue dolore gassoso. Lo scricchiolio si fece udire di nuovo, seguito da una voce tesa e spezzata.

- Qui il capitano Warnes. Torno a chiedere: qualcuno mi sente? Qualcuno? Se mi udite rispondete… per favore!

La radio della tuta! Jeremy azzardò un movimento, e scoprì che, chissà come, si trovava a testa in giù; provò un conato di vomito, e torse il mento per muovere l'interruttore del microfono. Il primo tentativo non riuscì, al secondo seguì un gracchiamento, e al terzo Jeremy poté finalmente parlare: - Il tenente Thorpe vi ascolta, signore.

- Dio sia lodato! Uno ancora. Nessun altro? Rispondete… per favore!

Si udì soltanto il basso ronzio delle onde portanti e un intermittente crepitio.

Jeremy si contorse nel tentativo di spostarsi. Era sempre a testa in giù. E il compartimento di controllo dei siluri era completamente al buio, senza neppure le luci della batteria d'emergenza. Si rifiutò di pensare a quello che ciò significava e lottò per muovere le braccia, finché riuscì ad accendere le lampade attaccate ai polsi della tuta.

Poi, alla loro tenue luce, cercò di orientarsi.

- Direi che siamo rimasti soltanto in cinque – commentò Warnes; dalla sua voce si capiva che era giunto al massimo della tensione, ma che tuttavia era deciso a non cedere. – Farò l'appello, tanto per essere sicuro. Tenente Thorpe, mi sembra che siate il più anziano, dopo di me. Siete ai siluri di prua, vero? Gladden, addetto alla centrale.

Hadley, voi siete a tribordo, addetto ai disintegratori di poppa, mi pare. Skoda, radiotelegrafista. Per l'ultima volta: c'è nessun altro?

Un'ondata di scariche fu l'unica risposta.

- Va bene. Allora siamo in cinque. E siamo ancora vivi. Ascolterò i vostri rapporti, uno per volta, e vedremo se sarà possibile farci un'idea della situazione. Thorpe?

- Qui oscurità completa, signore. Per quanto mi permettono di vedere le luci della tuta, e vista la tensione di questa, direi che non ci sono brecce nelle pareti. Ma non so altro.

- E voi? come state?

- Ho avuto un colpo in testa. Sono rimasto svenuto per un po'. Per il resto tutto bene.

- Hadley, parlate voi, ora.

- Sono in buono stato, signore. – La sua voce era un profondo grugnito, con una sfumatura di cadenza dialettale. – Un po' scosso, ma niente di preoccupante. Anche qui tenebra assoluta, come ha detto Thorpe. Ho cercato di guardarmi attorno, e a quanto pare l'intera sezione di poppa è a brandelli;

svolazza al vento. Devo cercare ancora?

- Sì, state attento, ora. Grazie. Skoda?

Una voce scossa e piuttosto stridula disse: - Tutto buio, qui, signore. La baracca è in un disordine maledetto. Weebly e il tenente Juno… in poltiglia. Tutta l'attrezzatura è andata all'inferno.

- E voi?

- Non posso servirmi del braccio destro, signore. Mi spiace…

- Va bene. Non preoccupatevi. Gladden, tocca a voi.

Si udì un forte crepitio di scariche, e al di sopra di esse Thorpe sentì una voce incerta che diceva: - Sergente tecnico Gladden. La centrale di energia è un macello di schegge di bombe. Sono l'unico sopravvissuto. E non sarà per molto.

- Che diavolo volete dire?

- Le radiazioni, signore… Qui è tutto blu. Le schegge delle bombe hanno mandato in pezzi la schermatura della pila. Si è chiusa automaticamente. Ecco perché non c'è energia. Ma ormai il guaio è fatto.

- Prendete subito le vostre capsule anti-radiazioni!

- È troppo tardi, signore. Comunque con servirebbero con questa densità. È

stupido…

- Gladden! – urlò Warnes. – Non datevi per vinto!

- Stavo dicendo, signore, che è stupido. La propulsione sembra a posto, così a occhio e croce. Potrei forzare l'automatico abbastanza facilmente. Ma se lo facessi, l'intera nave si arroventerebbe in trenta secondi. È sciocco… Siamo tutti morti, in un modo o nell'altro.

- Basta! – tagliò corto Warnes. – Non lo siamo ancora. Fate tutti attenzione. Ci troviamo in un maledetto guaio, inutile nasconderlo. Ma non siamo ancora morti.

Signor Thorpe… Hadley… Mi sembra che voi due possiate muovervi. Cercate di controllare le scialuppe di salvataggio. Anche voi, Skoda, se ce la fate con un braccio solo. Gladden, se c'è una sola scialuppa intatta, abbiamo ancora una possibilità di salvezza.

- Non pensateci neppure, signore! – Si udì il rumore delle interferenze, poiché Gladden aveva girato l'interruttore del suo microfono. – Comunque, se volete che vi dia l'energia per una ragione qualsiasi, non avete che a dirlo. Ma non aspettate troppo: non mi resta molto tempo!

Thorpe stava già per muoversi, brancolando in cerca di una valvola di

scappamento che avrebbe caricato la pressione del compartimento, quando si accorse di aver fatto una piccola omissione.

- Capitano Warnes – chiese – coi come state? Siete ferito?

10

- Quello che riguarda me non importa.

- Abbiamo il diritto di sapere, signore. Siamo rimasti solo in cinque.

Trovò la valvola e sentì la tuta dilatarsi mentre la pressione diminuiva all'esterno.

La serratura del portello si mosse sotto la sua mano, e questo si aprì, mostrando le stelle.

- Diritto? – Warnes ruggì. – Che diritti abbiamo in una situazione simile? Gladden ha ragione. Siamo tutti morti; soltanto che non vogliamo ammetterlo. Continuiamo a tentare l'impossibile, inutilmente. Sono schiacciato, tenente. Un maledetto quadro di controllo si è staccato dalla paratia e mi ha intrappolato dalla vita in giù. Non ho fatto in tempo ad entrare nella tuta, ma sono riuscito a prendere il casco, grazie al quale posso ora comunicare con voi. Ma non cancellatemi dalla lista. Abbiamo bisogno di tutti i nostri cervelli. Che ne è di queste maledette scialuppe? E che aspetto ha la nave, dall'esterno?

Dopo aver fissato il cavo di sicurezza all'anello della serratura, Thorpe si allontanò dallo scafo, contorcendosi per girarsi in modo da poter vedere. La tenebra immensa lo avvolgeva da tutte le parti, punteggiata da ardenti gioielli di fiamma. Laggiù, all'estremità del cavo sottile, la "Quest" appariva pateticamente piccola, un giocattolo gettato alla deriva nell'infinito. Girava su se stessa, impotente, e lui, osservandola, scorse il punto in cui una bomba aveva colpito la paratia trasversale che separava il ponte di controllo dal posto di guida. La nera ferita spalancata aveva i labbri sbrindellati. Tutta quella parte della nave era in rovina. Scorse un minuscolo moscerino che doveva essere Hadley, impegnato nella sua stessa missione. Vide la poppa, e si disse che Hadley l'aveva descritta esattamente: pendeva a brandelli. Se ci fosse stato il vento, l'avrebbe vista sventolare. Tuttavia gli apparecchi sembravano intatti, e sporgevano dall'ammasso di rovine come dita di una mano d'acciaio. Il leggero movimento rotatorio della nave incominciò a tirarlo indietro e lui si afferrò con le mani al cavo, scuotendolo adagio.

- È inutile controllare le scialuppe della parte centrale – disse. – O quelle della sezione poppiera. È un vero disastro. L'estremità anteriore sembra in uno stato migliore. Ora mi dirigerò da quella parte.

- Confermato. – Hadley grugnì. – Andrò anch’io, per vedere se posso dare una mano a Skoda.

Qualche minuto dopo, tutti e tre erano raggruppati intorno all’abitacolo che conteneva la scialuppa del portello anteriore. Thorpe fece rapporto.

- Questa sembra in buono stato, signore. Ora verremo a tirarvi fuori…

- Prendetela e filate immediatamente! – interruppe Warnes, con la voce rotta dalla sofferenza. – Non potete fare nulla per me. Non ho la tuta, e voi non potreste entrare senza svuotare il compartimento. Comunque, non mi resta molto da vivere. Buona fortuna, tenente: e anche a voi altri due…

- Ma non possiamo filarcela e piantarvi qui! – Thorpe inorridiva al solo pensiero.

Cercò di rappresentarsi nella mente il capitano Warnes, mezzo schiacciato e agonizzante, ma non ci riuscì.

- Per amor del cielo, andate! – urlò Warnes. – Vi dico che sono finito! Ho con me una capsula. L’ho sempre portata con me, fin dal mio primo viaggio. Dà una morte rapida. L’ho presa. L’uomo ha il diritto di conservare una certa dignità negli ultimi momenti! Andate, maledizione! – La voce tacque. Thorpe si sentiva nauseato, mentalmente e fisicamente. La sua testa rimbombava come una latta vuota. Era viscido di sudore e di vapore condensato. Attorno a lui, le stelle meravigliose brillavano in una sublime indifferenza. Quindici uomini erano morti e una nave era stata distrutta… Tutti loro erano morti. Metallo spezzato e contorto, meccanismi senza vita, e la incommensurabile vastità dello spazio… e tre deboli corpi umani che osavano sperare.

11

- Inutile mettere in azione la scialuppa – borbottò Hadley. – Che cosa faremmo poi? Aspettare? E che cosa? Chi verrà a cercarci? Dove potremmo andare?

- Ci dev’essere una soluzione – mormorò Thorpe.

- Siamo distanti una settimana dal più vicino pianeta – disse Skoda. – Non possiamo sperare di raggiungerlo, in un guscio simile.

- Se la propulsione della nave funziona ancora, come ha detto Gladden…

- Funziona. – La voce di Gladden si levò al di sopra della tempesta di scariche scatenatasi quando aveva interferito. – Ho controllato. C’è tutto: motori a razzo, propulsione a ioni, Pauli… tutto…

- E una spanciata di radiazioni! – ribatté Hadley. – Tutto questo ci servirà molto!

- Aspettate! – disse duramente Thorpe, acchiappando un’idea vagabonda.

-

Abbiamo una schermatura di prima classe, proprio qui! – e batté la mano guantata sullo scafo. – Questo è stato concepito per riparare l'equipaggio dalle radiazioni esterne. Non c'è ragione perché non debba funzionare anche nel senso contrario.

- Ma qualcuno deve stare là per mettere in moto…

- Ma no! Ricordate la teoria della costruzione a moduli? Era fondamentale nell'

addestramento di ciascuno di noi. Ogni nave è a compartimenti, e, in caso di emergenza, può essere manovrata e governata da qualsiasi settore. Ci sono spine e cavi speciali in tutte le sezioni, proprio per un caso simile. Possiamo farlo da qui, dalla scialuppa! Venite e datemi una mano per chiudere. Skoda, assicurate con un cavo la scialuppa. Hadley, con me. La stazione lancio di prua era intatta, quando l'ho lasciata.

Possiamo collegarci da qui.

Presi da un'improvvisa speranza, i tre dimenticarono i loro timori, e spronati dalla smania di far presto, si misero all'opera, maledicendo la pesantezza della tuta che ostacolava i movimenti. Inserirono i cavi massicci, poi tornarono alla scialuppa e vi si arrampicarono. Thorpe toccò col mento l'interruttore del microfono, innalzando una silenziosa preghiera.

- Gladden, mi sentite? Siete ancora lì?

La tempesta di scariche gli ferì le orecchie. – Cosa volete? – Il tono di Gladden era quasi allegro. – Credevo che ve ne foste già andati da molto tempo. Che cosa aspettate? Vorreste venire qui? Bell'idea! È tutto color blu e malva, tutto scintilla come diamanti… - il mormorio insensato svanì, soprafatto dalle scariche.

Thorpe si sentì afferrato dal panico, sentì il bisogno di urlare. Gladden aveva senza dubbio attraversato la riva… Era impazzito. E questo li bloccava tutti. Gettò uno sguardo febbrile intorno a sé: nella luce blu della piccola scialuppa, due goffe forme confuse lo fissavano senza vedere, attraverso il vetro oscuro del loro casco. Non dicevano nulla. Si fidavano di lui. « Dio mio! » pensò. «Sono il più anziano! Tocca a me! ». Questa consapevolezza lo aiutò a controllarsi e a far funzionare di nuovo il suo cervello.

Gladden era impazzito. Certo non si poteva fargliene una colpa, ma come comportarsi? Era inutile cercare di raggiungerlo, non sarebbe servito a nulla. Dieci secondi in quell'imperversare di radiazioni, e sarebbe stato spacciato. Un pazzo…

Conveniva assecondarlo.
- Gladden! – disse Thorpe cercando che la sua voce suonasse forte e ferma, senza tremiti. – Mi sentite? Siete molto in basso?
- È bello. Come nel paese delle fate. Tutto brilla… Brilla!
- Gladden… scommetto che brillerà dieci volte di più se voi girerete quell'
interruttore, se sistemerete di nuovo il dispositivo, e azionerete la propulsione.
Sarebbe bello, eh?
Thorpe attese, trattenendo il respiro, mentre il sudore freddo si raccoglieva in grosse gocce e gli scendeva lungo le guance. Quel dannato rumore di scariche si faceva sempre più alto. Sentì Gladden mormorare qualcosa, ma non capì che cosa. Poi il rumore crebbe in un improvviso e assordante tamburellare. Udì un grido… e infine 12
un silenzio pieno di echi. La tenue luminosità blu della scialuppa tremò, e si fece più chiara. Nello stesso istante, Jeremy non provò più la spiacevole sensazione di essere capovolto: gli sembrò che tutto si orientasse normalmente. Istintivamente, la sua mente gli disse che il gruppo della pseudo-gravità, che doveva essere stato mandato fuori fase per l'urto, ora funzionava normalmente. Il pesante grugnito di Hadley risuonò al suo orecchio.
- Diciamo « Amen », signore. Gladden era un uomo!
- Sì. Ci ha offerto una possibilità di salvezza. E faremmo bene a non sciuparla. –
Thorpe si mise in azione: non poteva restarsene lì, inoperoso, a pensare all'inferno di radiazioni che imperversava nelle viscere della "Quest", dall'altra prte dello scafo. – È
tutto ermeticamente chiuso? Bene, la prima cosa da fare è liberarci a metà della tuta.
Skoda, voglio dare un'occhiata a quel braccio, vedere se posso farci qualcosa. -
Incominciò a staccare il casco. Skoda protestò.
- All'inferno, il mio braccio! Andiamocene di qui!
- È proprio quello che intendo fare. E voi siete il nostro radiotelegrafista, l'unico.
Abbiamo bisogno che ci diciate dove andare. Io posso far volare questa baracca, ma ho bisogno che voi prepariate la rotta. Perciò chiudete il becco e

tirate giù la tuta.

Hadley, datemi una mano… - La scialuppa non era certo di lusso. Il sarcastico nomignolo, di « guscio », che le avevano affibbiato le si addiceva perfettamente. In ultima analisi, non era altro che un tubo di metallo corazzato, il cui terzo inferiore era occupato da un apparato in miniatura per la propulsione a ioni, azionato da minuscole batterie di accumulatori. La sezione superiore era zeppa di comandi semplificati e presentava un piccolo accesso al luogo riservato ai piloti. Lo spazio rimanente era riservato ad utensili appesi e ad armadietti inseriti nelle paratie, contenenti le cose assolutamente essenzialòi per la sopravvivenza. Quattro uomini potevano pigiasi nella scialuppa, se necessario. Ora erano solo in tre, ma ingolfati com'erano nelle enormi tute, lo spazio era ridotto al minimo. Thorpe riuscì a liberare le mani e le braccia, e si protese verso Skoda.

- Spero di non combinare guai. Hadley, cercate un po' qua intorno qualcosa da mettere sotto i denti e da bere. E i medicinali.

Prese il braccio di Skoda e lo palpò delicatamente attraverso la combinazione di cotone, inzuppata di sudore, che tutti loro portavano durante le azioni. Poi gli venne un'idea e soggiunse: - Cercate anche le capsule anti-rad. Ne avremo bisogno.

- Ma non dicevate che lo scafo ci avrebbe protetto? – Skoda tremava e aveva la faccia mortalmente pallida e spettrale, nella luce azzurra.

- È così. Ma siamo all'esterno, ora, e dobbiamo preoccuparci delle radiazioni spaziali. Il « guscio » dovrebbe tenerne lontana la maggior parte, ma non possiamo correre rischi. – Le sue dita scivolavano veloci e la sua attenzione era interamente concentrata sukl tatto, ignorando la terribile stanchezza e la testa dolorante. Ora vedeva Skoda: un individuo dai capelli arruffati e dalla carnagione scura, con zigomi sporgenti e occhi infossati. La luce azzurra gli dava un aspetto spettrale.

- Non sento niente di rotto. Ah! – Thorpe aveva raggiunto la parte superiore del braccio, e dalla reazione del ferito capì di che cosa si trattava. – È soltanto una lussazione, credo. E, grazie a Dio, ho già trattato un caso del genere. Hadley, ho bisogno che stringiate qua. Maledetta scialuppa… non c'è neppure lo spazio per girarsi.

ora tente fermo. Ecco. Lasciatemi mettere in posizione. Skoda… Vi farà un male del diavolo, ma solo per un attimo; stringete i denti. Pronti! – Appoggiò le spalle con forza contro un armadietto sporgente e afferrò saldamente il braccio di Skoda. In quell'istante gli sembrò che tutto si

oscurasse e si facesse indistinto, come in una scena d’incubo. Aspirò profondamente, scosse il capo, e compì lo sforzo. Skoda soffocò un gemito… e tutto fu a posto.

- Bene. Tutto fatto. Ora prendete fiato un paio di volte e poi occupatevi di quel quadro: vedete un po’ che cosa riuscite a cavarne. Cosa avete trovato, Hadley?

13

- Poca roba. Una quantità di pasta dentifricia, ma pochissima acqua, quattro contenitori. Basterà per poco più di ventiquattr’ore.

- Proprio come mi aspettavo – brontolò. – Possiamo dirci fortunati se troveremo qualche provvista. L’idea della scialuppa di salvataggio è puramente simbolica: non ho mai sentito che qualcuno si sia salvato in un’imbarcazione. Lo spazio è maledettamente grande!

- C’è una cassetta di medicazione, signore. Se state fermo un attimo, potrò medicarvi la testa.

- Come? Non importa, ora. Non è niente di grave.

- Guardatevi! – Hadley alzò il coperchio della cassetta perché Thorpe si guardasse nello specchio incorporato. Jeremy non riusciva a riconoscere se stesso. La luce azzurra, naturalmente, peggiorava le cose , ma a parte questo, la sua faccia era un vero spettacolo. Il sangue, sgorgato da uno squarcio sopra l’occhio destro, si era allargato su tutta la metà del viso, sopra la bocca, e ora si staccava a scaglie. Gli occhi erano cerchiati di nero e troppo lucidi, e la pelle luccicava di sudore. Thorpe cercò di ridere, guardò Hadley, e vide una grossa faccia, ugualmente sudicia e unta, che lo fissava.

- Accidenti! – borbottò. – Siamo conciati per le feste. Vedete un po’ che cosa potete fare, ma non preoccupatevi troppo. Sembra peggio di quello che è.

Si accoccolò contro la paratia, per permettere a Hadley di lavorare comodamente.

Alla prima pesante pennellata di antisettico, chiuse gli occhi e lottò contro il dolore lancinante. Strano… era più facile sopportare quell’agonia bruscamente localizzata, che combattere la sofferenza diffusa che lo aveva accompagnato fino a poco prima.

Poi, dopo alcuni secondi, l’anestetico contenuto nel medicamento fece effetto, il dolore scomparve, e lui si sentì leggero come una piuma.

- Così è più pulito di prima. Ora darò qualche punto, signore…

- Non c’è molto sul quadro – gridò Skoda, da sopra la spalla. – Gli

indicatori della memoria non riconoscono nulla, da questi dati. Tenterò l'analisi. – Thorpe chiuse gli occhi di nuovo. Era strano udire il rumore dell'ago che bucava le sue carni e non sentire alcun dolore… Skoda aveva dato una brutta notizia, ma non peggiore del previsto. Erano troppo lontani dal più vicino sistema conosciuto, perché questo potesse essere registrato sui loro dispositivi di esplorazione, di potenza limitata. Il balzo dalla base al luogo dell'appuntamento aveva richiesto quasi una settimana in «

Pauli-propulsione ». Così, rimaneva soltanto l'analisi. introdurre i dati nel calcolatore della nave, e sperare che questo identificasse qualcosa di abbastanza simile alla Terra da permettere un atterraggio. Era una speranza tenue come una ragnatela. Hadley si scostò.

- Ho fatto del mio meglio, signore. Ecco qui, dovreste prendere una capsula anti-radiazioni. Ce n'è una anche per voi, Skoda. – Thorpe si contorse nuovamente, facendo tintinnare la cintura della tuta, poi si allungò, sdraiandosi accanto al radiotelegrafista, da dove poteva scorgere il quadro di comando.

- Come va?

- I dati stanno arrivando ora, signore. Dio solo sa che cosa hanno fatto le radiazioni, alle macchine elettroniche. Finora non ho ricevuto nulla. Proprio niente. Ah!

Aspettate: c'è qualcosa! – Skoda mostrò un gruppo di dati. Thorpe li esaminò; ne sapeva abbastanza da capire che si mantenevano entro parametri ammissibili. – Se l'apparecchio non si sta burlando di noi, abbiamo qualche possibilità. Dev'essere un piccolo sole, di tipo GO; non si sa se possegga pianeti, e dista circa quarantott'ore.

- Nient'altro?

- No. Che facciamo, signore?

Ancora quel peso terribile che si faceva sentire sulle sue spalle… Era il più anziano.

Era in servizio. « Decidi, Jeremy Thorpe. Hai la responsabilità di altri due uomini. Hai acqua, e l'essenziale per ventiquattr'ore soltanto; hai una nave mutilata, ribollente di 14

radiazioni, e un sistema solare di esistenza incerta, alla distanza di due giorni. Se tutto va come deve andare… Bisogna fare una scelta! »

- Che altro potremmo fare? – grugnì. – Controllate ancora quella lettura e preparatevi per il balzo. Hadley, assicuriamoci che tutto sia ermeticamente chiuso; fatemi vedere ancora la cassetta di pronto soccorso. – Alzò il

coperchio e frugò con le dita, sperando di trovare quello che gli serviva. Ne tolse un piccolo pacchetto ben avvolto.

- Prenderemo queste – disse – È un sonnifero potente. Appena avremo compiuto il balzo… - I compagni non potevano vedere gli scongiuri che faceva in cuor suo, e questo pensiero lo consolava infinitamente. La propulsione "P" era molto delicata e non sopportava forti radiazioni. – Prenderemo un po' d'acqua, un po' di cibo e una di queste a testa. Resteremo in coma per ventiquattr'ore…

- Ma uno di noi deve fare la guardia – protestò Hadley.

- E perché? – ribatté Jeremy. – Che potremmo fare se anche ci scontrassimo con qualcuno? – Generalmente si stava all'erta quando ci si trovava in « Pauli », perché qualche rara volta capitava che quando la presenza di generatori elettrici si manifestava attraverso il campo, si poteva uscire bruscamente nello spazio-tempo reale e ingranarsi. Ma ora?

- È l'unico sistema per far durare l'acqua. Capito? Allacciatevi le cinghie e preparatevi. – Allacciatevi le cinghie e preparatevi. – Gli altri due ubbidirono faticosamente e, infine, dopo molto armeggiare, furono pronti nell'imbracatura a forma di amaca che fungeva da sedile di accelerazione. Thorpe si contorse per volgere le braccia e la faccia verso i comandi. Questi erano piccoli e rudimentali, ben diversi da quelli efficientissimi dell'astronave, ma dovevano bastare. Un vertiginoso senso d'irrealtà passò nuovamente sopra di lui; grappoli di aghi e di luci di manometri nuotarono davanti a lui. Il vomito si affacciò all'imboccatura della gola, sconvolgendogli lo stomaco. Inghiottì una volta, si riprese, e afferrò i comandi.

Al suo tocco leggero, lo scafo vibrò per un istante. Comunque funzionava. Provò ancora, guardando nello schermo le stelle roteanti, fermandole, rimandandole piano indietro fino a un certo angolo, lottando per mettere a punto i vari strumenti.

L'indicatore di mira si spostò e i suoi contorni divennero confusi, mentre lui lo fissava.

Socchiuse gli occhi. Ritentò, piano. Appena un colpetto. Il sudore gli gocciolò dalla punta del naso. Le braccia sembravano di piombo.

- Oh, avanti! – mormorò, dando altri colpetti ai comandi. Girò con violenza un interruttore, augurandosi che la « propulsione-P » funzionasse ancora! Afferrò con entrambe le mani una leva, l'abbassò, fece scorrere la dentellatura, e la conficcò con forza nel punto giusto… L'universo reale si

dissolse in un arcobaleno di colori che gli diede le vertigini; avvertì lo strappo dell'implosione… lo spettro roteò, si restrinse e scomparve rapidamente nella tenebra infrarossa, portando Jeremy con sé.

-3-

Mentre cadeva, il sogno lo afferrò di nuovo, ma slegato e frammentario. Scene e immagini staccate giostravano per attrarre la sua attenzione. Jeremy Thorpe… Gerald Corde. Cinque anni. Cinque anni incredibili e snervanti durante i quali era giunto gradualmente ad accettare se stesso come Jeremy Thorpe sempre, e non soltanto in presenza di qualcuno. Era stato difficile, all'inizio, durante l'addestramento. Al Campo Cochise l'ambiente era rude e di un'efficienza spietata. Non c'era tempo per i modi affettati o per presentazioni garbate. Ci si stava tre mesi, ed ogni minuto del giorno aveva il suo peso, perché c'erano moltissime cose da imparare.

Senza accorgersene, negli anni precedenti, si era abituato ad essere trattato con un certo rispetto, dovutogli in quanto figlio di suo padre. Ma, a Cochise, niente di tutto questo: lui non era altro che un ingranaggio della grande macchina, la recluta Thorpe, 15

che doveva imparare a conoscere le strutture fondamentali e la funzione delle singole parti dei vari tipi di navi. La Terra si era spinta nell'immensità dello spazio troppo presto, prima che fosse stato inventato, perfezionato e costruito tutto quanto era necessario. La guerra in atto era una spietata divoratrice di uomini. Bisognava scegliere una mezza dozzina di modelli base e poi produrli, in grande quantità. Con equipaggi adatti. Così, si cominciava con l'imparare tutto su ogni cosa. Ci si specializzava in un settore, finché si era in grado di poter agire efficacemente anche dopo quattro giorni passati senza dormire, barcollando per la fatica, e prossimi a venir meno per le ferite.

Tutti gli istruttori avevano attraversato quel periodo di allenamento ed erano sopravvissuti. Erano rari e preziosi, e rispettavano soltanto le dure norme del Regolamento Spaziale.

In sogno, Jeremy rivisse quel giorno in cui Boltz, il comandante del Campo, aveva parlato alle reclute.

- Voi siete tutti adatti al cento per cento, e sufficientemente intelligenti, altrimenti non vi trovereste qui: ci sono altri campi d'addestramento per i meno dotati. Non temete, perciò di rimanere lì stecchiti durante gli addestramenti; Può darsi che vi sembri di non farcela più, ma questo « non » accadrà…

Dalle sette del mattino alle sette di sera, sempre in movimento, tranne

alcuni miseri intervalli per i pasti. ogni girono così, per tutta la settimana. E la domenica, il tradizionale giorno di riposo, era dedicata agli esperimenti e alle classificazioni, per vedere se la recluta s'impegnava veramente.

Ma il « soldato semplice Thorpe» si aspettava tutto questo. Si era quasi divertito a quella gara, compiendo tutto quanto gli era richiesto con l'entusiasmo giovanile di un dilettante. Finché, nel pomeriggio della domenica della quinta settimana, la sorte gli aveva giocato un tiro mancino.

- La recluta Thorpe a rapporto nell'ufficio del Comandante… subito! – Lui ci era andato pieno di meraviglia, cercando di ricordare che sbaglio avesse commesso.

- Riposo, Thorpe. – Boltz era un tipo magro, incolore e acido, che sembrava eternamente risentito contro la vita. Con una smorfia che voleva essere un sorriso, cercando di essere cortese, aveva detto senza preamboli: - Ho qui i vostri voti, signore. Risultati ottimi. Complimenti! Vi ho proposto per l'immediato trasferimento al Campo di Addestramento Ufficiali. Il Servizio ha bisogno di uomini come voi! Andate pure. – Ma la recluta non si era mossa. Boltz aveva alzato gli occhi, aggrottando le sopracciglia.

- Beh?

- Signornò.

- Cosa diavolo significa?

- Non voglio andare al Campo Addestramento Ufficiali, signore.

- Vi permettete di mettere in dubbio il mio giudizio? La vostra classifica vi mette molto al di sopra degli uomini migliori. Mai vista una classifica simile. Avete la stoffa dell'ufficiale, voi!

- Signornò. So che è come dite voi, ma preferisco rimanere soldato semplice.

- Rifiutate di obbedire a un ordine? – Nella voce di Boltz c'era una sfumatura di divertimento.

- Signornò: Regolamento Spaziale, paragrafo quinto: avanzamenti e promozioni… «

nessun uomo può essere avanzato di grado se non dietro richiesta personale, fatta di sua volontà, o per nomina diretta durante una battaglia, o in caso di emergenza ».

Non voglio avanzamenti di grado, signore. – Dopodiché aveva stretto le labbra.

Avrebbe potuto dire di più, ma le norme riguardanti il comportamento insolente erano molte e dettagliatissime. Non voleva essere obbligato a

lavorare di più per la sua insolenza, ma era anche meno disposto a lasciarsi sbattere al Campo di Addestramento Ufficiali. Questo lo avrebbe portato un po' più vicino a suo padre e alla 16

catastrofe che sarebbe seguita a un eventuale incontro. Negli occhi acquosi di Boltz era passato un lampo cattivo. Ma il Comandante era bloccato da quelle stesse norme che considerava sacrosante. E lui lo sapeva.

- Benissimo, Thorpe. Come volete. Era soltanto una proposta. Siete davvero pazzo!

Non arriverò a chiamarvi traditore, ma lo penso. Uscite!

Se prima la vita al Campo era stata dura, da allora era divenuta infernale quanto poteva farla il corpo degli istruttori messi insieme. La voce dell'accaduto si era sparsa.

Un bel tipo! Avrebbe potuto avere un avanzamento di grado, ma l'aveva rifiutato. La notizia era arrivata la livello delle reclute: in un solo giorno, Jeremy non aveva più avuto un solo amico in tutto il campo. Ma il regolamento lo proteggeva: c'erano confini ben delimitati, oltre i quali nessuno poteva colpirlo. E lui era abbastanza in gamba e abbastanza ostinto da sopportare i colpi che gli sferravano. In fondo, quella sfida lo esaltava. Aveva completato l'addestramento tra l'antipatia e l'invidia generale, ottenendo il più alto punteggio mai ottenuto a Cochise e una nota in inchiostro rosso sui documenti; nella nota lo si definiva un tipo arrogante e turbolento, ma che andava avanzato di grado non appena possibile.

- Desidero che voi la vediate. – Boltz l'aveva mandato a chiamare proprio per fargli leggere quella nota. – Tentate… semplicemente tentate… di sgarrare in qualcosa, e sarete deferito alla Corte Marziale. Capito?

Il sogno si frantumò nuovamente, presentandogli istantanee di fatti salienti.

Quattro anni, e quattro navi. Aveva corso rischi fantastici, si era offerto volontario ovunque vi fosse un posto vacante per un'azione. Era stato colpito, aveva rasentato la morte infinite volte. L'astronave « Lloyd » aveva avuto l'intera sezione di prua staccata da una bomba in una battaglia di secondaria importanza, combattuta al largo della base spaziale Cigno 61, Fort Carne, ed era ritornata a Carne, con l'equipèaggio ridotto a metà e i superstiti in preda a « choc ». Il soldato semplice Thorpe, encomiato per la sua abilità e per il comportamento eroico, proposto per il grado di sottotenente, si era offerto volontario per riempire un posto vacante su un'altra astronave in partenza.

L'astronave « Caroline », colpita tre volte e con l'estremità poppiera

completamente fusa, era riuscita a tornare alla base schizzando fuoco in tutte le direzioni, rollando come una zattera in mezzo alla tempesta. Allora Thorpe era stato nominato sottotenente: e si era offerto ancora volontario… Il sogno ondeggiò, si oscurò, e Jeremy sentì un forte dolore e una sete ardente.

Sollevò le palpebre in una spettrale luce blu, cercò di inghiottire, e si trovò la bocca arida e vuola. Il ronzio della « Propulsione-P » gli scorticava i nervi. Si girò faticosamente per osservare l'interno della scialuppa, mentre la memoria tornava lentamente. La luce blu singhiozzò. Jeremy si agitò nella sua imbracatura, per riuscire a scorgere il quadro di comando, e fissò faticosamente gli occhi sul complesso di manometri in miniatura. Lanciò un'occhiata al congegno automatico per la «

Propulsione-P ». Erano a mezza strada da « là », ovunque « là » si trovasse. Ma gli altri strumenti, che sarebbero dovuti rimanere pigramente immobili, si agitavano nervosamente in intermittente instabilità. Thorpe sentiva la scialuppa impennarsi, nonostante le cinghie dell'imbracatura che lo tenevano fermo. Vide, con la fantasia, l'attrezzatura di macchinari elettronici nelle viscere della "Quest", luccicante e brillante nel mortale diluvio di raggi gamma, di neutroni e di mesoni. Immaginò quei delicati micro-circuiti che si fondevano e si spellavano, sfrigolando e formando insieme nuove e bizzarre combinazioni. Rabbrividì.

Scorse le forme inerti dei suoi compagni di fuga, e accese faticosamente le luci ai polsi della tuta, per sbirciare attraverso il vetro dei caschi. I due sembravano morti. E

perché lui si sentiva tanto male? Era soltanto la ferita al capo, o qualcosa di peggio?

Le radiazioni, forse. Armeggiò un poco, gemendo, e poi riuscì ad aprire un armadietto inserito nella paratia. Trovò la cassetta dei medicinali, i contenitori dell'acqua e i tubi 17

contenenti alimenti in pasta, che Hadley definiva dentifricio. Scosse i contenitori dell'acqua, uno ad uno. Uno di essi era vuoto, l'altro a metà, due erano pieni. Hadley e Skoda dovevano averne bevuto una quantità minima, prima di addormentarsi.

Introdusse in bocca l'estremità del contenitore pieno solo a metà, poi schiacciò e provò una sensazione celestiale di refrigerio. Quel sorso, e il secondo, non arrivarono fino in gola, perché l'umidità venne immediatamente assorbita dai tessuti estremamente aridi della bocca. Dopo una terza pressione sul contenitore, riuscì a inghiottire un sorso, che scese lungo la gola secca.

Prese un tubo contenente alimenti e gli diede un’occhiata. « Pollo arrosto con prosciutto, funghi e salsa di Borgogna ». Era una buffonata. Le sue mascelle scricchiolarono quando lui cercò di ridere. Certamente quella roba doveva avere il sapore di una colla grumosa. Ingoiò quella porcheria, che gli lasciò uno strato appiccicoso sulla lingua, e la mandò giù premendo di nuovo il contenitore dell’acqua. I sensi del gusto e dell’odorato si risvegliarono. Ora avvertiva il puzzo del sudore stantio, l’odore penetrante del collodio sulla ferita, dell’olio caldo… e quello del tessuto di gomma della tuta come sottofondo. Sentì il vomito salirgli , e tenne la bocca disperatamente serrata, finché passò.

Dopo un po’, riuscì a mandar giù un altro boccone di pasta e un altro sorso d’acqua. Sentì di nuovo il fremito attraverso le cinghie dell’imbracatura. La sua mente insisteva nel domandarsi, terrorizzata, quanto avrebbero potuto ancora resistere i meccanismi della nave. Scacciando quel pensiero, raccolse i frammenti del suo sogno e incominciò a meditare su di essi. Non poteva lamentarsi. L’aveva voluto lui stesso.

Ma non si poteva chiamare un suicidio: un motivo importante e più profondo l’aveva spinto ad agire così. Una volta l’aveva spiegato. Diamine, ma a chi? Il mal di capo ritornò, violento, mentre cercava di ricordare. Non che fosse importante, ormai… La luce blu si abbassò, aumentò nuovamente. I manometri del quadro impazzirono per un secondo. Rabbrividendo ancora, fissò le due forme distese accanto a lui, e desiderò, in un attimo di follia, di svegliarle con un grido. Era tutto inutile, ormai. La nave stava andando a pezzi.

Un brillio di luce attirò il suo sguardo su un foglio di carta d’argento appallottolato.

Aveva contenuto mezza dozzina di pillole di sonnifero, ma ora ce n’erano soltanto due: Hadley e Skoda dovevano averne prese un paio a testa. Ormai il viaggio era a più di metà. Ne afferrò una; dopo parecchi tentativi riuscì a introdurla in bocca, succhiò una goccia d’acqua, e stava per farla fuori tutta, quando si ricordò delle capsule anti-radiazioni. Ne prese due, le inghiottì, succhiò le ultime gocce d’acqua, buttò il contenitore nell’armadietto e incominciò a chiudere la cerniera lampo della sua tuta. Era una precauzione inutile, ma che gli era stata inculcata durante l’addestramento e che ora lo faceva agire automaticamente.: era il frutto di esercitazioni che lasciavano quasi ipnotizzati, ripetute fino all’ossessione, per cui tutto veniva semplificato e ridotto a codici mnemonici, a nastri magnetici interminabili

che parlavano attraverso amplificatori posti nel guanciale, per tutta la notte… Ripetere, ripetere, ripetere, finché gli atti e le risposte diventavano istintivi. Mentre lottava per abbassare il casco, sentì qualcosa di angoloso nel taschino esterno della tuta. Capì cos'era appena lo ebbe afferrato con la mano guantata.

Una coppia di belle ragazze: due splendide bionde, dorata come il miele una, color del burro l'altra; due bambole perfette, che se ne stavano tranquille, nella sua mano.

Molto tempo prima aveva immerso quelle foto in una soluzione inerte, per preservarle da qualsiasi danno. Sorrise alla più bella.

- Ti avevo detto – disse scandendo le sillabe perché aveva la lingua maledettamente impastata – te l'avevo detto che non era un suicidio. Avevo un motivo. Un grosso motivo.

Allora la pensava così, ma ora non più. Aveva torto, aveva sempre avuto torto. La luce blu svanì e il farmaco cominciò a fare effetto. Jeremy si fece scivolare in tasca le 18

foto, abbassò il casco e ne sentì lo scatto della serratura. Jeremy Thorpe stava per morire… Rise rendendosi conto dell'errore di persona. Non era Jeremy Thorpe; questi se ne stava al sicuro sotto la coltre di nubi, su Venere. Era un genio. Avrebbe scoperto qualcosa.

- Non è colpa tua, vecchio mio – mormorò. – È stata una mia idea. Tu hai scritto la lettera, e io ho fatto il resto. Non è colpa tua. Una bella lettera… ha fatto effetto…

La realtà si allontanò, stemperandosi in un ronzio sommesso e in un blu indefinito.

Cielo azzurro. Giornata piena di sole. Il grosso autobus correva ronfando sulla strada maestra, e rollava gentilmente sul suo cuscino d'aria. Sedili imbottiti. Soltanto donne e uomini anziani. Questo fatto aveva colpito acutamente Jeremy; gli aveva fatto vedere la guerra da un punto di vista diverso. Presto non ci sarebbero stati altri maschi che i vecchi e i ragazzi. E poi? Il sogno divenne confuso, e lui si ritrovò a guardar dentro a due paia di occhi: blu e verdi. Quelli della signora Thorpe, la madre di Jeremy incredibilmente giovane, e quelli della « sorellina » Mary, una deliziosa diciannovenne. Erano state molto buone e gentili con lui. L'avevano aiutato a comprendere quanto fosse disperata quella guerra. E « sapevano », anche se il Vice Ammiraglio Corde era fermamente convinto che i civili fossero all'oscuro della verità.

Sapevano. Mary aveva detto: - Aspetto soltanto il giorno in cui crolleranno e dovranno riconoscere che le donne possono combattere su una nave bene come gli uomini. Allora sarò là!

Questo l'aveva fatto cadere in trappola. Le aveva descritto la durezza della vita militare e della guerra, e lei aveva colto al balzo l'occasione: - Se è una vita così terribile e pericolosa, perché desiderate tanto farla? Vostro padre ha cercato di fermarvi, e voi avete perfino preso il posto di Jeremy per entrare nel Servizio Spaziale! Perché? Per lui era molto semplice.

- Sentite un po' – aveva detto. – I Vegani ci hanno fiaccato, hanno distrutto tutte le nostre navi e i nostri uomini migliori. Così il Comando Supremo ha deciso di ammassare le menti più brillanti, i geni, e di metterli al sicuro, lasciando che soltanto gli uomini di minor valore vengano uccisi. Ma questo è sbagliatissimo! Per scoprire i segreti dei vegani, bisogna mandare nello spazio uomini in gamba che si rendano conto di che cosa succede. Gente come me!

Allora quelle parole erano sembrate piene di boria. E anche ora. Ma lui sapeva di aver ragione. La Terra sapeva pochissimo sui Vegani, non sapeva neppure con certezza se venissero da Vega. Era una supposizione. L'uomo era balzato nello spazio con una nuova propulsione, aveva raggiunto Procione, Cigno 61, Sirio, Altari, in poco tempo. E allora il misterioso nemico aveva colpito, improvvisamente e senza pietà. Si riteneva che il suo punto d'origine « potesse essere » Vega. Ulteriori tragici scontri avevano avvalorato, in seguito, quella supposizione. Perciò i nemici erano stati chiamati Vegani.

Per il resto, le informazioni erano estremamente misere. Preziosi rottami di naufragi, conquistati a prezzo di sangue e morti, mostravano che gli equipaggi nemici dovevano essere umani o umanoidi, e che i sistemi di propulsione delle loro navi erano virtualmente gli stessi di quelli terrestri. Ma era tutto. Se i Vegani comunicavano tra loro, non era certo con i mezzi che gli strumenti terrestri potessero scoprire. E nessuno possedeva il minimo indizio per spiegare come quelle navi potessero filare a una velocità simile, senza ridurre in poltiglia gli occupanti. Non lo si sarebbe saputo mai, se le menti più brillanti se ne fossero rimaste a casa a discutere.

Il sogno cominciò a sfocarsi e a sbriciolarsi, a confondersi nella rigida severità del periodo di addestramento.

« Se la cabina di controllo è forata, cosa fate voi, Thorpe? ».

« Emergenza: il dispositivo a mano per la direzione del tiro è inceppato;

cosa fate?

».

« L’energia manca completamente. Cosa fate voi, signor Thorpe ».

19

« Che cosa fate voi, signor Thorpe? Thorpe? Signor Thorpe…? ».

- 4 -

Una mano lo scosse con violenza.

- Signor Thorpe! Signor Thorpe… per amor del cielo, svegliatevi! – urlò una voce selvaggia. Jeremy aprì gli occhi nella luce azzurra, e vide la faccia bovina di Hadley contratta da un’ansia torturante, e lo sguardo doloroso di Skoda.

- Che c’è?

- Dio sia lodato! La « propulsione-P » sta per finire, signore.

La scialuppa fu percorsa da un fremito, quasi a puntualizzare le sue parole.

- Vestitevi! – Il comando uscì automatico, istintivo. Jeremy chiuse la propria tuta, che Hadley aveva aperto per svegliarlo, si ficcò in capo il casco e si voltò per guardare il quadro di comando. L’indice della « propulsione-P » si trovava sulla linea di fine.

Appoggiò la mano guatata sulla leva della « propulsione a ioni » e strinse i denti. Un ultimo respiro. Era un vero fuscello! Se le macchine reggevano, se fossero giunti sani e salvi nello spazio reale… che sarebbe accaduto allora? Il gemito cessò. Si ebbe ancora l’attimo di vertigine, il momento dell’implosione e della nausea, e poi il tonfo sordo di transizione. Tre schermi pateticamente piccoli si illuminarono, uno perché Skoda potesse leggere i dati raccolti, l’altro per l’orientamento, e l’ultimo per lasciar scorgere fuori, nello spazio, le stelle roteanti attorno alla povera nave che sobbalzava irregolarmente.

Quei sobbalzi preoccupavano Jeremy che toccò i comandi e sentì, in risposta, un fremito; vide i punti luminosi delle stelle rallentare il loro movimento, e poi una grande e fiammeggiante palla di fuoco riempì lo schermo di luce accecante.

- Siamo vicini! – mormorò. – Maledettamente vicini. Skoda, inserite i dati, prima che sia troppo tardi per tirarci indietro. – Stabilizzò l’avvitamento, cosicché il sole uscì dallo schermo; poi osservò Skoda che azionava i comandi e raccoglieva informazioni per i calcolatori. Immaginava i risultati, non certo confortanti, ma preferì aspettare la lettura dell’esperto.

- Se i calcolatori non sono impazziti – disse Skoda – questo è un sistema anormale.

C’è un solo pianeta. Vedete, signore? Questi altri sono spettri. Masse di polvere.

- E il pianeta?

- Sto ricevendone l’analisi. Ecco qua! Sembra adatto, signore! Con una percentuale soddisfacente di massa, gravità, superficie, temperatura e spettro generale. Ci siamo praticamente sopra.

- Lasciatemi fare un rilevamento. Vediamo se possiamo dargli un’occhiata. – Skoda appoggiò uno strumento luccicante sul quadrante. Jeremy diede auliche colpetto ai comandi, intuendo la goffa pesantezza della nave morta, ma contento di ogni minima risposta. Lo strumento si mosse, poi si fermò in pieno centro.

- Eccola lì! – L’elmetto di Hadley batté contro il suo, mentre l’uomo tarchiato fissava la palla blu e oro nello schermo. – Mica male, eh?

- Qualsiasi cosa sembrerebbe mica male, ora – disse Thorpe. – Dobbiamo atterrare tutti interi. Se qualcuno sa pregare, questo è il momento di farlo. Skoda, tenete gli occhi aperti su eventuali razzi locali, satelliti, e cose del genere. Hadley, mi basta un solo sorso d’acqua; finite voi il resto. Abbiamo ancora quindici minuti prima del momento cruciale.

Toccò il comando della propulsione principale, sentì il primo boato, e ridusse l’energia. Questa fase era facile, perché era possibile vedere l’obbiettivo. Era necessario soltanto un colpetto ogni tanto sulle tangenziali, per tenere l’immagine in vista. Il difficile sarebbe venuto poi.

Tirò indietro il casco e succhiò l’acqua dal contenitore che Hadley gli porgeva.

Cercava di farsi nella mente un quadro generale della situazione.

20

- Quante probabilità abbiamo di cavarcela, signore?

- Dipende dalla propulsione, Hadley. Se questa resiste, abbiamo qualche probabilità, ma poche. Inutile ingannarci. Siamo attaccati a un filo.

- Ma se la propulsione e l’energia resistono, potremo atterrare, no?

- Tenteremo, ma dovremo procedere alla cieca. Ci conviene fare un’orbita o due e tentare di individuare un oceano per cadervi dentro.

- Se lo dite voi, signore… - rispose Hadley con un grugnito; ma la sua faccia mostrava chiari segni di stupore. Thorpe sospirò.

- Sentite un po’. La nave dovrebbe atterrare prima con la cosa,

preferibilmente con un aiuto da terra, anche se questo non è assolutamente necessario. Prima con la coda, perché là vi è la propulsione principale. E per far questo, avremmo bisogno di schermi poppieri, che invece non possediamo. Maledizione, non abbiamo neppure una poppa! Lo sapete bene.

- Accidenti! Mi ero dimenticato di tutte queste cose. Allora dovremo scendere alla cieca, affidarci alla fortuna?

- Proprio così. Ecco perché ci vuole un oceano per caderci dentro. – Ora vedeva chiaramente. La massa nera della « Quest », con le sue strutture di poppa completamente distrutte, e la fragile, minuscola scialuppa incastrata nelle viscere, come una pera col picciolo all'estremità sbagliata.

- Ma non possiamo liberare la scialuppa e farla atterrare? – chiese Skoda. Hadley rispose con un grugnito di disapprovazione.

- Dovresti intendertene di più, di queste cose. Questo guscio non ha abbastanza energia per un atterraggio planetario. Può soltanto modificare un po' la propria rotta e giungere in un punto di ritrovo, ecco tutto. Credete che ci sia qualcuno laggiù, signore?

Thorpe aveva cercato con tutte le sue forze di non porsi quella domanda. Sarebbe stato il colmo dell'ironia, sopravvivere fino a quel momento per finire poi in una base vegani. Skoda si guardò attorno. – È proprio quello che mi stavo chiedendo anch'io.

Devo fare qualche segnale?

- No! Questo territorio non appartiene di certo ai nostri, lo sappiamo. E non possiamo rischiare di farci scorgere dai Vegani.

- Ma i Vegani non hanno la radio, signore!

- Questo non lo si sa con certezza. Se laggiù c'è qualcuno, che si faccia vivo lui per primo!

Il pianeta cominciò a campeggiare sempre più grande sullo schermo, e Skoda registrò i primi deboli urti della ionosfera. I tre uomini si rimisero i caschi, si affibbiarono le imbracature e Thorpe si accinse ad affrontare la fase delicatissima di spegnere la propulsione principale. Colpetti delicati sui motori a razzo anteriori, che rovesciavano ondeggianti ruscelli di fuoco. Il tutto delicatamente, tenendo conto della lentezza delle risposte della nave, per farla entrare in un'orbita sempre più stretta.

Ora si udiva il gemito acuto degli strati superiori dell'atmosfera al passaggio della nave, che si stava certo scaldando per l'attrito. Jeremy diede un'occhiata allo schermo ai sensori, alla velocità, alla distanza e al radar. C'era qualcuno, laggiù? Che genere di vita intelligente poteva mai svilupparsi

su un pianeta solitario che girava intorno al suo sole in compagnia di alcune spettrali nubi di polvere? Bisognerebbe augurarsi di trovare una grande distesa di acqua!

- Sento qualcosa sulle onde corte, signore! – La voce di Skoda risuonò, acuta, al suo orecchio. – Non riesco a decifrare niente, ma è già qualcosa.

- Cercate di individuare il tipo di trasmissione, se è in codice o no.

- Sembra un discorso. Non posso però affermarlo con sicurezza, chiuso in questo casco. Devo toglierlo e ascoltare?

21

- Sì. Ma in fretta. E non rispondete, se non lo dico io. – Skoda gettò indietro il casco e subito Thorpe poté udire il fitto chiacchierio della voce sconosciuta, che giungeva alterata dal microfono del casco di Skoda.

- Sono persone! – grugnì Hadley. – Gente come noi!

- Lo sono anche i Vegani, per quanto ne sappiamo. – Il chiacchierio cessò, e Skoda si rimise il casco, cosicché non si udì più niente.

- Che ne dite, signore? Mai sentito niente del genere prima, ma sembra un discorso. Un discorso umano, voglio dire. Stiamo per perdere il segnale ora. Tra un attimo non si sentirà più.

- Comunque, percorreremo un'altra orbita. – Thorpe scrutò gli strumenti frettolosamente. – Dobbiamo prendere rapidamente una decisione in proposito. Siamo soltanto in tre, e può essere questione di vita o di morte. Avrò già un bel da fare per compiere l'atterraggio. Potremmo chiedere aiuto a terra, se ci fosse qualcuno. Ma, così facendo, potremmo anche ficcarci in una trappola. Non posso decidere io anche per voi; non ne ho la competenza. Tutto quello che posso dire è che potremo chiamarci fortunati se riusciremo ad atterrare tutti in un pezzo, acqua o no. Non potremmo trovarci in un guaio peggiore. A mio avviso, tenterei di chiamarli, ma ditemi anche il vostro parere.

- Cosa possiamo perdere? – disse Hadley. – Chiamali, Skoda.

- Il casco fu tolto di nuovo, ma questa volta il radiotelegrafista aveva chiuso l'amplificatore, e gli altri non sentirono niente. Thorpe non poteva perdere di vista il quadro di comando, ora, perché la « Quest » stava scendendo con un avvitamento sempre più stretto. Toccò delicatamente i comandi, cercando di ottenere una corsa non troppo lenta e non troppo veloce, e lanciando occhiate continue al panorama che si svolgeva sotto. Ora si trovava sull'emisfero del tramonto, ed era scuro in basso, ma ciò non aveva molta importanza. A quella distanza, poco più di mille miglia, ci sarebbe

voluta una luce fortissima perché il loro piccolo schermo potesse mostrare qualcosa.

Skoda stava armeggiando dentro al suo casco. A un tratto si udì la sua voce.

- Ho staccato l'amplificatore dal casco, signore. Dovreste sentire, ora! Ma i suoni non sono abbastanza chiari, e mi sembra che non valga la pena di chiamare. Devono essere tutti addormentati o intenti ai fatti loro.

- Stringerò la nostra orbita – decise Thorpe. – Potrete ottenere una direzionale basandovi su quelle voci, se riuscirete a captarle di nuovo?

- Lo spero, era un segnale piuttosto forte.

- Mi servirà da radiofaro e ci guiderà. Altrimenti procederemo alla cieca! – Diede alcuni colpetti ai comandi dei motori a razzo anteriori, scrutando l'oscurità sottostante per scorgere il minimo barlume di luce. Quando apparve, i suoi timori furono confermati. Lo schermo presentava un'immagine strappata, piena di ondulazioni e di incrinature.

- Incomincia a cedere – mormorò. – Dio solo sa come abbia resistito finora!

- L'ho captato – gridò Skoda. E tutti poterono udire di nuovo il chiacchierio, molto debole, ma chiarissimo. Il radiotelegrafista fece alcuni rapidi movimenti, e lo schermo mostrò un puntolino verde, che continuò a gonfiarsi fino a esplodere in una fuga di ondulazioni. Thorpe armeggiò con i comandi, finché il puntolino verde si fermò al centro dello schermo, poi premette le leve dei freni. Lo schermo sembrò dissolversi in una massa luccicante di fuoco ionico, mentre la « Quest » precipitava nell'atmosfera del pianeta.

- Pronto! Pronto! – gridò Skoda. – Qui la nave spaziale « Quest », della Terra.

Siamo in difficoltà e atterriamo. Sentite?

Il cicaleccio si arrestò bruscamente. Le strutture della scialuppa gemettero per il tuffo mortale che la nave stava compiendo nell'atmosfera. Lo schermo era praticamente inutile, ora, con l'immagine strappata in frammenti slegati. Solo quel 22

punto verde era fermo. Ad un tratto ricominciò a gonfiarsi e una voce acuta si fece sentire dall'altoparlante.

- Venite dalla Terra? Ripetete, per favore. Venite dalla Terra? – L'accento era diverso da tutti quelli che Jeremy avesse mai udito, ma le parole erano esatte.

- Sia lodato il cielo! – disse Hadley. – Parlano inglese. Parlategli ancora, Skoda.

Ditegli che abbiamo bisogno di aiuto!

- No! State zitto, Skoda. Non possono fare assolutamente nulla. Stiamo scendendo che ci piaccia o no. ho soltanto quel segnale radio per dirigermi. Punterò diritto verso di esso, ora. Lo seguirò finché ne avrò il coraggio, poi cercherò di atterrare. Come sarà a poppa?

- Come qui; forse un po' più debole. Ma non possiamo atterrare proprio in cima al loro trasmettitore!

- E che altro possiamo fare? Guardate voi stesso lo schermo: non si vede niente! –

La mano guantata di Skoda si protese, passando davanti alla faccia di Thorpe, e sferrò un pugno sullo schermo. Per un attimo, le immagini si fermarono, mostrando l'ovatta bianca delle masse di nubi, e, sotto di esse, la lunga curva di una massa di terra. E

l'oceano verde-blu. Poi l'immagine svanì completamente, e lo schermo divenne nero.

- Dirigetevi a sinistra, a sinistra! – urlò Skoda. – Quello laggiù era il mare. Quasi certamente la stazione radio è a terra. L'avete visto?

- Sì, l'ho visto!!! – grugnì Thorpe. – Ma sapete che cosa state dicendo? – Lanciò un'occhiata eccitata all'altimetro. Stava scendendo lentamente sotto i trecento. – E voi credete che io sia in grado di far voltare questa baracca e di puntare a sinistra? Ma siete pazzo? – Il gemito dell'aria era diventato una vibrazione solida, ora, e i motori anteriori erano impotenti a controllare una caduta a capofitto. Duecento… e sempre più in basso. Il punto verde era sempre immobile…

- Eccoci! – mormorò. E premette sulle levette tangenziali. Il punto scivolò via dallo schermo, lasciandolo vuoto. Non si provava alcuna sensazione di un movimento qualsiasi, eccetto la vibrazione, ora frenetica, dell'urto contro l'aria esterna. Jeremy fissò lo schermo vuoto. – Oh! Vieni! – sussurrò, rallentando la spinta laterale. Ed ecco di nuovo il punto, che scivolava alla sommità dello schermo. In fretta. Troppo in fretta! Diede un calcio ai comandi e il punto arrestò la sua pazza corsa ondeggiando instabilmente verso il centro. Ci rimase. Thorpe mosse le mani impacciate dai grossi guanti, e afferrò di nuovo le leve della propulsione principale, appoggiandovisi sopra.

Immediatamente la decelerazione sembrò strappargli le viscere. Poi la

resistenza scomparve di nuovo, lasciando che Jeremy balzasse verso l'alto, sotto la spinta dell'imbracatura; quindi tornò ancora, mentre la nave, tossendo, ritornava in vita. I manometri impazzirono, poi si calmarono. Centocinquanta, e sempre più in basso…

L'odiosa pressione dle peso offuscava la vista, ma Thorpe continuò a premere spietatamente sulle leve, sperando che tutto andasse bene. Cento… e la caduta continuava. La propulsione diede un altro strattone, si arrestò, ritornò di nuovo, sbattendoli su e giù, come burattini impotenti. Poi incominciò a sussultare, stordendo come colpi di martello; impossibile capire che cosa stesse accadendo. Jeremy si aggrappò alle leve, abbassandole il più possibile, torcendosi impotente nell'imbracatura. I manometri non servivano più a nulla.

- Attenti! – urlò. – Ora staccherò … la… scialuppa… dalla nave! – I sobbalzi gli fecero mordere la lingua. Si protese per afferrare la maniglia rossa del dispositivo di sgancio; gli sfuggì, tentò ancora, l'afferrò con disperazione selvaggia e tirò. La leva resistette. Tirò ancora, venendo quasi meno per lo sforzo. Finalmente la maniglia cedette. Si sentì uno schianto possente, mentre il fondo della scialuppa si alzava verso i tre uomini. La luce azzurra si spense, per ritornare subito dopo, meno intensa. Gli strumenti del quadro di controllo si calmarono. Ora si vedeva l'immagine di un cielo pieno di sole e di nuvole. E c'era soltanto il sibilo dell'aria contro lo scafo della scialuppa.

23

« Stiamo ancora cadendo! » pensò Jeremy, e sistemò i comandi il più in fretta possibile. Poi si appoggiò ancora sulla leva della propulsione. Questa volta il rumore cambiò, poiché le batterie della scialuppa lavoravano per opporre resistenza alla potente attrazione del pianeta. Una volta ancora le voci straniere risuonarono alle sue orecchie, e lo schermo mostrò una distesa di onde.

- Skoda! – urlò. – Infilatevi il casco. Stiamo per atterrare… è questione di attimi!

Hadley? Siete pronto?

Non ci fu risposta, e un rapido sguardo gli permise di vedere la faccia di Hadley nell'ombra del casco, senza vita e col sangue che colava dal naso. La resistenza era terribile, ora, poiché la sparuta propulsione acquistava forza, lottando per controllare la caduta della scialuppa. Quella corsa non poteva durare a lungo. Jeremy si preparò a ricevere il prossimo colpo, e si augurò

che tutto accadesse presto, prima che le batterie fossero completamente esaurite. Ci fu uno schianto assordante. Jeremy urlò, mentre l'imbracatura gli mordeva il torace e le spalle e si staccavano dagli attacchi.

Fitte lancinanti gli attraversarono le gambe ei piedi, mentre andava a sbattere sul fondo della scialuppa, senza fiato.

Poi, con sorpresa, si accorse di non essere morto! Si mosse cautamente, si alzò e girò la testa: si muoveva. Anche le braccia si muovevano. E le gambe. Tutto dondolava in modo strano. Inciampò in qualcosa, nel buio, si ricordò delle lampadine infisse ai polsi della tuta; le accese, e vide Skoda, pallidissimo, che lo fissava attraverso il casco.

- Come state, Skoda?

- Maledettamente male, signore. Cosa diavolo è successo?

- Non so. Se non altro, sembra che siamo arrivati. È una mia impressione, o questa dannata cosa sta rollando?

- Anch'io sento un rollio. Probabilmente siamo finiti in mare!

- Deve essere così. non abbiamo più neppure uno strumento. E neppure energia elettrica. C'è un solo modo per sapere: aprire il portello. Diamo un'occhiata a Hadley, prima. – Skoda riuscì ad alzarsi e si accoccolò poi accanto allo scafandro inerte in cui giaceva il corpo immoto di Hadley. Thorpe armeggiò per sganciare il casco e rovesciarlo indietro. Il sangue colava lentamente giù per la faccia di Hadley, uscendo dal naso. Era impossibile sentire il polso attraverso la tuta, e neppure si poteva avvertire il respiro, attraverso le pareti di uno scafandro.

Thorpe rimise il casco in testa ad Hadley e disse: - Trattenete il fiato, Skoda. Lo sentite respirare?

Era tempo sprecato. C'erano mille rumori negli scafandri, e il battito martellante del cuore dei due uomini. Per caso la mano di Jeremy si posò sulla tasca esterna, dove c'erano le due foto che avevano la superficie liscia come il vetro. Rovesciò di nuovo all'indietro il casco di Hadley, gli tenne una foto davanti alla bocca, poi la scrutò. Era annebbiata.

- Meno male! – esclamò, richiudendo con un colpo il casco. – È vivo. Speriamo che sia soltanto svenuto.

- Sapete perché non l'abbiamo sentito, signore? Aveva chiuso il microfono. Anche noi siamo un po' storditi, ora. Io mi rendo conto di esserlo. Siamo stati battuti dai Vegani, abbiamo fatto un balzo nello spazio in una nave incandescente, e ci siamo fracassati su questo pianeta… dove si parla inglese! Non credete che siamo morti, signore, e che questo sia una specie

d’inferno?

- Se lo è ci stiamo tutti e tre insieme. Guardate un po’: si direbbe che stiamo galleggiando, e che ci spostiamo verso l’alto. Significa che dobbiamo essere a mezza strada sott’acqua. Così, quando apriremo il portello, questa baracca s’inonderà e colerà a picco in un amen!

- Accidenti! Siamo proprio scalognati!

24

- Comunque, questo non è un gran guaio. Ve ne ho parlato soltanto per avvertirvi.

La scialuppa si riempirà d’acqua e affonderà, ma noi non dobbiamo preoccuparci, finché i nostri scafandri terranno e finché non ci lasceremo prendere dal panico.

D’accordo? Fortunatamente il portello si apre verso l’interno. Ora, per prima cosa, dobbiamo cacciare fuori Hadley; poi lo seguiremo. Se io riesco a trascinarlo presso il fianco della scialuppa voi potrete sbatterlo subito fuori. Poi uscirete voi, ed io vi seguirò a ruota. Intesi? – Si avvicinò con fatica al portello, afferrò l’ingranaggio di chiusura e puntò i piedi. Una robusta girata, e il portello si spalancò, mandandolo gambe all’aria, mentre un gran flusso d’acqua gli impediva ogni movimento.

Dibattendosi, lottò per avvicinarsi a Skoda e dargli una mano, ma non fu possibile spingere la massa inerte di Hadley contro l’acqua irrompente. In pochi secondi erano immersi fino al torace, e incominciavano a galleggiare. Il flusso sembrò diminuire di intensità, ma il portello ora era fuori portata.

- Storditi, è la parola giusta! – grugnì. – Siamo due imbecilli. Adesso è il momento di uscire, mentre la pressione dell’aria all’interno trattiene l’acqua! Pronto? Scendete, ora.

Il casco di Skoda scomparve sott’acqua, trascinandosi dietro Hadley; e poi, dopo un attimo o due, la voce del radiotelegrafista, risuonò, soddisfatta: - Tutto bene, signore. Non è stato difficile. E c’è un bel sole, qui fuori. Meraviglioso!

Thorpe brontolò tra sé, piegò le ginocchia e vide il pelo dell’acqua alzarsi sempre più sul visore del casco. Cercò a tastoni il portello, ci passò attraverso, e guizzò fuori, in un chiarore tanto forte da diventare quasi doloroso. Le onde si rompevano a livello del suo naso, mandando spruzzi che confondevano la visuale; attraverso di essi, poteva vedere altri due caschi rotondi che ballonzolavano accanto a lui. E dietro a questi, molto lontano, l’opaca macchia della terra. Batté le braccia goffamente per girarsi e vide

l’estremità cilindrica della scialuppa che dondolava come ubriaca sulle piccole onde. nessuna traccia della nave. Cercò di sollevarsi un poco, ma inutilmente.

- Come diavolo possiamo nuotare con queste cose addosso? – chiese Jeremy E la voce di Skoda rispose stridente: - Io credo che potrei, se sapessi dove dirigermi!

- Ma questa è la cosa più facile! Si vede la terra, proprio dietro di voi! – Vide il casco di Skoda sobbalzare, mentre questi si girava a colpi di braccia e cercava lui pure di sollevarsi, per scrutare più lontano sulla distesa delle onde. A un tratto, accanto a lui si levò uno spruzzo, come se qualcuno stesse salendo alla superficie, e contemporaneamente qualcosa gli pesò sul dorso, e un braccio gli circondò il collo, stringendolo poderosamente tra le morbide pieghe flessibili della tuta. Davanti ai suoi occhi stupefatti, comparve una faccia che lo fissava attentamente. Una faccia umana.

Una faccia femminile, con riccioli verde-blu appiccicati alle tempie, con gli occhi color verde-argento e una carnagione color avorio. Sarebbe stata attraente, se la sua espressione non fosse apparsa così ostile. mentre Jeremy la guardava stupefatto, la donna si rizzò sull’acqua come una foca, rivelando una cinghia nera attorno alla gola.

Jeremy vide un braccio inarcarsi e sfilare, da dietro la testa, una lunga lama scintillante. La punta dell’arma si avvicinò a Thorpe, sotto al suo mento, e lì rimase, immobile e micidiale.

- 5 -

Il respiro affannoso di Skoda risuonò aspro al suo orecchio, all’improvviso. Egli cercò di restare il più immobile possibile nell’acqua che lo cullava dolcemente. –

Abbiamo compagnia, a quanto pare! Ma non sembra troppo cordiale!

- Anche la vostra ragazza ha alghe al posto dei capelli e due occhi da pesce, signore?

- Sì. E un coltello maledettamente lungo. Direi che faremmo meglio ad andarcene pian piano, a meno che non abbiano deciso di farci annegare proprio qui. Vorrei poter parlare con loro, ma non oso muovermi.

- E poi dovreste aprire il vostro casco per farvi sentire, signore, e colereste immediatamente a picco come una pietra. Che cosa credete che vogliano, comunque?

- Soltanto farci prigionieri, suppongo. La mia ragazza avrebbe potuto

infilzarmi già da un bel pezzo, se avesse voluto. – Scorse altre teste che ballonzolavano nell’acqua.

– Ce ne sono abbastanza da farci fuori tutti e tre. Almeno un paio di dozzine! – E non una sola faccia cordiale, tra di loro…

Thorpe se ne rese conto mentre parecchie paia di occhi verdi-argento si avvicinavano per sbirciare e poi guizzavano via. Sirene! E abbastanza graziose, se non fosse stato per la dura ostilità del loro sguardo. Sentì una stretta e uno strappo ai polsi, e una piccola onda si sollevò innanzi a lui; incominciava a muoversi.

- Mi stanno rimorchiando – annunciò. – A riva, credo. Spero! – Si contorse per girarsi il più possibile, e sbirciò attraverso l’acqua che schiaffeggiava il suo visore, finché fu certo che avevano preso a rimorchio anche Hadley.

- Hanno agganciato anche me. Speriamo che non siano cannibali! – gridò Skoda.

Thorpe rise; si sentiva prossimo a una crisi isterica. Si chiese quanti tipi di morte lo avrebbero sfiorato ancora prima che venisse la volta buona. La costa si andava avvicinando, e poteva scorgere le cime degli alberi. Erano grandi piante frondose che ricordavano le palme. Poi c’era una spiaggia di sabbia gialla, che saliva dolcemente fino agli alberi. All’ombra di questi, era raccolta un’intera orda di gente in attesa. I costanti schiaffi dell’acqua sul casco gli impedivano di vedere chiaramente, ma quelle persone sembravano simili alle sirene che li stavano rimorchiando. I suoi piedi toccarono il fondo, mandandolo a sbattere a faccia in giù, inciampò, cercò un appoggio, e sentì lo strattone imperioso dei legami che gli stringevano i polsi e che lo trascinavano nell’acqua bassa.

Ora che il vetro del casco rimaneva asciutto, riuscì a vedere meglio. Scorse Skoda che veniva trainato sulla sabbia, proprio come lui; e si accorse che le « sirene »

avevano gambe e piedi proprio come le altre donne. Erano completamente umane, e tutte nude, tranne una striscia di cuoio che cingeva i fianchi e per la cinghia col coltello, intorno al collo. Questo equipaggiamento era comune a tutte, anche a quelle che stavano sulla spiaggia. Ed erano tutte, senza eccezione, donne. « Un bel gruppo, dalle membra lunghe e dall’aspetto vigoroso », pensò Thorpe, mentre veniva trascinato senza tante cerimonie su per il pendio, fino all’ombra degli alberi. Le vedeva chiacchierare tutte insieme, ma non sentiva nient’altro che un mormorio lontano. Sembrava che

ci fossero delle difficoltà. Girò la testa dentro il casco, finché riuscì a vedere il corpo di Hadley, che avanzava lentamente, portato di peso. Sei sirene lo avevano legato con alcune corde, e lo tenevano sollevato con forza. Alla vista di quell'energia e di quella determinazione, Thorpe sudò freddo, perché si rese conto di essere assolutamente impotente.

- Skoda! – disse, cercando di mantenere un tono di voce non troppo preoccupato.

– Si direbbe che non ci usino molti riguardi!

- Branco di selvagge nude! Forse credono di aver pescato una nuova specie di pesci!

- Aspettate! Non sottovalutatele. Ci devono aver visto scendere. Dobbiamo aver fatto un gran fracasso. Eppure non sembrano spaventate; questo fa pensare che non siano poi così selvagge… Quasi avessero già visto altri aviatori spaziali. – Mentre parlava, veniva trascinato lungo uno stretto sentiero tra gli alberi alti, da due belle donne che tiravano le corde legate ai suoi polsi. I loro corti capelli verde-blu, che asciugandosi si sollevavano in una densa massa di riccioli, non erano affatto brutti. Si chiese come fossero gli uomini di quel popolo, e perché mai quelle donne fossero così 26

apertamente e violentemente ostili. Non era certo possibile che l'atterraggio improvviso di un'astronave al largo della loro spiaggia fosse un avvenimento abituale!

All'improvviso il sentiero sboccò in un grande spazio aperto, una radura tanto grande che lui riusciva soltanto a indovinarne le dimensioni. Un villaggio. Un rosso villaggio, anzi. E non fatto di capanne, come aveva pensato in un primo momento, bensì di case che si allungavano ordinatamente, con i loro contorni insoliti e un diverso metodo di costruzione. Le case vomitavano interi sciami di abitanti, finché la radura brulicò di gente. Ci doveva essere un gran baccano, là fuori, ma il casco riduceva tutto a un indistinto mormorio. Thorpe vedeva la scena frammentariamente, mentre veniv trainato, barcollante per la stanchezza, verso quel che sembrava un grosso buco nel terreno. Arrivò sull'orlo e inciampò, rotolando giù per le ripide pareti di un anfiteatro quadrato. fino alla dura terra battuta del fondo. Là, le donne delle funi gli diedero un ultimo strattone, mandandolo a gambe all'aria; quando riuscì a tirarsi in ginocchio, le funi erano già state sciolte e le misteriose creature erano indietreggiate, fermandosi a debita distanza.

Passò sul veto del casco il polso della tuta, per togliere le tracce di salsedine. Poco lontano, vide Skoda tirarsi su seduto. E vide il mucchio inerte

di Hadley. Guardò in alto e tutt'attorno. L'orlo dell'anfiteatro stava a circa quattro, cinque metri sopra di lui: giacevano in un quadrato di circa quaranta metri quadrati. Quel posto aveva l'aria di un'arena o di un luogo per sacrifici propiziatori. Sperò di essersi sbagliato, ma quando alzò di nuovo gli occhi, vide allineate lungo tutto l'orlo della fossa una quantità di donne. Ed erano in stato di allarme, perché alcune avevano lunghe armi somiglianti a lance, ed altre archi.

- Sembra che ci troviamo in un bel pasticcio – disse. – Quelle dame lassù devono saperci fare.

- Credete che possa alzare il casco, ora signore? La mia riserva di ossigeno sta per finire. E sento l'odore del mio corpo.

- Anch'io. Dobbiamo tentare. Voglio dare un'occhiata a Hadley. Quest'ultimo viaggio non gli ha certo giovato.

Thorpe alzò le mani guantate e armeggiò attorno alla chiusura del casco, tenendo sempre d'occhio le sentinelle lassù; ma queste non si mossero. Era delizioso sentire l'aria fresca e pulita sulla faccia e nelle narici, e ascoltare il ronzio e il mormorio della vita. Per un minuto, non appena rovesciato all'indietro il casco, rimase seduto a respirare lunghe e corroboranti boccate di aria fresca e profumata, che si portava via il guasto fangoso di acqua stagnante del lungo sconfinamento. Si sentiva meglio e più ottimista ad ogni respiro. Le osservatrici silenziose non facevano alcuna mossa né mostravano sorpresa. Questo era significativo: erano abituate alle tute spaziali, evidentemente. Dunque, non si trattava di selvaggi.

Si alzò in piedi, si liberò della tuta fino alla vita e la legò a quell'altezza, con le maniche e il casco che gli dondolavano dietro. Anche Skoda si era mosso e si era svestito per metà. Aveva l'aria più triste e macilenta del solito, ma era vivo e pronto ad agire. Si avvicinarono tutti e due ad Hadley.

- Dove pensate che siamo capitati, signore?

- Non ne ho la minima idea; comunque, finora nessuno ci ha fatto del male. Non dobbiamo far altro che aspettare e vedere. – Hadley era ancora privo di sensi, ma respirava profondamente. Il sangue gli si era coagulato sul volto e sul mento, dandogli un aspetto orribile, ma era così per tutti e tre. Thorpe aprì la tuta, cercando eventuali ferite.

- Sembra tutto a posto – disse. – È soltanto svenuto, a quanto pare. Non c'è da stupirsi, con un atterraggio simile. È un miracolo se siamo ancora vivi; possiamo essere soddisfatti – brontolò Skoda. – Vorrei togliermi questo dannato vestito, ma non so se farlo. Mi sento maledettamente indifeso, senza

di esso.

27

- Capisco quello che volete dire. Ma ci conviene tentare. In fin dei conti, quei coltelli non ci metterebbero molto a tagliare la tela gommata e la plastica. e, a parte la radio, non c'è proprio niente di particolarmente utile in quelle tute. La riserva d'aria e di umidità sono esaurite. Avanti, coraggio! – Diede l'esempio, alzandosi in piedi e slacciandosi la cintura. Era vero. Si sentiva spiacevolmente esposto, mentre usciva dallo scafandro, restando nella combinazione di cotone, ora tutta macchiata e spiegazzata. Ma il senso di liberazione ripagava di tutto. Pochi minuti dopo avevano svestito anche Hadley.

- E ora? – chiese Skoda. – Pensate che siano abbastanza civili da nutrire i loro prigionieri? – Poi il suo fisico magro e resistente trasse da chissà quale nascosta riserva, una rabbiosa disperazione. A gambe larghe, eretto, il radiotelegrafista unì le mani a megafono e gridò: - Ehi! Che ne direste di portarci qualcosa da mangiare? Il servizio è schifoso, qui!

Ci fu un certo movimento. Thorpe vide due donne farsi dei segni e chiamarsi a vicenda. Si avvicinarono, ebbero un rapido scambio di parole, poi una si allontanò, sparendo alla vista dietro l'orlo dell'arena. Thorpe si accorse che l'orlo era diritto e i fianchi non lisci, ma a gradini. Dunque si trattava proprio di un anfiteatro! La terra sotto ai suoi piedi era dura come la roccia, ma non si vedevano tracce di sangue, o di piacevolezze del genere. « Tutti i villaggi » si disse « devono avere un centro, un punto di ritrovo dove gli anziani e le autorità possano incontrarsi e prendere decisioni, o dove si svolgono le cerimonie ». Frugò nella memoria, cercando di ritrovare le poche nozioni di sociologia che aveva appreso. All'improvviso, Hadley grugnì; i due compagni gli si inginocchiarono subito accanto. L'omone si mosse e aprì gli occhi.

- State calmo, ora – disse Thorpe. – Mi sembra che non siate gravemente ferito, ma dovete stare tranquillo e controllarvi, mentre vi racconterò che cosa è accaduto. –

Hadley ascoltò immobile, muovendo solo gli occhi. Poi grugnendo e spostandosi con cautela, riuscì a sedersi.

- Sto bene. Mi sento come se dei selvaggi mi avessero danzato sopra con gli zoccoli, ma posso usare le gambe e le braccia. E che cosa mi dire di queste donne-pesce dai capelli verdi?

- Guardate voi stesso! – Thorpe fece un cenno in direzione delle

guardiane allineate sull’orlo dell’arena, e l’irlandese guardò, socchiudendo gli occhi per la forte luce del sole, cosicché la sua faccia divenne un intrico di grinze. Proprio in quel momento si udirono delle voci e si notò un certo movimento in un angolo del quadrato in cui si trovavano i prigionieri. Comparvero alcune facce e incominciò a svolgersi una processione di donne, che camminavano attentamente, portando vassoi e ceste. Ma la sfilata era aperta da due fanciulle dall’espressione dura, con l’arco teso e la freccia incoccata. Il loro atteggiamento era eloquente. I tre uomini indietreggiarono fino all’estremità del quadrato, le osservarono posare i cesti e i vassoi e andarsene di nuovo; Thorpe pensò che certo si trattava di cibo e bevande. Per il momento non se ne occupò: gli interessavano soprattutto le donne che avevano portato quella roba.

Nel viso e nella loro figura, queste erano identiche alle loro sorelle guerriere, ma erano vestite. Tre di loro portavano una gonna e una casacca fatta di una stoffa a disegni, che brillava come la seta. La gonna era costituita da un semplice drappo, che giungeva a pochi centimetri sopra il ginocchio, ed era fermato sul lato destro con una cinghia e una fibbia. Una fibbia, impossibile sbagliarsi, in metallo lucente. La casacchina era corta, senza maniche, aperta davanti e fermata sotto i seni da un’altra cinghia con fibbia. Ma, particolare importante, da due tasche senza fondo, aperte sui lati della casacca, sporgevano le impugnature di due corti coltelli, o pugnali. L’effetto era sorprendente: uno strano contrasto tra ornamento decorativo e selvaggia prontezza alla lotta. Le fibbie indicavano l’abilità di trattare i metalli; il tessuto e i colori , parlavano di ricercatezza. Ma i pugnali facevano pensare ad un pericolo costante. E dov’erano gli uomini?

28

- Come facciamo a sapere se questa roba è davvero buona da mangiare? – chiese Skoda. – Ha l’aria invitante, ma non vorrei che mi facesse diventare i capelli verdi!

- Comunque, dobbiamo rischiare. almeno le stoviglia sono pulite. – Thorpe prese un vaso di ceramica e lo osservò curiosamente. Era leggero, vitreo e abbastanza simmetrico da far pensare a un tornio. Una grande anfora con due manici, che si accordava perfettamente con esso, era piena fino all’orlo di un liquido color ambra pallido. Ne versò un poco per i compagni, sentendosi venire l’acquolina in bocca. Il gusto di quella bevanda era difficile a definirsi: l’assaporò e corrugò la fronte.

- Dev’essere un liquido fermentato. Somiglia moltissimo alla birra chiara.

Meglio andarci piano, finché non abbiamo qualcosa di solido nello stomaco!

- Bagnerà la polvere, se non altro! – dichiarò Hadley mentre vuotava il suo boccale. – Accidenti, è una bevanda da gente civile, questa! Non mi aspettavo davvero più di gustare qualcosa del genere! E che cosa sono quelle cose rosse, Skoda?

Assaggiavano tutto con prudenza, ma avidamente. Un cesto conteneva dei pezzi di carne dal gusto di pollo, ma con ossa diverse da quelle di qualsiasi animale conosciuto sulla Terra. C'erano anche pesci fritti, non più grandi di sardine, ma poco saporiti. E

frutta di ogni forma e colore, gocciolante di succo. L'ottimismo e la speranza aumentavano ad ogni boccone. Di tanto in tanto, Thorpe lanciava un'occhiata alle silenziose guardiane che se ne stavano lassù, mentre la mente gli ribolliva di domande. Il sole era alto, ora, e caldo: non c'era ombra sul fondo della fossa.

- Voglio cercare di parlare con loro – disse; e facendosi portavoce con le mani, grido: - Salve! Veniamo dalla Terra. Desideriamo parlarvi. Abbiamo intenzioni pacifiche! – L'ultima frase suonò assolutamente ridicola, ma bisognava dirla. Le guardiane si mossero, confabularono l'un l'altra e lui fissò Skoda, che ricambiò lo sguardo con occhi pieni di stupore.

- Sembra lo stesso bisbiglio che abbiamo sentito alla radio!

- Ne siete sicuro? Se avessimo una radio, adesso!

- L'abbiamo! – Skoda si precipitò sulla sua tuta, afferrò il casco e ascoltò. –

Quando eravamo nella scialuppa ho notato che quella trasmissione aveva quasi la stessa lunghezza d'onda di questa. Non potevamo sentire bene perché eravamo isolati dallo scafo e dalla tuta. Ma ora… - Teneva in mano il piccolo apparecchio: comprendeva trasmettitore, ricevitore, altoparlante, microfono e batterie a isotopi, il tutto racchiuso in uno spazio minimo. Il comando « ascolto » era costituito da una levetta che rimaneva automaticamente abbassata quando l'unità era al suo posto, nello scafandro. Skoda l'abbassò ancora con un pollice e il chiacchierio si udì nuovamente.

Thorpe si precipitò sul suo apparecchio. Quando fu pronto, tirò il fiato, poi abbassò l'interruttore « trasmissione ».

- Pronto. Veniamo dalla Terra. Vi abbiamo parlato prima. Siamo atterrati e siamo stati fatti prigionieri. Mi sentite?

- Siete della Terra? – Ancora la stessa voce dall'accento strano. – Parlate come i terrestri, ma come facciamo a sapere che non è un trucco degli

Splendenti?

Thorpe lasciò l'interruttore e guardò il compagno. – Si riferiscono certamente ai Vegani. Alle loro navi argentee. Dev'essere così. – Abbassò di nuovo la levetta. -

Aspettate. Vi parleremo ancora, tra poco. – Appoggiò la mano su un ginocchio e corrugò la fronte. Bisognava tener conto di troppe cose, tutte in una volta.

- Ricordate abbastanza le registrazioni di rotta per avere un'idea vaga di dove ci troviamo? – chiese a Skoda. Il radiotelegrafista si passò una mano tremante sui capelli, e rifletté un poco.

- Grosso modo, dovrebbe essere giusto. Il « rendez-vous » era a quattordici anni-luce dal Cigno, con deviazione di quattro gradi dal Secondo Quadrante. E abbiamo 29

fatto un balzo di almeno altri due anni-luce da là, per arrivare in questo posto. È il meglio che possa fare.

- Abbastanza bene. Volevo solo essere certo che non possiamo trovarci nei pressi di una base umana, o di una colonia. Siete d'accordo su questo?

- Non ci sono dubbi, signore. Capisco quello che volete dire. Come fanno a conoscere la nostra lingua?

- Già. Questo puzza un po'. La voce ha parlato d'uno stratagemma degli Splendenti… ma potrebbe anche essere un trucco dell'altra parte. Ci troviamo maledettamente lontani da qualsiasi popolo amico.

Dall'orlo della fossa giunse un improvviso clamore di voci: guardarono in su e scorsero un'altra processione di figure femminili che scendevano per i gradini. Le arciere aprivano la strada, ma questa volta dietro di loro veniva una folla vigilante, un plotone di donne pronte all'azione e cariche di funi arrotolate. I tre terrestri si guardarono e si strinsero insieme istintivamente.

- Neppure un uomo, tra loro! – mormorò Hadley. – Ma come fanno a riprodursi?

Per partenogenesi?

- Può darsi. Comunque non è importante per il momento. Non mi piacciono quelle corde.

- Ci dobbiamo ribellare, signore?

- Sarebbe inutile. Ci sono decine di frecce puntate contro di noi. Meglio ubbidire tranquillamente. – Gli archi si tesero e le portatrici di funi avanzarono, con espressione dura e decisa. Due di loro tenevano lunghe strisce di stoffa. Thorpe venne afferrato per le braccia e bendato con una

striscia di stoffa. Poi entrarono in azione le funi, che furono annodate con gesti rapidi ed efficienti. Attraverso la suola leggera delle scarpe, Thorpe capì che aveva abbandonato il fondo di terra battuta e che stava salendo la gradinata. Salì e salì, assecondando docilmente gli strattoni delle funi, e infine sentì che era arrivato in alto. Udì un mormorio di voci che ricordava il rumore dei frangenti, mentre le donne affrettavano il passo. Una frescura improvvisa gli fece capire che ora si trovava all'ombra degli alberi. Non avvertiva più nulla, tranne il rumore dei passi in marcia, il terreno irregolare sotto i piedi, gli ostacoli che di quando in quando lo facevano inciampare. Sempre avanti, finché perse la nozione della distanza. Almeno un miglio, forse di più. Le gambe incominciavano a dolergli, ma le funi non davano tregua. E nessuno parlava.

La sua mente notò quello strano particolare e lo aggiunse agli altri, cercando di dare un senso alla costruzione. Bendati, ma non assaliti. Guidati frettolosamente, ma non trascinati né frustati. E in silenzio… Come se quella gente temesse che potessero vedere o udire qualcosa che doveva rimanere nascosto. A questo aggiungeva un misto di paura, sospetto e ansietà. Una cosa era chiara: avrebbero potuto ucciderlo, ma non lo avevano fatto. Perciò c'era ancora speranza, anche se debole.

Improvvisamente, la marcia terminò. Le funi lo fermarono con un ultimo strattone.

Ansante, Jeremy sentì numerose dita sciogliere i nodi, e stringere poi le sue mani nude ai polsi e agli avambracci. Fu fatto avanzare ancora, ma lentamente, con attenzione. Quando urtò con le dita dei piedi contro dei gradini, cominciò a salire.

Gradini di legno, ma solidi e robusti. Poi un pavimento freddo, forse di pietra: e l'impressione di trovarsi all'interno di un edificio enorme. Un odore stranamente pungente gli solleticò la memoria e lo riempì di meraviglia, quando riuscì a identificarlo. Ozono? Sentì il respiro e lo scalpiccio dei piedi di altre persone accanto a sé; portavano calzature di cuoio leggero. Poi udì una voce, una voce vecchia ma sicura, con un tono di tranquillo comando. Le rispose il mormorio di molte altre. Le sue braccia vennero lasciate libere. Lui se ne stava in piedi, immobile, intuendo che i suoi guardiani si erano allontanati. La vecchia voce imperiosa parlò di nuovo, in una misurata cadenza di sillabe tra le quali spiccava distintamente un suono, una parola: «

Hathar! ».

- Io sono Hathar! Dite di essere venuti dalla Terra. Come possiamo credervi? – Non era la stessa voce che avevano udito alla radio, ma parlava in un inglese quasi perfetto e aveva lo stesso accento. Thorpe sentì una specie di grugnito a destra e a sinistra, e capì che i suoi due compagni dovevano essere ammutoliti per lo stupore.

Lui riuscì a trovare la voce.

- Noi siamo della Terra. Non capisco che cosa intendiate dire. Che genere di prova volete? E chi siete voi? Come mai parlate la nostra lingua?

- Colui che parla, quello con i capelli color paglia e una ferita al capo, come si è fatto quel taglio?

Thorpe corrugò la fronte, ma rispose il più semplicemente possibile. – La nostra nave è stata colpita, ho battuto la testa su qualcosa. Cosa importa?

- La ferita sarà esaminata. Rimanete immobile. Non cercate di resistere o morrete istantaneamente. – I nervi di Jeremy si tesero quasi al punto da spezzarsi, mentre fresche dita gli palpavano la testa, premendo, esplorando il taglio, causando fitte dolorose nella cute e nel capo. Poi si fermarono e ci fu un improvviso fluire di sillabe tranquille, senza significato per lui e pronunciate da una calma voce femminile.

- Che cosa vi hanno fatto? – borbottò Hadley, a destra.

- Niente di speciale. Un po’ energiche, ma poteva andare peggio. Spero che siano soddisfatte…

- La ferita è leggera – dichiarò la vecchia voce – e ha lacerato soltanto la pelle. Il fatto che gli altri due non abbiano un segno simile, depone a vostro favore. Guarirete presto. Ora darò ordine che vi vengano tolti gli indumenti. Non opponetevi!

- Per tutti i diavoli! – disse Skoda, irritato. – Neanche avessimo la peste o qualcosa di simile! – Di nuovo le fresche dita si misero al lavoro, efficienti, vivaci, ma non inutilmente rudi. E di nuovo vi fu una discussione in quella lingua sconosciuta.

- Dire che siete della Terra. Raccontate come siete arrivati fin qui.

Thorpe si morse la lingua, cercando di non perdere la pazienza, e si sforzò d’indovinare che cosa nascondesse quella domanda. Tentò ancora di spiegarsi nel modo più chiaro possibile.

- Ci trovavamo in una battaglia contro gli Splendenti. C’erano molte navi loro e molte navi nostre. Siamo stati colpiti, e la nostra astronave è rimasta danneggiata.

Per fortuna siamo riusciti a giungere fin qui, prima che la nave fosse

completamente distrutta.
- La vostra nave è affondata nel mare e voi l'avete abbandonata su un vascello più piccolo. Entrambi saranno esaminati per controllare se avete detto il vero.
- Un attimo! – La sua mente si stupì per la prontezza con cui le straniere accettavano l'idea di navi provenienti dallo spazio, ma un fatto lo preoccupava soprattutto: - State attente quando toccherete quel rottame. Vi intendete di navi spaziali?
- Sappiamo molto su di esse. Che cosa volevate dire?
- Quella nave è piena di radiazioni: il gruppo della propulsione ha funzionato senza schermo per quarant'otto ore…
- Per due giorni? – La vecchia voce perse un po' della sua calma. – Impossibile.
Sareste già morti.
- Eravamo all'esterno dello scafo. In una scialuppa. Si tratta del secondo vascello di cui avete parlato.
- Lo stanno portando a riva ora. Sarà esaminato. Rifletterò su quanto avete detto riguardo alle radiazioni. Quanto è lontana la Terra da qui?
La domanda inaspettata lo lasciò per un attimo perplesso. – Non so con certezza…
- mormorò. – Eravamo in una battaglia, capite. Ma deve essere ad una distanza pari almeno a quella percorsa da un raggio di luce che viaggiasse senza interruzione dalla nascita di un bimbo al momento in cui questi è abbastanza adulto da poter essere chiamato uomo. Venti anni-luce.
31
- Così lontana? Abbiamo fatto molti calcoli. Questo era uno dei tanti. Ora, un'altra domanda. Ci avete parlato dalla vostra nave e poi, ancora, quando le Shalla vi hanno messo al sicuro. La prima volta, lo capisco, erché avevate degli strumenti, proprio come noi. Ma come avete potuto parlare per radio la seconda volta senza niente, tranne le vostre mani?
Thorpe non era più neppure capace di meravigliarsi. Teneva ancora stretta la radio minuscola della tutta: la sollevò lentamente e abbassò la levetta di « ascolto ».
Immediatamente il silenzio si riempì del rapido chiacchierio, che risuonava, metallico, dal piccolo altoparlante.
- Ah!!! – Dalla lunga esclamazione di stupore capì che c'erano almeno dodici persone presenti. Lasciò l'interruttore, e tornò il silenzio.

- Desidero vedere quella meraviglia – disse la vecchia voce, leggermente scossa. –

Permettete?

« Qualcosa è cambiato » pensò Thorpe. Tese la mano e sentì che il piccolo apparecchio veniva afferrato. Attese un attimo e disse: - Il comando è sulla parte posteriore… abbassatelo. – Un attimo dopo, si sentì di nuovo la voce dell'altoparlante, seguita dall'esclamazione di meraviglia.

- Basta così! – disse la voce – Togliete le bende! Sono Terrestri!

- 6 -

- Io sono Hathar! – C'era un brillio gelido negli occhi della vecchia donna, mentre soggiungeva: - Nella vostra lingua si dice Alta Sacerdotessa. Sono spiacente che siate stati trattati con sospetto, ma la cosa era giustificata. Ora basta: siete i benvenuti!

I tre uomini batterono le palpebre, investiti dalla luce calda e dorata che pioveva da lampade appese nell'alto soffitto. Come Thorpe aveva immaginato, era una stanza grande quanto una chiesa; il paragone, suggerito dalle parole della sconosciuta, era confermato dall'atmosfera di raccoglimento e di pace. Dei sedili di legno scuro, riccamente scolpiti, erano disposti in semicerchio, e il pavimento mostrava un mosaico di pietre verdi su fondo grigio. I muri si elevavano alti, formando una volta attraversata da travi incrociate, scure nell'ombra, al di sopra delle lampade accese. Il pubblico, attento e silenzioso, era composto di giovani donne a piedi nudi, in gonna e casacca bianca, ciascuna con una lama affilata nella mano destra.

L'Alta Sacerdotessa sedeva su una specie di trono, un grande sedile dall'alto schienale, che si ergeva al vertice di una bassa piramide di gradini. Sulla parete alle loro spalle, era drappeggiata una ricca tenda, in cui era intessuto un disegno simbolico di cerchi, curve e macchie di colore, combinati in modo da sembrare animati. Thorpe notò subito che la sacerdotessa era vecchia ma non decrepita. Il suo viso era segnato, più che rugoso, e la testa si teneva eretta sopra un ampio collare di gioielli scintillanti.

I capelli erano chiari, di un verde che si avvicinava all'argento, e abbastanza lunghi da poter essere tenuti indietro da una striscia argentea attorno alla fronte. Come tutte le altre, la vecchia portava la casacca senza maniche, con le due tasche gemelle e i pugnali; ma la sua era tempestata di gemme e ricamata su sfondo bianco.

La donna incontrò lo sguardo interrogativo di Thorpe, poi si volse alle altre due che stavano più in basso, sui gradini, ai suoi lati. Anche i vestiti di

queste erano di un bianco immacolato, interrotto da grandi macchie colorate. Sulle facce delle due donne si leggeva un'aperta curiosità, mista a meraviglia.

- Vi ringraziamo per la vostra accoglienza – disse Thorpe. – Sono tante le cose che non capisco, che non so proprio da che parte cominciare. Posso parlare liberamente? –

chiese, gettando un'occhiata significativa al gruppo in attesa.

- Noi siamo tutte ancelle di Hathar – disse una delle due. – Parliamo e comprendiamo la vostra lingua, perché fa parte della nostra religione. Le Shalla non la 32

comprendono, ma ci ubbidiscono e ci rispettano ugualmente. Potete parlare in piena sicurezza.

La parola « sicurezza » sottolineava ancora quanto lo aveva già colpito: si trattava di un paese in guerra e dominato dal sospetto.

- Prima le cose più importanti – disse Thorpe. – Voi parlate sempre degli Splendenti, che noi chiamiamo Vegani perché riteniamo che vengano da una stella da noi chiamata Vega. Ora vi chiedo… In che rapporti siete con loro?

La faccia della vecchia si irrigidì e diventò severa. Un mormorio si levò dall'assemblea e si avvertì un'improvvisa tensione.

- Ci riducono in schiavitù – disse aspra la donna. – Ci obbligano a costruire e riparare le loro navi e a rifornirli di cibo, di carburante e di quant'altro hanno bisogno.

Noi non li amiamo!

- Vi obbligano a fare queste cose?

- Ordinano, e noi ubbidiamo, perché ciascuno di loro possiede una piccola cosa, un'arma che sputa fuoco. Chi è tanto pazzo da ribellarsi – soggiunse puntando un dito ed emettendo un sibilo – viene ucciso così. Se il lavoro non è ben fatto, loro vengono, prendono una di noi ogni cinque e la fanno morire. E le altre lavorano sodo, perché è terribile morire bruciati.

Hadley si schiarì la gola bruscamente. – Vorreste dirci, signora, come sono questi Splendenti?

Gli occhi di un verde-argento si animarono improvvisamente, puntandosi su di lui, brucianti: - Sono uomini come voi! – disse.

Thorpe poteva quasi toccare l'odio che si sprigionava da lei e da tutta l'assemblea, poteva quasi sentirne il sapore.

- Se sono… proprio come noi, come fate a sapere che noi siamo, be'… che non siamo pericolosi?

- Parlate correntemente la lingua della Terra. La vostra nave non

risplendeva. Vi siete serviti del hathari, cioè di ciò che voi chiamate radio, che invece gli Splendenti odiano e distruggono. E non portate il segno di Satana!

La faccia di Thorpe dovette certo mostrare tutto il suo imbarazzo, perché lei fece un gesto e continuò. – Tutti gli Splendenti portano un disco d'argento qui – e si appoggiò un dito sulla fronte, tra gli occhi. – Voi avete un segno, una ferita, ma non nel posto giusto. E gli altri due non hanno nulla.

- Possiamo dirci fortunati, per questo!

- È qualcosa, forse abbastanza. Tuttavia siete sempre uomini!

Improvvisamente lui si rese conto di trovarsi completamente nudo davanti a quel gruppo silenzioso di donne che lo osservavano. Il loro sguardo freddo e sospettoso, non diminuiva il suo disagio.

- Non siamo presentabili in questo stato – mormorò. – Avete detto che siamo i benvenuti: ci farete rimanere qui, in piedi, tutti nudi, o avremo la possibilità di ripulirci un poco, di vestirci, magari, prima di continuare la nostra conversazione?

- Certamente! – Alzò le mani, battendole una contro l'altra, gentilmente: il silenzioso circolo di donne si inchinò e si allontanò. Alla giovane che stava alla sua destra, disse: - Shanne, conducili al laghetto. E accertati che abbiano tutto quanto occorre; poi portali nella mia camera. Varis, dobbiamo avvertire immediatamente le nostre sorelle del mare. Vieni!

La ragazza chiamata Shanne rivolse ai tre uomini un sorriso piuttosto teso, poi, passando di fianco al trono, li guidò attraverso uno stretto corridoio, per uscire infine alla luce del sole, dove un ruscello gorgogliante scendeva dalle rocce saltellando, e si raccoglieva in una pozza chiara, orlata di pietre bianche. L'acqua era fresca, e loro non fecero nemmeno in tempo a tuffarsi che la ragazza era già tornata con una bracciata di morbidi abiti e un'anfora piena di un liquido verde che faceva una splendida schiuma.

33

- Questo è veramente insuperabile! – dichiarò Skoda, mentre si ripuliva. -

Guardatela! – La ragazza aveva raccolto dal posto in cui l'avevano lasciata, accanto alla pozza, la radio della tuta e se l'appoggiava all'orecchio, con espressione rapita. –

È pazzesco! Hanno la radio, l'abbiamo sentita, no? Perché, dunque, vuole ascoltare questa? Si tratta soltanto di chiacchiere… Non possono essere notizie importanti.

Siamo noi la grande novità.

- Sta ascoltando proprio questo – brontolò Hadley, massaggiandosi i capelli con il liquido verde. – Scommetto che le onde radio ribollono del racconto dettagliato del nostro arrivo. Noi siamo gli eroi locali, ci scommetto!

- È molto probabile che diventiamo dei martiri, se i Vegani intercettano la trasmissione – disse Thorpe. Ma Skoda non era del suo parere.

- Vi ho detto – ribatté – che non hanno radio! Altrimenti avremmo raccolto i loro segnali molto tempo fa.

- Sapete… - disse Thorpe, colpito da un'immediata ispirazione – ciò potrebbe spiegare molte cose. Questa gente ha la radio da molto tempo, e i Vegani no, come loro sanno benissimo. Noi compariamo, equipaggiati con apparecchi portatili… Ecco che cosa ci ha salvato la pelle!

- Che pensate dei vegani, ora? Di quel segno di cui la donna parlava e che appiccicano sulla testa degli uomini?

- Non so che cosa possa essere, Ha l'aria di essere dovuto a un'operazione sul cervello, una lobotomia forse. Spero soltanto che non dobbiamo impararlo a nostre spese!

- State fermo un minuto, signore. Voglio dare un'altra occhiata alla vostra testa, e vedere come va la ferita. – Thorpe si sottomise pazientemente all'ispezione di Hadley, poi affrontò un argomento che lo assillava da parecchio tempo.

- Mettiamo a posto una cosa, ora. Ora siamo tutti e tre insieme e nudi come vermi.

Abbiamo perso la nostra nave, e con questa tutto quanto ci può servire, tranne il coraggio. Finora, sembra che siamo abbastanza fortunati, ma non è detto che sia sempre così. Quindi, ecco che arrivo al sodo, vi prego di mettere da parte titoli e gradi. Io mi chiamo Jeremy. E voi, Hadley?

- I miei genitori mi hanno battezzato Padraic, signore… scusate, dimenticavo.

Rispondo al nome di Paddy, se lo pronunciate abbastanza forte!

- Bene! – rise Thorpe. Anche Skoda abbozzò un triste sorriso.

- Tutti mi chiamano Nikolai, non li perdonerò mai. Nick è sufficiente. Dovremo avere una fortuna straordinaria per tornare alle nostre uniformi. E alle nostre paghe!

- A proposito di uniformi. Spero che ci forniranno abiti di qualche genere. Non mi va di passare il resto della vita passeggiando nudo davanti a un'orda di donne che roteano gli occhi! – Si avvicinò alla sponda del laghetto e disse: Signorina Shanne!

Lei posò la radio, afferrò il pugnale e indietreggiò di due passi, il tutto in una frazione di secondo, poi disse: - Vi occorre qualcosa?

- Qualcosa per vestirmi, se è possibile.

- Questo – rispose lei – indicando tre bianche gonne a drappo che giacevano sull’erba – è tutto ciò che abbiamo. – Lui ringraziò con un cenno del capo, e, facendo di necessità virtù, uscì dall’acqua e incominciò ad asciugarsi con un quadrato della stoffa pelosa. Lei indietreggiò ancora.

- Non è il caso che abbiate paura di me! – disse lui, irritato per l’atteggiamento della ragazza.

- Siete un uomo!

- E questo è un delitto?

- L’uomo che mi tocca, morirà con me. L’ho giurato! – Il suo tono non lasciava dubbi. Infine, quando si furono ripuliti, asciugati e drappeggiati nelle gonne, lei condusse i tre Terrestri attraverso un altro corridoio, fino ad una pesante porta con borchie di metallo e un simbolo d’oro, una saetta a zig-zag, attraversata da una linea 34

verticale. La porta si aprì in una piccola stanza, tappezzata di drappi e con un fitto tappeto sul pavimento. La vecchia sacerdotessa sedeva ad un tavolo, intenta ad ascoltare il ronzio di alcune voci, proveniente da una scatola di legno scolpita. Thorpe notò di nuovo lo stesso simbolo.

- Sedete! – ordinò la vecchia, mentre Shanne portava alcuni sgabelli. – Ora assomigliate maggiormente alla immagine che ci siamo fatta dei Terrestri. Varis vi porterà una bevanda migliore di quella che vi hanno offerto le Shalla. – Sembrava che cercasse di mostrarsi cortese. Aveva tolto gli abiti ingioiellati ed era vestita semplicemente di bianco. Ma i pugnali erano ancora lì, ai due lati del petto. Shanne girò intorno al tavolo per sederle accanto. Hadley e Skoda stavano in piedi, imbarazzati, presso gli sgabelli. Thorpe sospirò, spinse uno sgabello vicino al tavolo e sedette.

- Siete molto gentile – disse. Anche gli altri due sedettero. Varis arrivò con una brocca e due boccali, e versò del vino rosato. – Ho mille domande da farvi, ma una mi preme più di tutte. Come mai parlate la nostra lingua tanto bene?

- La lingua degli dei? – rispose lei mescolando il vino nel suo boccale. – È sacra per noi, per le figlie di Hathari. Ci h insegnato tante cose… Il nostro sole ha un unico pianeta, che noi chiamiamo Lodor. La nostra giornata è leggermente più corta della vostra, l’anno è più lungo, la nostra orbita eccentrica. Durante il nostro inverno, il sole diventa più piccolo, d’estate si fa

più grande. Abbiamo zone di terra intorno all'equatore, mare ai poli. Abbiamo città, villaggi, isole. Ora vi trovate in un'isola chiamata Shallon. Le persone che la abitano sono chiamate Shalla. Le avete viste.

Sappiamo tutto questo e possiamo dirvelo, a causa della Terra e delle voci provenienti dal vuoto.

- Via radio?

- La chiamiamo hathari. Quando la nostra storia era ancora agli inizi, noi eravamo un popolo soddisfatto. Coltivavamo la terra, navigavamo sui mari e avevamo delle semplici abitudini. Ci parlavamo con una sola lingua, perché avevamo appreso in tempi remotissimi a comunicare a distanza. Per radio. Per hathari. Eravamo in grado di fare piccole saette e di domarle a nostro piacimento.

- Il simbolo! La saetta domata?

- Esattamente. Essa ci è sacra. Lo è diventata con il passare delle generazioni. Una religione con santuari e congegni per mezzo dei quali comunichiamo l'un l'altro.

- Il mio bisnonno aveva la stoffa del filosofo – borbottò Hadley. – Mi disse più di una volta che metà dei guai che affliggono il nostro pianeta sono dovuti al fatto che parliamo troppe lingue. È proprio vero. Come diavolo si può trattare con uomini che non parlano la stessa lingua? Dev'essere un mondo meraviglioso, questo, se possedete la radio da tanto tempo!

- Lo « era »! – La voce della vecchia si fece più tagliente. – E divenne anche più meraviglioso il giorno in cui, un secolo fa, captammo per la prima volta mormorii e musica provenienti da una fonte misteriosa. Provammo una grande meraviglia; e un grande timore, dapprima!

- State cercando di dirci – esplose Skoda – che riceveste dei segnali radio dalla Terra? Da più di quindici anni-luce di distanza?

- E che cosa c'è di tanto strano? – chiese Thorpe.

- Strano? Impossibile! Ci vorrebbe un'antenna lunga un miglio, e una amplificazione da farvi arricciare i capelli, e un rivelatore così sensibile… E filtri e… No!

devo vedere per credere!

- Be', lasciate perdere per ora. Continuate, Madre Hathar.

- Vi meravigliate… Pensate allora quanto più stupiti fummo noi, quando ci accorgemmo che quello era soltanto frutto del lavoro di gente come noi, non di creature misteriose, ma reali. Ascoltammo. Imparammo a capire la lingua.

Imparammo moltissimo, una quantità di cose meravigliose.

- Cercaste di comunicare? – chiese Skoda.

- Molte volte. Ma non ci riuscimmo mai. Tuttavia imparammo molto. Noi di Hathar, imparammo. Rivelammo quanto avevamo appreso alla gente comune, e ci guadagnammo la fama di saggi, nonché un rispetto e una reputazione che non meritavamo davvero. E diventammo orgogliose. E fummo punite per questo! – La sua voce si fece improvvisamente fredda, e Thorpe si sentì rabbrividire.

- Per trent'anni ascoltammo, e tralucemmo agli altri, ciò che dicevano le voci provenienti dal vuoto. Gli dei ci parlavano e noi parlavamo al popolo. Infine apprendemmo che gli dei della Terra si preparavano a viaggiare nel vuoto su grandi navi. Sperammo che venissero qui. Pregammo per questo. Poi, un giorno, arrivarono gli Splendenti. Nei nostri cieli apparvero le navi gloriose. E noi, le sacerdotesse di Hathar, proclamammo davanti a tutti che gli dei della Terra erano arrivati, finalmente, e ordinammo di far loro un'imponente accoglienza.

- Oh, no! – gemette Thorpe, scorgendo la verità evidente e terribile.

- Oh, sì! – disse lei, volutamente gelida. – Io ero ancora in fasce allora, e non potevo capire, ma ho sentito il racconto molte volte. Noi abbiamo cinque città importanti, tutte sulla costa perché eravamo, e siamo, gente amante del mare. Cinque navi lucenti scesero, atterrarono. Da esse uscirono uomini alti e belli, in un abbigliamento scintillante, ciascuno con una striscia lucente intorno alla fronte. Non dissero nulla, quegli uomini, ma risero molto. I nostri uomini provarono una grande curiosità di vedere l'interno di quelle navi meravigliose.

- È naturale – brontolò Hadley – L'avremmo fatto anche noi.

- Gli uomini entrarono. Gli Splendenti li accolsero, ma mandarono via tutte le donne. Entrarono soltanto gli uomini, a centinaia. E quando uscirono, non erano più uomini. Satana li aveva conquistati.

- Satana?

I vecchi occhi guardarono Thorpe fiammeggiando. – Prima di allora non avevamo mai avuto bisogno di personificare il male. Questo era un mondo felice. Ma quando vennero gli Splendenti, ci fu bisogno di un termine, e lo prendemmo dalla vostra lingua.

- Bene! – Thorpe respirò profondamente per riprendersi un poco. – Ci stiamo avvicinando al nocciolo. Gli Splendenti fecero qualcosa ai vostri

uomini. Ma lasciatemi porre una domanda: erano uomini, gli Splendenti? Intendo dire se furono loro a fare questo o se si limitavano a ripetere qualcosa che era già stato fatto a loro? Sapete che le malattie possono essere trasmesse da quelli che le hanno a quelli che non le hanno?

- Perché chiedete questo?

- Perché voi parlate degli Splendenti e noi parliamo dei Vegani. Ma stiamo parlando del nemico vero e proprio o dei suoi schiavi?

Nella stanza cadde un silenzio pesante, poi le tre donne si guardarono. Varis e Shanne erano impallidite; la vecchia pensava. Thorpe interruppe le sue riflessioni con una domanda.

- Ditemi questo, allora. Avete detto che quando uscirono, i vostri uomini erano cambiati, erano diventati malvagi. Come? Quale differenza c’era?

- Io ve lo posso dire – mormorò la vecchia – perché ho visto. Queste figliole no.

Anche mia madre mi raccontò di suo marito, mio padre, e del mio fratello maggiore, suo figlio… Hanno lo stesso aspetto vostro, tranne per il disco di metallo sulla testa e di cui avete già sentito parlare, ma i loro occhi sono opachi e morti; e gli uomini non parlano tra loro, parlano soltanto con le donne, comandandole come bestie da soma.

E sono come stranieri per noi.

Una campanella dal suono dolce rintoccò lontano, e le tre donne si levarono frettolosamente.

- È l’ora della preghiera serale, dobbiamo andare. Voi restate qui; torneremo molto presto.

Se ne andarono, lasciando i tre uomini immersi nei loro pensieri.

- 6 -

- Non abbiamo fatto molta strada – disse Thorpe con un sorriso, lottando contro un enorme sbadiglio di stanchezza. – Secondo me, i Vegani sono ancora tanto lontani dalla nostra comprensione quanto lo erano prima. Gli Splendenti hanno l’aria di essere dei burattini.

- Quella storiella della radio non mi convince – confessò Skoda. – Prima di arrivare a loro quei segnali radio avrebbero dovuto diventare debolissimi, confusi e così distorti da diventare incomprensibili: se queste donne sono riuscite a captarli e a decifrarli, significa che possiedono qualche trucco che mi piacerebbe conoscere.

- Non contarci troppo! – brontolò Hadley. – Con le idee che hanno sugli

uomini, possiamo già dirci fortunati di essere ancora vivi!

Varis comparve tra i drappeggi e, con un inchino, disse: - Madre Hathar manda le sue scuse. Vi mostrerò la vostra camera. Venite. – La seguirono per silenziosi corridoi e per corte rampe di scale, finché udirono un mormorio, e l'odore di ozono divenne distinto e inconfondibile.

- Queste sono scariche elettriche – dichiarò Skoda. – La sala radio deve essere vicina. Mi piacerebbe darle un'occhiata.

Varis annuì. – È permesso. Madre Hathar l'ha detto. Da questa parte. – Svoltò bruscamente a destra, ed entrò in una stanza tanto alta che la sommità della volta si perdeva nell'ombra. C'erano file di cilindri che sembravano strani bottiglioni, un labirinto di fili lucenti e di bobine, e una ragazza seduta a un banco centrale davanti a una scatola come quella che si trovava nella stanza della vecchia. La ragazza mosse una mano per chiedere silenzio, poi si alzò e chinò il capo con atteggiamento sottomesso.

- Gli uomini della Terra desiderano vedere ed esaminare i segreti di hathari – le disse Varis. – Potrete mostrare tutto quello che vi chiedono.

- E ditele di non aver paura – suggerì Thorpe. – Ditele che non vogliamo farle alcun male. – Varis rispose con qualcosa che somigliava molto ad un'alzata di spalle.

- Posso dirglielo, ma non posso ordinare alla paura di andarsene. Molleen vede bene che siete uomini!

- Molleen! – esclamò Hadley, prima che Thorpe riuscisse a protestare per quella inopportuna insistenza sul loro sesso. – Questo è proprio un bel nome per una ragazza. Nessuna ragazza con un nome simile potrebbe mai avere paura di me, vero?

– C'era una delicatezza sorprendente nei suoi modi, mentre si avvicinava a Molleen con la mano tesa. La rgazza impallidì. Per un attimo rimase in piedi, impietrita, poi girò intorno alla tavola per avvicinarsi all'irlandese, e continuò a fissarlo incantata. Ora Thorpe vedeva che aveva circa diciotto o diciannove anni e che era nel pieno fulgore della prima giovinezza. Indossava la solita casacca bianca, ma non aveva pugnali. Una striscia di velo larga dodici centimetri, che partiva da un cordone bianco stretto intorno alla vita, portava impressi il simbolo di hathari, che mandava bagliori.

- Ecco qua – continuò Hadley, prendendole la mano molto delicatamente, come se non si fosse accorto che tremava tutta. – Da molto tempo non vedo una ragazza così graziosa, mia cara. E noi siamo buoni amici, vero? Anche Nick è un amico. Desidera che gli parliate dello strano congegno che avete

qui; dovreste spiegarglielo con parole molto chiare e semplici, perché è un po' indietro di cottura. Lo farete? – Thorpe vide la ragazza abbozzare un sorriso, e dilatare glòi occhi per lo stupore. Poi lo sguardo stupito si posò su Skoda, che rise. Allora il sorriso di Molleen si accentuò, divenne qualcosa di veramente grazioso.

37

- Nick – mormorò Jeremy. – Sarebbe meglio farci mostrare le nostre camere, prima. Poi Varis ti condurrà ancora qui e potrai gingillarti a tuo piacere senza di noi.

Non faremmo che darti fastidio. – Varis li guidò poco lontano, in una piccola stanza con quattro lettini, uno per ciascun angolo. Al centro del pavimento di pietra, stavano tre indumenti accuratamente piegati.

- Le nostre tute! – esclamò Skoda. – Questo è un colpo di fortuna. O un pensiero gentile da parte di qualcuno. Ora, se non è caduto fuori… - disse rovesciando le flessibili tute ansiosamente. Riconobbe la sua e la frugò, per rialzarsi subito dopo, trionfante, con un pacchetto piatto in mano. – Porto sempre con me un piccolo arsenale di utensili – annunciò. Adesso sono molto più ottimista, per quanto riguarda la sala radio. Da che parte devo andare? – Varis si girò e gli indicò una porta.

- Da questa parte si va verso l'interno. Il hathari è al centro del santuario.

Dall'altra, invece – soggiunse indicando la porta di fronte, che aveva un grosso fulmine in legno scolpito sui battenti – si esce nei giardini. Le altre porte comunicano con le camere da letto.

La ragazza se ne andò e Skoda la seguì eccitato. Thorpe si chinò per rivoltare il suo scafandro e recuperare le due foto che teneva nella tasca. Non c'era nulla di valore.

Aveva scoperto che il drappo che gli serviva da gonna aveva una piccola tasca interna, alla vita. Vi fece scivolare le foto e sedette su una delle cuccette.

- Non ha niente di monastico questo locale, comunque – dichiarò sperimentando la soda elasticità del materasso. – Ho una gran voglia di stendermici sopra. È un bel pezzo che non facciamo una bella dormita.

- È vero. – Hadley si sdraiò e sospirò di piacere. – Non c'è bisogno che mi cullino, stanotte.

Nonostante l'immensa stanchezza, Thorpe sentì che il sonno gli sfuggiva. Troppi interrogativi lo assillavano. Dopo un intervallo di tempo che gli parve lungo un secolo, si alzò e constatò che neanche l'irlandese dormiva.

- Non so se servirà a qualcosa, ma stavo pensando di uscire a prendere una boccata d’aria e a dare un’occhiata alle stelle. Venite con me?

- Non servirebbe a niente. Jeremy… - Hadley si sollevò su un gomito, col viso alterato dall’ira – questo mondo, questo Lodor o come diavolo si chiama, è un bel pasticcio… Quando la vecchia parlava erano soltanto parole: la mia mente non ne restava affatto impressionata. Ma quella ragazzina, laggiù, quella Molleen, aveva maledettamente paura di me! Questa è una cosa terribile, a chiunque succeda. Non me ne sono reso conto, finché non le ho toccato la mano; quella ragazza tremava come un coniglio!

- Comunque, siete riuscito ad affascinarla!

- È la mia specialità. Sono stato allevato in una fattoria, e sono sempre stato bravo a trattare con gli animali impauriti. Ma non avevo mai visto quell’espressione su una faccia umana, prima d’ora.

Thorpe annuì. – È difficile da sradicare. Settant’anni sono lunghi. Tre o quattro generazioni. A proposito, questo ci fa ripensare alla domanda che vi siete fatto quando eravamo in quella fossa. Ricordate? Riguardo alla partenogenesi. Come si riproducono?

- Non lo so, ma scommetto che questo problema le terrorizza. Sapete che cosa pensavo? Quella bambina aveva paura di me: si può capire che una persona sia inquieta o curiosa. Anche un animale, a volte, lo è. Ma se un animale trema per la paura quando vi vede, allora potete scommettere che ha imparato a temervi. È stato ferito, o ha buoni motivi per temere. Credo che la vecchia avesse ragione, quando ha parlato di Satana.

- Vorrei poter essere certo che la Terra è al sicuro da questo pericolo, Paddy, ma il buon senso mi dice che potrebbe capitare anche là, a meno che non accada un miracolo.

- Non li lascerebbero atterrare così facilmente sulla Terra! Dovrebbero combattere una terribile battaglia, prima!

- In questo avete ragione. Be’, vado a fare un giretto all’aria aperta. Dite a Skoda dove sono andato, se torna prima di me. – Thorpe aprì l porta e si trovò in un breve corridoio.

Tre gradini lo condussero in un’ampia galleria con una grossa ringhiera di legno sul lato esterno: evidentemente correva tutt’attorno alla sovrastruttura dell’edificio.

Jeremy vide, in basso, una serie di giardini oscuri, e scorse il baleno di luce della pozza dove si erano bagnati prima; le sue narici si riempirono del

ricco profumo dei fiori notturni. Gli orrori sembravano lontani, remoti, in quel luogo. Quello era un santuario, certamente. La notte era serena e le stelle splendevano, superbe. Lui aveva una conoscenza superficiale dei campi stellari e di astrogazione, ma sufficiente per individuare uno o due punti luminosi che gli erano familiari e per orientarsi in direzione di Sol. Tuttavia quindici e più anni-luce sono una bella distanza, e Sol non è una grossa stella. Doveva accontentarsi di sperare che si trattasse della regione esatta.

Un movimento indistinto, in alto, attirò il suo sguardo. Rimase immobile e attese che si ripetesse. Là… Un fluttuare bianco. Un mantello e una faccia intravisti al chiarore delle stelle. Si avvicinò alla ringhiera, vi si appoggiò contro con la schiena, e guardò in su, attentamente. Il palpito bianco si ripeté, più vicino, ora, quasi sopra il suo capo. Vide che doveva esserci un tetto piatto e che qualcuno si muoveva su quello. Guardò ancora e sorrise, riconoscendo un volto.

- Shanne? Anche voi non potete dormire?

L'apparizione svanì, come se fosse stata strappata indietro. Poi, con grande cautela, riapparve e guardò giù di nuovo. Lui non si mosse, intuendo che l'aveva spaventata. Vide una scala di legno legata al muro.

- Siete il terrestre Thorpe?

- Sì. Posso raggiungervi?

- Se lo desiderate. – La faccia si ritrasse. Lui salì la scala fino a una piatta superficie circolare, del diametro di circa dodici metri. Al centro stava un sedile basso, che si allargava a fungo da un grosso supporto. Shanne sedeva là e lo fissava. Jeremy fece un passo verso di lei, e la ragazza si alzò con una rapidità tale, che gli sembrò stesse per spiccare il volo. Jeremy si fermò. Vide che anche lei portava una fascia di velo ondeggiante, proprio come Molleen, con ricamato sopra lo stesso simbolo. C'era qualche significato rituale in quel simbolo? L'uomo si mosse di nuovo, piano, e vide i muscoli snelli delle gambe di Shanne sobbalzare e tendersi, i piedi nudi aderire al pavimento, e le braccia arretrare, mentre il panico fiammeggiava dentro di lei. Thorpe si fermò ancora.

- Per favore, non abbiate paura di me – disse cercando di essere gentile, nonostante l'ira che lo travolgeva. – Non voglio farvi del male! – Gli occhi della ragazza erano fissi, come di vetro. Le sue labbra si muovevano, ma non ne usciva alcun suono. Ansava, e il petto si abbassava e si alzava; guardandola, Thorpe provò una pena profonda e non riuscì più a nascondere la propria irritazione. Girò sui tacchi bruscamente e si avvicinò di nuovo alla

scala, deciso a tornare da dove era venuto.
Hadley aveva ragione. Quelle donne avevano imparato, chissà come, a temere gli uomini, come gli animali temono il cacciatore. Doveva andarsene. Altrimenti avrebbe mostrato la sua rabbia, spaventandola ancora di più. Il suo piede era già sul primo gradino, quando lei gridò:
- No! Ritornate. Cercherò di non aver paura! – Thorpe le si avvicinò lentamente.
Lei gli si mise al fianco. Era percorsa da brividi e il suo grembiule di velo vibrava come una foglia di pioppo tremulo.
- Perché mi temete? – chiese lui, cercando di usare un tono estremamente gentile.
39
- Perché sono indifesa. In questo periodo di veglia, porto il sigillo di hathar. È un rituale.
- Volete dire che non avete i vostri pugnali?
- Sì. Portiamo sempre le lame gemelle, una per tasca; la destra per l'uomo che osa toccarci, l'altra per noi.
Thorpe ingoiò le parole amare che gli salivano alle labbra e si impose di essere paziente. – E voi state adempiendo un compito sacro, ora?
- Una veglia. Vegliare e meditare, fidandosi di hathari.
- Mi spiace di avervi disturbata. – Fece nuovamente l'atto di andarsene, ma la donna lo fermò con la voce e si voltò a guardarlo coraggiosamente.
- No. Voi non siete come gli altri uomini. – Lo diceva evidentemente per convincere se stessa. Alzò un braccio snello e indicò il cielo. – Voi non venite dal nido di Satana, come loro!
- Non muovetevi! - Lui si avvicinò abbastanza da poter seguire la direzione indicata dal dito puntato. – È quella? Sotto quei tre punti luminosi in fila, spostata verso destra? Come sapete che è la loro stella?
- Si dice che alcuni dei primi uomini abbiano parlato e affermato questo.
- Ebbene, quella è quasi certamente Alfa Lira. La costellazione dell'Arpa, o come diciamo noi, Vega.
- Potete indicarmi in che posizione si trova la Terra?
- Cercherò, ma è molto piccola da qui. – Si girò, alzò la mano, e il suo polso nudo sfiorò la ragazza, che si ritrasse istintivamente, rabbrividendo; lui finse d'ignorarla. –
Avreste bisogno di un telescopio.
- L'abbiamo.

- Sentite un po’ – riprese Thorpe – posso capire perché odiate gli Splendenti, ma non capisco perché trasferite quel sentimento su di me!

Lei si allontanò di un passo, poi tornò indietro. Appoggiò con decisione un piede sul basso sedile, incrociò le mani sul ginocchio, e guardò nel buio.

- Ve lo dirò – la sua voce divenne monotona, come se stesse recitando. – Quando gli uomini lasciarono le navi, senza guardare né a destra né a sinistra, si misero in cerca di altri uomini, quelli che non erano stati pervertiti. Questi entrarono nelle navi e ne uscirono degenerati anch’essi. Il terzo giorno le navi erano piene e partirono; altre vennero a sostituirle. Molti uomini cercarono di fuggire, ma vennero presi. Donne, mogli e madri, cercarono di trattenere i loro uomini. Furono uccise con le armi che sputano fuoco. Verso la fine dell’anno, tutti gli uomini erano stati corrotti: non ne era rimasto puro neppure uno. Furono portati via tutti nelle navi scintillanti, meno cinquecento, un centinaio per ciascuna delle cinque città di Lodor.

- Così, ci sono solo cinquecento uomini nell’intero pianeta! E ciascuno di loro è un burattino nelle mani dei Vegani, e comanda?

Gli occhi della ragazza si posarono su di lui, dilatati per la sorpresa. – No. Mi sono spiegata male. Loro non comandano affatto. Ci trattano come bestie. Raccolgono le donne per farle prolificare e per far costruire le navi, solo per quello. Per il resto, facciamo quello che vogliamo; non gli interessiamo per nulla.

- Aspettate un momento. – Lui sedette accanto alla ragazza, e la guardò. – Non capisco più niente. Non governano? – Lei smise il suo tono monotono.

- No. Catturano le donne, le obbligano a lavorare, a costruire cento navi per ogni città. Poi, ogni cinque anni, vengono altre cinque navi, e le cinquecento appena costruite se ne vanno, con gli uomini come equipaggio.

- Certamente questa faccenda è organizzata. Non avete mai lavorato alle navi?

Lei si irrigidì come se avesse ricevuto una frustata in faccia. – Io sono Hathari! Lo sapete. Quando gli Splendenti vennero la prima volta, frugarono i sacri santuari di Hathar, tutti quelli che trovarono, e li distrussero. E uccisero tutte quelle che servivano lì. Gli Splendenti odiano e temono hathari!

40

- Allora Nick aveva ragione. I Vegani non hanno la radio. Oh… scusate! -

Inavvertitamente aveva allungato la mano per battere amichevolmente su quella di lei, la ragazza l’aveva ritratta, rapida come il baleno, e la palma aperta di Jeremy aveva battuto leggermente sul ginocchio piegato di Shanne.

Sentì la rigidità dei muscoli, e la sua ira repressa sbottò. Stringendole il ginocchio, si alzò e la guardò con occhi brucianti.

- Questo è ridicolo! Va bene, forse non avrei dovuto toccarvi, ma ormai l'ho fatto. E

vi sto toccando anche in questo momento. Brucio? Mi sembra di ricordare che, soltanto poche ore fa, alcune di voi hanno messo le mani addosso a me e ai miei amici, e ci hanno strappato di dosso i vestiti. perché, allora, avete tanta paura? Siete forse stramazzata al suolo, morta?

- Sono stata io a esaminare la ferita sulla vostra fronte. – Le parole uscivano a fatica dai denti stretti. – Se fosse stata più profonda e centrale, voi sareste morto istantaneamente, e io con voi.

- Non siate sciocca! Voi vi siete convinta che ero un uomo normale e questo non ha mutato nulla. Sono ancora un tipo normale e non avete ragione di temermi, lo sapete benissimo.

- Voi siete un uomo! In Heklon, come nelle altre città, ci sono cento uomini, che vivono in una grande dimora a cupola. Di giorno, sorvegliano le donne al lavoro; di notte, ciascuno di loro si prende una donna per sé, la porta dentro l'edificio a cupola, e là cerca di fecondarla con il seme di un'altra vita, sia che lei acconsenta o no. Alcune resistono e muoiono. La maggior parte ubbidisce, senza ribellarsi, e si sottomette.

- E poi? – Thorpe stentava a riconoscere il suono della propria voce.

- Tutte vengono marcate per l'identificazione. Vengono scelte soltanto quelle giovani e sane. Quelle che restano incinte sono messe da parte e sorvegliate. Quando nasce il bambino, se è un maschio viene condotto con la madre in un altro luogo, dove riceve cure fino ai tre anni. Poi la madre viene lasciata libera. Se invece il neonato è una femmina, la madre e la piccina vengono liberate e possono fare quello che vogliono. Ma se il bambino è malaticcio o ha qualche difetto, allora madre e figlio vengono uccisi!

Thorpe lasciò uscire un respiro strozzato dalla gola contratta; la sua mente vacillava, sotto il peso di quei fatti sadici e inumani. Bestiame da allevamento e spietata eugenetica…

- Mi spiace – disse con un fil di voce. – Non sapevo… Non vi biasimo affatto, ora, per il vostro odio verso gli uomini.

- Mi fate male!

Lui allargò le dita che stringevano il ginocchio della ragazza, ed emise un suono inarticolato, vedendo i segni rossi lasciati dalle sue dita contratte. – Mi spiace anche per questo; scusate, non volevo… Shanne, dovete perdonarmi e

credere che né io né i miei amici vogliamo far del male a voi o alla gente di qui. Vogliamo soltanto far qualcosa per sconfiggere gli Splendenti, per colpirli in qualche modo.

- Che cosa potete fare? Siete in tre, e loro sono parecchie centinaia!

- Sembra un'impresa disperata, lo so. Ma noi abbiamo un proverbio che dice: « Fin che c'è vita, c'è speranza… » - Un debole rintocco argenteo lo interruppe.

- La mia veglia è finita – disse lei. – Tra un momento arriverà Varis. È meglio che ve ne andiate, prima che si accorga di voi.

- E questo vi metterebbe nei guai, in altri guai. Va bene; grazie per tutto quello che mi avete detto, e perdonatemi per aver interrotta la vostra meditazione.

- Mi avete dato molte cose a cui pensare – sussurrò Shanne mentre lui scendeva rapido la scala per tornarsene nella sua stanza. Quando vi giunse, Skoda entrava dalla parte opposta.

- 8 -

41

- Che cosa succede, ragazzi? – disse Skoda. – Non potete dormire? Io… Non ne posso proprio più, sono agli estremi! – Sedette pesantemente sul letto più vicino e sospirò, passandosi una mano sugli ispidi capelli neri. Poi scoppiò a ridere. – Sono così incretinito, che ho imboccato la porta sbagliata! – Tacque e indicò la porta alla sua sinistra, poi quella presso la quale Thorpe stava ritto. Puntò il dito in direzione di quest'ultima.

- Che c'è dall'altra parte?

- Aria fresca e la notte. Perché?

- Allora quella porta dava nella camera… era piena di ragazze profondamente addormentate! Credete che ve ne siano delle altre da quella parte?

- Che cosa vi aspettate voialtri? – borbottò Thorpe. – Credevo che aveste detto di essere stanchi.

- È vero: lo sono. Possiedono la più strana istallazione radio che abbia mai visto!

Se non avessi constatato con i miei occhi… Tanto per cominciare, si servono praticamente soltanto di materiale biologico.

- Che volete dire? – grugnì Hadley. Aveva arrotolato la sua tuta spaziale per farla servire da guanciale, e ora se ne stava seduto e guardava i compagni. – Foglie, piante e roba del genere?

- No. Usano succhi al posto degli acidi, delle piastre metalliche, dei fili d'argento, e altre cose del genere. Fin qui, pazienza. Anche noi abbiamo cominciato in quel modo i primi esperimenti sulla corrente elettrica. Ma i loro rivelatori… sfido che sono in grado di ricevere i segnali della Terra! E il selettivo? Mai visto niente di simile! Usano le fibre nervose degli insetti e dei coleotteri! Non volevo credere alle mie orecchie, finché Molleen non mi ha dato una lente d'ingrandimento e ho potuto vedere con i miei occhi.

È possibile sentire una tarma che tossisce a cento metri di distanza!

- Asportano veramente le fibre nervose agli insetti? – Thorpe si diresse verso il suo letto e ci si sedette sopra. – È naturale, allora, che i loro ricevitori siano tanto sensibili.

- È una cosa strana, ma logica, in un certo senso! – disse Skoda sdraiandosi supino e sospirando di sollievo. – Per quanto riguarda la trasmissione, però, sono in alto mare: probabilmente non se ne sono mai occupate molto. Non ce n'era bisogno. E non hanno alcuna conoscenza dell'alta tensione. Niente tecnica del vuoto. Tutto è fatto con acidi vegetali e batterie chimiche. Ingegnoso… funziona bene… ma sembra così assurdo, quando si pensa che il piccolo apparecchio incorporato nella mia tuta è circa dieci volte più potente del loro più grande trasmettitore.

- Eh? Ne siete sicuro?

- Sicurissimo. Ho appena finito di esaminarlo, no? È proprio sotto di noi, nel Supremo Santuario di Hathar. È il loro principale trasmettitore. Se emette un quarto della potenza dei nostri apparecchi è tanto. Difficile a credersi, vero? Ma si arrangiano bene davvero, tutto sommato!

- Vi hanno sconcertato, eh? – Hadley rise e Skoda si sollevò a sedere, con

un’espressione molto seria.

- Scherzate, e lo sapete benissimo. Ma sentite un po’: può darsi che io sia uno zoticone in tutto il resto, ma ho maneggiato bobine e condensatori fin da piccolo. Ero un radioamatore, e di quelli in gamba. Conosco la radio alla perfezione, anche se sono ignorante in tutto il resto. E vi posso assicurare che quelle ragazze ci sanno fare. La loro teoria zoppica un po’ in qualche punto, ma sono straordinarie. Con un piccolissimo aiuto, potrebbero trasformarsi in personale tecnico di prim’ordine. Tutto considerato, sono in gambissima, a giudicare dalla piccola Molleen!

- Vi credo – mormorò Hadley. – Con un nome simile, non poteva essere altrimenti.

Dite un po’, siete riuscito ad ascoltare la Terra?

42

- Sì. – La voce di Skoda aveva un suono strano, e Thorpe aguzzò le orecchie. –

Posso dirvi questo: siamo più vicini di quanto credessimo! Dieci anni-luce, al massimo!

– Thorpe si spose avanti, interessato.

- L’avete calcolato da ciò che avete udito?

Esattamente: non posso essere più preciso perché in fin dei conti non so quanti ne abbiamo oggi; i frammenti delle trasmissioni che ho udito erano proprio dell’inizio della guerra: di quando ancora eravamo certi che avremmo annientato i Vegani da un momento all’altro e il ricordo della grande sconfitta di Procione era ancora fresco.

Perciò, non mi è stato difficile fare un calcolo, sia pure approssimativo.

- Ci siete andato abbastanza vicino – disse Thorpe. – Circa dieci anni è giusto. Non che importi molto comunque: un anno-luce o venti è lo stesso, data la nostra situazione attuale.

- Io non la penso così – disse Skoda - Mi ricordo di quel periodo abbastanza bene.

Mi arruolai proprio allora. Subito dopo si ebbe il bando sulla radio e le trasmissioni furono sospese, eccetto alcune sulle onde lunghe. Mi domando che effetto farà a questa gente quando lo sapranno… e poi perderanno tutti i contatti! Noi siamo una specie di estrema speranza, per loro; l’ultima che sia rimasta.

- Nessuna nuova, buone nuove – borbottò Hadley. – Meglio che non sentano niente, piuttosto che essere messi al corrente dell’orribile verità, che

noi conosciamo da poco!

I tre tacquero, pensosi. Thorpe si gettò all'indietro sul letto, con la mente ribollente per l'ira poiché la sua violenta aggressività naturale non trovava nulla a cui aggrapparsi.

- Sapete – disse Skoda – quella Molleen è una cara bambina. Ha solo diciannove anni, me l'ha detto lei. Un'intelligenza acuta e brillante, una volta superata la paura voi l'avete incantata, Hadley, ma pure c'è voluto un bel pezzo perché smettesse di tremare e fosse in grado di parlare. E non vuole assolutamente toccarmi, né avvicinarsi a me.

- È una ragazza di buon senso! – disse Hadley. – E voi dovreste vergognarvi!

- Piantatela! – intervenne Thorpe. – Non è una notizia divertente, ma dovete sapere. Quella ragazza aveva buone ragioni per essere spaventata. Se riesce anche solo a parlarvi, vuol dire che ha del fegato. – Entrando amaramente nei particolari, raccontò quanto aveva saputo da Shanne. – Vedete, per lei essere sola con un uomo è come per noi trovarci in pieno oceano in mezzo a un branco di pescicani affamati! – Ci fu un silenzio pesante, poi Skoda sbottò.

- Ma che cosa diavolo hanno fatto a quegli uomini per indurli a trattare la loro carne e il loro sangue a quel modo! E io, che sono entrato in una camera dove c'era una quantità di ragazze addormentate! Se le avessi disturbate…

- Sareste andato immediatamente all'altro mondo. Avete notato che dormono sempre con i coltelli pronti?

- Ma è pazzesco! – grugnì Hadley. – Non torceremmo un capello, noi, a quelle poverette!

- Dopo tre generazioni di un simile stato di cose abbiamo fatto una bella fatica a persuaderle! Che io vada subito all'inferno, se vedo una via d'uscita!

- Stavo pensando – disse Skoda – che potrei insegnare qualche trucco. Come aumentare la forza delle loro trasmissioni, per esempio, e magari anche come mettere insieme un paio di condensatori. Credo che sarebbero contente…

- Sì! – Thorpe scattò in piedi, inquieto. – Non scartate quest'idea; tutto quello che possiamo fare per rompere questo incantesimo di terrore, è buono! Almeno, possiamo essere cordiali.

- A che serve? Che possiamo fare noi tre, a mani vuote? Possiamo, è vero, insegnare qualcosa; ma poi?

- Forse c'è qualcosa di più! – disse Thorpe. – Avete detto che le nostre radio sono molto più potenti delle loro, no?

- Devono avergli rintronato le orecchie, quando abbiamo parlato. Devono aver creduto che fossimo alti più di tre metri!

- Forse è davvero così. Sentite, io me ne intendo ben poco di radio. Dite che è questione di potenza? Ebbene, perché, allora, non usano la potenza? Ora sanno come fare. Costruiscono navi per i Vegani, no? So che i Vegani non conoscono la radio, ma sfruttano l'energia di fusione per la loro propulsione-Pauli, proprio come noi, e usano motori a ioni. E questa è una batteria che funziona a isotopi, no? – Diede un colpetto alla radio che gli pendeva dalla cintura, come agli altri due. – Perché non applicano la conversione dell'energia a isotopi? Hanno la soluzione proprio sotto il naso, no?

- Aspettate… aspettate! – Skoda si protese in avanti. – Andate troppo in fretta. È la stessa faccenda, è vero. Ma non si può passare dall'uso delle batterie chimiche a quello degli isotopi radioattivi come se niente fosse. Noi ci abbiamo messo cent'anni per accorgerci del rapporto, non ve ne ricordate?

- Avete l'occasione di far loro saltare un secolo a piè pari. Se è per fare del bene…

- Voi avete in mente qualcosa di preciso. Che cosa? – domandò Hadley.

- Ci vorrà forse molto tempo, ma potrebbe darsi che riuscissimo, infine, a costruire un trasmettitore abbastanza potente da mandare un messaggio alla Terra!

- Oh! – la faccia di Skoda si contrasse in una smorfia. – Immaginavo che si trattasse di qualcosa del genere! Un messaggio alla Terra! E perché? Per passare il tempo o per chiedere aiuto? E quando rispondessero che verranno a prenderci, arriverebbero tra vent'anni. Vent'anni! Credete che alla Terra importi qualcosa di quello che succederà a noi fra vent'anni? Perché non mi proponete di costruire addirittura un Dirac sub-eterico?

Thorpe si sentì estremamente sciocco, ma ingoiò la sua umiliazione e si aggrappò all'ultima frase. – Sareste capace di costruire un Dirac?

- Certamente, se avessi il materiale e l'energia. È un sistema completamente diverso dalle semplici onde radio, ma non più difficile. Se potessi avere l'attrezzatura…

- State dimenticando tutti e due una cosa – borbottò Hadley: i suoi compagni si voltarono a guardarlo. – Supponiamo che riuscite a trovare il materiale necessario, che Nick compia il miracolo e che mandiamo un

messaggio via Dirac al Quartier Generale della Terra. Sareste tanto gentili da dirmi che cosa accadrebbe?

- Che cosa volete dire, Paddy?

- Soltanto questo, Nick, ragazzo mio. Voi siete un radiotelegrafista. Pensate soltanto a mandare e ricevere messaggi, e non vi preoccupate affatto della gente che li riceve. Il Quartier Generale viene a sapere che qui esiste una base vegana: un solo pianeta, difeso da sole donne, con un pugno di vegani e alcune navi in costruzione. E

a una distanza di dieci anni-luce soltanto!

- Perbacco! È vero. Questa è davvero una base vegana. Non penserebbero che a distruggerla! Schermo per le incursioni… Avanti l'artiglieria pesante… Sganciare le bombe anti-materia… E sarebbe la fine di una base fornita di tutte le comodità! Che bel colpo sarebbe!

- E che macello dopo; vorreste trattare così queste donne? Dopo tutto quello che hanno già passato?

- Non è il modo di parlare! – Thorpe ribatté, cercando di dominare l'improvvisa repulsione che lo aveva assalito al pensiero di quel quadro. – Lo so che è una scelta maledettamente dura e che corriamo il rischio di essere eliminati anche noi dalla scena, ma dobbiamo farlo! Noi rappresentiamo la Terra, ricordatevelo! E questa è una base vegani, la prima che abbiamo potuto scoprire.

- Sono tutte parole – brontolò Skoda indeciso. – È uno spreco di tempo. Non abbiamo nessuna speranza di riuscire a costruire un Dirac. Avete un bel dire che quelle donne costruiscono le navi. Anche se hanno libero accesso alle officine, come 44

potrebbero uscirne con il materiale trafugato? State sicuri che gli uomini tengono gli occhi ben aperti. E vi dirò di più: mentre Molleen mi stava mostrando tutta quella roba, è partito un messaggio a tutti i fedeli di hathari. « Sono arrivati gli uomini della Terra. Sono qui, su Shallon , l'isola sacra ». Ora – proseguì, allungandosi ancora sul letto – ci sono alcune centinaia di fedeli, e non giurerei che tra loro non ci sia almeno una mela marcia. Così la notizia trapelerà. Potete essere certi che molto prima che noi cominciamo a derubare i Vegani… loro saranno arrivati qui per scovarci! Con le loro piccole pistole a raggi termici, o peggio.

- Stiamo divagando, ora! – disse Thorpe, brusco. – Parleremo dei nostri problemi personali più tardi. Ora voglio che rispondiate a una domanda, anzi a due. Eccole: prima: se potremo procurarci il materiale, cercherete di

costruire un Dirac? Seconda: se questo funziona, mi aiuterete a inviare il messaggio che abbiamo il dovere assoluto di mandare?

- Non posso rispondere a questo, signore. Ci penserò. E, se non vi spiace, ora vorrei dormire un po' in pace, finché ne ho la possibilità. – Il suono della sua voce era troppo aspro per non notarlo. Thorpe lo guardò per un attimo, furioso; poi, si girò su se stesso e si gettò sul letto. Due contro uno, e lui era dalla parte meno popolare. «

Questa è la guerra » pensò. « Questi sono gli scherzi che ti fa la guerra ». Pochi minuti prima aveva contemplato le movenze flessuose del bel corpo di una ragazza, e aveva provato quello che tutti gli uomini dal sangue caldo provano in simili occasioni; ora stava già pensando al modo di causare la morte di quella ragazza, nel corso dello spietato olocausto che avrebbe accompagnato l'attacco punitivo delle astronavi terrestri al pianeta! Si sentì nauseato. La sua mente si tormentava nella vana ricerca di una via d'uscita.

Se era possibile dare un allarme, bisognava farlo. Rinunciarvi, equivaleva a favorire il progressivo dissanguamento della Terra, già in atto. Aveva lasciato la Terra da cinque anni, e non sapeva come fosse ora; ma immaginava benissimo che cosa sarebbe diventata in seguito, se i Vegani non fossero stati fermati. Era circondato da prove: un mondo in cui devote fanciulle vivevano continuamente sotto il terrore di esseri che chiamavano uomini, un mondo in cui le donne erano rese schiave, sfruttate, e allevate come cavalle da un padrone invisibile, da uomini trasformati in burattini disumani, che non erano più neppure in grado di riconoscere le loro madri e le loro spose! Tutto questo poteva capitare sulla Terra… Bisognava dimostrarlo a Skoda…

Finalmente si addormentò, ma i suoi sogni furono popolati da facce diaboliche, al tempo stesso belle e odiosamente disumane.

Si svegliò con un gran mal di capo, ai vivaci rintocchi di una campanella a mano, e aprì gli occhi giusto in tempo per veder comparire una fanciulla con il familiare grembiule bianco. La velocità con cui la ragazza aveva lasciato la stanza, lo richiamò ai fatti della notte precedente.

- Ecco un altro giorno che non mi sarei mai immaginato di vedere – disse ad Hadley, mentre si alzavano e riordinavano i letti. Ma non ricevette risposta; il malanimo della notte precedente appesantiva ancora l'atmosfera. Thorpe allora si girò e vide una ragazza avvicinarsi cautamente alla soglia, lanciar dentro un'occhiata, e far segno alle altre che la seguivano con catini e grosse brocche piene di acqua fumante.

Quella che dirigeva, aveva circa venticinque anni, l’età di Shanne. Le altre quattro erano molto più giovani, dodici o tredici anni. Depositarono il loro carico e se ne andarono.

- Io sono Edda – disse la maggiore, che si era fermata. – È un piacere per me servirvi. Tra un attimo vi sarà portata la colazione.

- Aspettate! – Thorpe alzò una mano, e lei si fermò, con la faccia composta e attenta. – Per favore, portate i miei saluti a Madre Hathar, e ditele che non vogliamo 45

disturbare più del necessario. Voglio dire che possiamo mangiare con voi, a meno che non ci sia qualcosa in contrario.

Era impossibile decifrare i pensieri di Edda. C’era una strana arrogante riservatezza, in lei, quando inchinò leggermente la testa per una frazione di secondo.

- Esporrò a Madre Hathar il vostro desiderio e tornerò per darvi la risposta. – Si voltò e se ne andò in silenzio. Hadley si grattò la pera; una comica delusione era dipinta sui suoi lineamenti.

- E pensare che mi trapasserebbe con un pugnale, se osassi passarle un braccio intorno alla vita! È proprio un mondo strano. Se hanno tanta paura degli uomini, dovrebbero vestirsi diversamente, non con quella casacchina…

- Probabilmente non ha nessun significato per loro – ribatté Skoda, incominciando a lavrsi. – Ho letto qualcosa, una volta, sulla moda; diceva che la funzione degli abiti è di fermare l’attenzione della gente sull’immagine che si vuole dare di sé. Così, una donna normale si veste in modo da mettere in evidenza il suo aspetto migliore. Ma non potete giudicare in tal modo queste ragazze: tutto il loro comportamento è forzato, anormale.

- Un gran peccato, dal momento che sono graziose come statue!

- Graziose? – brontolò Thorpe. – Quando ricordate il perché, le trovate ancora graziose? Queste sono il fior fiore: le altre, quelle inferiori al tipo medio sono state eliminate alla nascita. Graziose?

- Potete deplorare quanto volete il passato, ma dovete vivere nel presente e far piani per il futuro – ribatté Hadley. – Che importa in che modo si è formato questo bel gruppo femminile? Se le cose fossero un po’ diverse, non mi spiacerebbe passare qui tutto il resto della mia vita.

- Dovrete farlo, probabilmente, volente o nolente – disse Skoda, tagliente.

Dalla porta, giunse la voce cortese di Edda:

- Madre Hathar sarà felice se vorrete far colazione con le Sorelle Maggiori. Da questa parte. – Thorpe era troppo immerso nei suoi pensieri per

osservare il cammino. Aveva bisogno di una chiarificazione, per sapere a che punto si trovasse con gli altri. E aveva bisogno di litigare con la vecchia.

Questa se ne stava seduta all’estremità di una lunga tavola, e presiedeva una riunione di ragazze tutte della medesima età, tra i venticinque e i trent’anni. Le fanciulle si alzarono con un fruscio, quando i Terrestri entrarono, e si strinsero per far loro posto a capotavola. Poi si sedettero di nuovo, e cominciarono silenziosamente a mangiare, con gli occhi fissi sul piatto, senza dire una parola. Edda si trovò un posto.

Thorpe vide Varis e Shanne, poi sedette alla destra della vecchia, con Skoda di fronte.

Ragazzine di non più di undici anni si muovevano rapidamente econ piatti, boccali e strane posate per gli ospiti. Anche queste bambine avevano due pugnali, come le loro Sorelle Maggiori. Thorpe guardò la lunga fila di facce. Hadley aveva ragione. Tutte erano belle come un quadro, il quadro di una generosa maturità femminile, ostentata con arroganza. Il sesso balzava avanti come una specie di sfida. La su mente fu strappata da quelle meditazioni, dalla voce della vecchi, che, rivolta a Skoda, diceva:

- Spero che abbiate riposato bene, stanotte. Mi è stato detto che siete stato tanto buono da lodare i nostri sforzi e le nostre attrezzature, e che voi siete particolarmente interessato in questo campo. È vero?

- Verissimo. I vostri metodi sono diversi dai nostri, e la vostra teoria non è molto solida in alcuni punti; ma l’attrezzatura è di prima classe. Comunque, non avete certo bisogno di consigli, per quanto riguarda i ricevitori.

- È preziosa la lode che viene da chi sa racchiudere i grandi misteri in uno spazio piccolo come le scatolette che voi portate alla cintura. Se poteste insegnarci quest’arte, vi saremmo grate in eterno.

Skoda rise. – Non è molto facile. Sono necessari gli attrezzi adatti e per costruirle ci vogliono molte cose! Comunque, può darsi che ci arriviamo, con l’andar del tempo.

- È proprio il tempo che manca! – Thorpe lasciò cadere di proposito quelle parole nella conversazione. L’effetto fu un silenzio immediato, seguito da uno stato di tensione lungo tutta la tavola.

- 9 -

- C’e qualcosa che non va? – chiese la vecchia, guardando freddamente Thorpe. Il suo tono era proprio quello che lui aveva desiderato.

- Certo, che qualcosa non va. Sono venuto a sapere che avete trasmesso la

notizia della nostra presenza in tutto il mondo!

- Questo forse è un po' esagerato, ma in sostanza avete ragione. Le hathari ne sono state informate. Vi spiace?

- Avreste potuto consultarci, prima di parlare. Voi avete il compito di diffondere le informazioni e dovreste sapere quanto è difficile mettere un limite a questo genere di cose. Chissà dove andrà a finire la notizia?

- Ah! – lei annuì con un freddo sorriso. – Ora capisco: Pensate che io sia stata indiscreta, che avrei dovuto mantenere il segreto sulla vostra presenza, vero? – Lui avvertì la calma frustrata di quel disprezzo, e ribollì interiormente.

- Sì, penso di sì! Soltanto un pazzo offre le informazioni importanti a un nemico mortale. Come fate ad essere certa che qualcuno non informerà gli uomini?

- Parole forti – disse Madre Hathar. – Fate male ad offenderci, Jeremy Thorpe.

Parlate di consultazioni. Ci avete consultato voi, quando avete deciso di rifugiarvi sul nostro pianeta? Avremmo dovuto consultarvi, quando le Shalla avevano le armi puntate contro di voi, ed erano pronte a colpire?

- Era diverso. Non potevamo scegliere!

- Proprio così. Non c'era scelta: nel caso vostro come nel nostro. Credete che soltanto i nostri occhi abbiano visto cadere la vostra nave dal cielo? Che soltanto noi abbiamo udito le vostre voci quando gridavate nello strumento? Bisognava mantenere il segreto? Credete che gli Splendenti siano stupidi?

Per un attimo lui fu troppo meravigliato per rispondere; poi la sua faccia avvampò, poiché si era accorto della portata della propria stupidità. Il freddo urto di due dozzine di occhi pieni di scherno lo pungeva.

- Scusate… Non avevo pensato…

- Ci sono molte cose che non sapete. Per esempio, in tutta la storia di hathari, soltanto una volta abbiamo dato un'informazione sbagliata alla gente. Una volta sola, e questo avvenne perché anche noi eravamo state ingannate. Fu quando arrivarono gli Splendenti, e noi li scambiammo per Terrestri. Noi parlavamo in buona fede, ma ci siamo sbagliate, e abbiamo pagato duramente. Il nostro ordine fu avvilito, gli strumenti rubati e distrutti, e molte di noi furono uccise.

« Accadde settant'anni fa. Ora, a poco a poco, stiamo riguadagnandoci il primitivo rispetto, ma abbiamo ancora dei nemici e il passato non è sepolto. Noi esistiamo per la nostra reputazione d'integrità. Noi divulghiamo ancora

informazioni, diffondiamo notizie, e anche i nostri nemici devono ammettere che siamo persone onorevoli, che diciamo sempre il vero ».

- Dovete essere molto orgogliosa di questa reputazione – mormorò lui. – Sono spiacente di essermi espresso tanto impulsivamente!

- Non ho ancora finito. – La voce della vecchia era limpida, implacabile. – La nostra reputazione d'integrità è l'unica cosa che abbiamo, oltre a qualche capacità tecnica.

Tuttavia, io diedi ordine alle hathari di dire una menzogna. L'ho fatto di proposito. Chi appartiene al nostro ordine, conosce la verità… cioè che voi venite dalla Terra, che siete in buona salute e che simpatizzate per noi… - Lasciò la frase sospesa nell'aria, facendolo avvampare di nuovo, poi continuò: - Loro sanno la verità, ma ubbidiranno ai miei ordini e faranno credere a tutti che la nave precipitata ieri sia andata distrutta e 47

che non ci siano superstiti. Questo ascolteranno le orecchie della gente comune e quelle dei malvagi; e l'ho fatto per proteggere voi!

- E anche voi stessa! – ribatté lui, lasciandosi ancora una volta trasportare dall'ira.

– Siate leale fino in fondo! Avete fatto un grosso sacrificio, ve lo concedo; riconosco che siete state brave… Ma lasciatemi chiarire anche l'altro aspetto della faccenda: sapete benissimo che se gli uomini sospettassero la nostra presenza qui, ci raggiungerebbero subito. Questo non vi farebbe certo comodo, eh? – A quelle parole un mormorio di rabbia si levò lungo tutta la tavolata. Thorpe si voltò, affrontò l'ardore di quegli sguardi, e alzò la voce per sovrastare le esclamazioni di protesta.

- Ache voi, Madre Hathar, avete usato la parola « integrità ». Non vi faccio certo una colpa di voler salvare voi stesse dagli Splendenti. Lasciamo perdere questo; ma non gettate tutta la colpa su di noi! Voi proteggete anche la vostra vita e quella delle vostre figlie! La vostra integrità non vale un bel niente, e dovete ammetterlo! – Quelle parole erano appena state pronunciate, che una figuretta svelta come un gatto lasciò il suo posto e gli fu accanto. Lui si voltò a guardare e il sangue gli si gelò nelle vene sentendo il filo di una lama affilatissima accarezzargli la gola. Rimase immobile, come la morte che lo sfiorava in quel momento. Il polso sottile della ragazza non tremava minimamente…

- Credete davvero che diamo molto valore alla nostra vita, uomo? E anche alla vostra? – La voce della ragazza aveva inflessioni metalliche. – Non abbiamo più nulla da perdere, tranne l'onore, e, per mio conto, non mi piace

affatto rischiarlo per voi.

Dite una sola parola, e moriremo insieme, sistemando la questione per sempre!

Si levò un coro di voci, che gridavano all'unisono: - Parla… uomo della Terra! Parla!

– Non c'era dubbio sul significato di quelle parole.

Allora la vecchia donna pronunciò alcune sillabe sferzanti, rivolta alle ragazze, e queste tacquero. Lei tirò il fiato e parlò ancora: - Speth! Riponete quell'arma e tornate al vostro posto. Sinceramente non posso biasimare i Terrestri se ci considerano pazze, dopo uno spettacolo del genere! Per hathari, andate! – Il braccio della giovane si abbassò e la lama mortale scomparve. Thorpe tirò il fiato e guardò in faccia la donna che l'aveva minacciato. Hadley aveva dichiarato che erano tutte graziose, e quella non faceva certo eccezione. La sua limpida, giovane bellezza, contribuiva stranamente ad aumentare l'intensità dell'odio che le si leggeva in volto. Le morbide labbra si contrassero sui denti di un bianco abbagliante, mentre lei diceva:

- Mi ritiro, uomo!

- Ascoltatemi, ora! – ordinò Madre Hathar, quando Speth fu tornata al suo posto. –

Voi siete tutte giovani, e anche questi uomini lo sono. La gioventù ha la parola facile e il sangue caldo, ma c'è un tempo per l'impulsività e l'ira, e un altro per la riflessione e la saggezza. Dichiarare che non abbiamo più nulla da perdere, equivale a riconoscere di avere già perduto tutto. Trascinare un nemico con noi nella tomba è una cosa, ma gettarci dentro l'un l'altro è per lo meno sciocco… Soprattutto cercate di capire chiaramente che questi sono uomini, e non Splendenti: c'è una gran differenza! Voi non avete mai conosciuto uomini; cercate quindi di non fare confusione!

- Può darsi che sia così – ribatté Speth, con un tono che tradiva l'odio represso. –

Ma a che strana razza appartengono queste creature, per parlare in modo tanto sciocco!

- Insomma! – esclamò Hadley schiarendosi la gola, mentre la sua voce potente rimbombava nel silenzio sorpreso. – Posso dire una parola? Noi tutti parliamo la stessa lingua, e questa è una bella fortuna, perché posso esporvi il mio pensiero e invitarvi a riflettere. Se io sbagliassi in qualcosa, e dicessi sciocchezze, cosa che ho fatto molte volte, voi avreste il diritto di dirmelo in

faccia. E io discuterei con voi.

Magari, perderei la pazienza e mi metterei anche a urlare. Ma se io ho un po' di buon senso, e voi potete convincermi che ho sbagliato, allora io sarò costretto ad ammetterlo. E sarebbe lo stesso per voi, se se ne presentasse l'occasione. Non è forse 48

così che s'imparano le cose? Scoprendo quanto siamo sciocchi? Ma che vantaggio porta affondare un pugnale nella gola di un uomo? Lo rende forse meno sciocco?

Preferireste vedermi morto, o vivo e magari un po' più saggio?

- Parlate bene – dichiarò la vecchia donna. – E con saggezza. Discutiamo pure, quando se ne presenterà l'occasione; ma basta con i coltelli e gli assassinii! Qui no!

Sia detto senza offendere nessuno; il fatto stesso che questi dicono cose sciocche, prova che sono diversi da quegli esseri che noi chiamiamo uomini e che… non dicono una parola!

- Allora sarebbero con noi… - disse Speth non convinta. – Dalla nostra parte. Voi dite così. Ma cosa possono fare? Che cosa possiamo fare noi tutti, se non prepararci a morire quando verrà il momento?

Thorpe, in cui l'ira si mischiava ora ad una riluttante ammirazione per quel coraggio, avrebbe voluto dare una risposta incoraggiante, ma i freddi fatti gli legavano la lingua. Neppure la pronta giovialità di Hadley aveva più nulla da offrire. La vecchia corrugò la fronte e si apprestò a parlare, quando una giovinetta entrò frettolosa con un messaggio. Dopo aver scambiate alcune parole con la nuova venuta, Madre Hathar si volse.

- Le Shalla mandano a dire che hanno ritrovato il vascello in cui siete fuggiti.

Vorrebbero sapere se per voi ha qualche importanza.

Skoda smise di mangiare e la sua espressione, cautamente educata, lasciò il posto ad una improvvisa eccitazione. – È la nostra scialuppa! – esclamò. – Credo bene che la consideriamo importante!

- Gruppo di propulsione – spiegò Thorpe. – Batterie, strumenti, tutta roba che potrebbe servirci. Naturalmente se non è andato tutto distrutto. – Poi, volgendosi cerso Madre Hathar, disse candidamente: - Noi dovremo accettare il vostro aiuto ancora per un poco; ma, se la fortuna ci assiste, presto potremo fare qualcosa per ricambiare.

- Di che genere di aiuto avete bisogno?

- Di interpreti, suppongo che li chiamate così, tra noi e le Shalla. E poi, di

essere trasportati indietro con tutto quello che riusciremo a recuperare.
- E anche di arnesi! – brontolò Hadley. – Credete che sia possibile sventrare quel guscio con gli attrezzi di Nick?
Questa potrebbe essere una difficoltà imprevista – convenne Thorpe. – Ma ce ne preoccuperemo quando avremo constatato in che condizioni si trova la scialuppa.
Potrebbe essere ridotta a un rottame.
- Bene. – La vecchia lanciò un'occhiata all'assemblea di sorelle. – Due di voi dovrebbero seguirli. Una di voi e una junior! No… Meglio due maggiori, data la natura insolita della missione. Chi si offre?
- Io accetto l'incarico. – La voce era delicata, ma decisa, e Thorpe non si meravigliò nel constatare che apparteneva a Spanne. Nascose un sorriso, ma rimase stupefatto nel sentire che Skoda prendeva la parola.
- Mi permetto di dire che desidererei prendere con noi una di queste signorine, se è possibile, e precisamente quella che ha maneggiato tanto rapidamente il pugnale pochi minuti fa. Si chiama Speth, no? Che ne dite della mia proposta? – La tavolata fu di nuovo congelata dallo stesso silenzio carico di elettricità. Thorpe aggrottò la fronte, chiedendosi che cosa intendesse fare Nick. Forse un tentativo deliberato di mettere in piedi un altro pasticcio? Tutti gli occhi erano fissi su Speth. Lei alzò la testa.
- Benissimo, uomo. Parlerò per voi.
- Ottimo – disse Skoda, ridendo. – Sono pronto.
Dieci minuti dopo, guidati dalle due silenziose Sorelle Maggiori, lasciarono la quiete dell'edificio per uscir fuori tra il chiacchierio di molte voci, in quella che serviva da corte anteriore al Santuario. Thorpe riconobbe a fatica le donne Shalla che erano venute per portare il messaggio; erano così diverse dalle guardiane dallo sguardo
duro, che soltanto il giorno prima tenevano puntati i loro archi contro i prigionieri! Le sei creature che aveva davanti agli occhi in quel momento erano cordiali e pienamente disinvolte: indossavano una specie di « sarong » a colori e disegni vivaci. La loro disinvoltura scomparve, in parte, all'arrivo dei tre Terrestri, ma non fino al punto da far tornare l'espressione di aperta ostilità che le aveva caratterizzate prima. Forse erano rassicurate dal fatto che le hathari avevano accettato gli stranieri. Tuttavia egli notò che ciascuna di loro portava una piccola ascia a due lame infilata nella cintura e un coltello a lama larga legato al polso destro; intorno al collo e al torace, si scorgevano le cinghie di un fodero che scendeva per tutta la lunghezza del dorso e

conteneva una spada lunga sessanta centimetri. Thorpe lanciò un'occhiata al veicolo con cui erano venute, e l'essere che vide lì, bardato, gli fece dimenticare le donne guerriere.

- In nome del cielo, che cos'è quello? – sussurrò, mentre Skoda, accanto a lui, tratteneva il respiro. L'animale misurava non più di un metro e venti alla spalla; ma di spalle ce n'erano tre, sul lato che loro potevano vedere e, probabilmente, altre tre dall'altra parte, poiché la bestia aveva sei gambe. Queste erano massicce, grosse come la coscia di un uomo, e dotate di corti artigli. Dovevano essere possenti, per sostenere un corpo tanto pesante, lungo tre metri circa dal collo alla punta della corta coda, e corazzato da scaglie sovrapposte. Ma fu l'enorme testa che più attrasse l'attenzione di Thorpe.

- Sembra un coccodrillo con il muso fracassato – mormorò Hadley. – Santo cielo! E

dovremmo credere che questo mostro sia addomesticato?

- Non sembra affatto spaventato – fece notare Thorpe. – Non mi andrebbe proprio d'incontrarlo di notte, ma può darsi che sia terribile solo nell'aspetto. – La bestia voltò la grossa testa nella loro direzione per guardarli, poi aprì la bocca enorme ed emise un grugnito che ricordava il brontolio di un tuono in lontananza. Una donna Shalla, che gli stava accanto, allungò la mano e lo percosse con tanta forza che il colpo riecheggiò.

L'animale girò di nuovo la testa nella direzione di prima e se ne rimase lì, placidamente. – Ecco la risposta – disse Thorpe ridendo. E avanzò di qualche passo, tenendosi però a debita distanza dal muso mostruoso.

Il veicolo ricordava da vicino un carro da fattoria, e riuscì immediatamente familiare ai tre uomini. Le ruote erano grandi e con gomme di cuoio, e la coppia anteriore era montata su di un perno; il carro era tenuto insieme da strisce di cuoio invece che da chiodi, ma l'aspetto generale ricordava quelli della Terra. Infine Hadley disse:

- Ma come diavolo fanno a guidare quell'animale? Non vedo nulla che assomigli alle redini! – Shanne e Speth erano salite sul carro e stavano in piedi all'estremità anteriore. Anche Thorpe salì, con I compagni, e tutti e tre aspettarono, curiosi di vedere come sarebbe andata a finire. C'erano tre Shalla da entrambi i lati dell'animale. A un comando, tutte e sei incominciarono a battere sul corpo enorme e a tirar calci sulle grosse zampe con i loro piedi nudi. Il colosso incominciò a muoversi, spostando le zampe a tre per volta, prima da una parte e poi dall'altra, lentamente e pesantemente. Anche le donne si mossero, continuando a battere, finché la bestia ebbe

raggiunto un’andatura spedita. Poi smisero d’incitare e rimasero indietro, tutte meno una, che, spiccato un salto, andò a posizionarsi proprio sul muso piatto; dondolando graziosamente, come una barchetta in balia del mare, si spostò all’indietro, finché ebbe raggiunto una sporgenza ossea che congiunge il collo al resto del corpo. Rimase là, a gambe larghe e con le mani sui fianchi, appoggiata alla protuberanza, controllando pienamente la situazione.

Almeno sembrava che così fosse. – Dev’essere la guidatrice – dichiarò Hadley, aggrappandosi alla sponda del carro. – Ma non riesco a capire in che modo diriga l’animale! – Il senso di disagio dei tre uomini aumentò quando si resero conto che 50

l’animale accelerava progressivamente e che le altre donne, pur correndo velocemente, rimanevano indietro.

- Per un posto come questo, che bisogno c’è di una guida? – ansimò Skoda, mentre il carro sobbalzava sullo stretto sentiero fra gli alberi. Thorpe, guardando avanti, scorse un bivio.

- Ora avremo la dimostrazione pratica – disse tetro. – Questo dovrebbe mostrarcelo. – La dimostrazione fu di una semplicità quasi elegante. Videro la donna allungare un piede e coprire con quello l’occhio sinistro dell’animale. Immediatamente, con la prontezza che la sua mole gli permetteva, questi alzò la testa e la volse a sinistra, mentre il resto del corpo seguiva con la massima naturalezza. Dopo di che la guidatrice ritirò il piede e ripiombò nell’indifferenza, mentre il bestione continuava ad avanzare pesantemente. Thorpe rise. Ma lo sguardo gli cadde sulle Sorelle vestite di bianco che se ne stavano in piedi, in dignitoso silenzio, e il riso gli morì sulle labbra.

- Perché poi avete avuto la brillante idea di sollecitare la compagnia di Speth? –

chiese a Skoda, abbassando la voce. – Non starete mica cercando di mandarmi all’altro mondo, eh?

- Se siete sempre dell’idea di chiamare le navi terrestri per far distruggere questo mondo, non sarebbe una cattiva idea! – ribatté l’altro. – Ma non era per quello. Ho un mio piano; ve lo dirò più tardi, se funzionerà. Non c’è soltanto Paddy che si atteggia a psicologo, qui.

- L’avevo chiamata filosofia – ribatté Hadley. – E non è affatto la stessa cosa. Ho riflettuto a lungo sulla nostra situazione. Guardate un po’ quell’orribile animale che ci porta a passeggio: è brutto come un incubo, ma è domestico.

- Lasciate perdere gli indovinelli – brontolò Thorpe.

- Ascoltate. Questo è il punto. Anche noi abbiamo un aspetto odioso per queste donne, ricordatevelo: non sanno che siamo addomesticati. Ma vorrei chiedervi di pensare a qualcos’altro, ora. Non soltanto, noi siamo gli unici uomini su un pianeta pieno di donne; Dio ci aiuti, ma queste, in realtà, non sono donne affatto. State buono, Nick; voglio dire che la donna può dirsi tale soltanto se paragonata all’uomo, e in rapporto a questi. Come potrebbe essere femminile, altrimenti?

- Avete in mente qualcosa, e desidererei che la tiraste fuori, Paddy…

- D’accordo, allora. Avrete notato, è impossibile che non l’abbiate fatto, come queste belle creature cerchino di sottolineare i loro aspetti più femminili. Avete mai visto come un uomo poco muscoloso si mette in mostra? E che cosa cerca, se non di illudersi che è davvero un uomo? È insicuro. Un uomo sano ed equilibrato non ha bisogno di mettersi in mostra. Lo stesso può dirsi della donna sana ed equilibrata.

Bernard Shaw, un irlandese, ha detto qualcosa su questo, che non ricordo esattamente; comunque intendeva dire, più o meno, che quando una donna porta un trucco troppo pesante o un vestito troppo succinto, significa che è preoccupata.

- Siete voi che mi preoccupate, ora! – ribatté Skoda. – Non capisco dove vogliate arrivare, e mi chiedo se abbiate le idee chiare.

- Ce l’ho. Io so, vedete, che la femminilità di queste creature è stata ricacciata molto in fondo. Tuttavia, esse non possono alterare la realtà fisica, anche se odiano l’uomo con tutta la forza della loro consapevolezza. Perciò ciascuna di loro è come una bomba ben montata e ticchettante, e noi ci troviamo nel bel mezzo di questo inferno.

Basta mettere un piede in fallo e tutto salta in aria. O sprofonda… O viene sbattuto da un lato… Può capitare di tutto.

- Non necessariamente. – Thorpe cercava di mettere nelle sue parole tutta la fiducia che gli riusciva di racimolare. – Le donne hanno avuto paura degli uomini prima, e *ora* l’hanno superata.

- Noi siamo tre… e loro forse tre milioni. E dopo tre generazioni di odio cieco?

Il pesante animale li aveva trascinati fuori dal sentiero tra gli alberi, alla luce del sole, sopra una spiaggia, e i tre uomini interruppero la discussione per osservare la 51

scena. Lo sguardo spaziava lungo una grande insenatura chiusa dalla

terra, con due speroni di roccia che si protendevano per quasi un miglio nel mare, da ambo le parti.

Il porto riparato era pieno di piccole barche, alcune ferme lungo un molo di legno, a sinistra, altre che si dondolavano ancorate in file regolari.

Erano barche a vela dal fondo piatto e dalla prua quadrata per poter essere tirate sulla spiaggia e comodamente scaricate; gli alberi erano rinforzati e attrezzati con un intrico di cordame: una flotta di pescherecci, con tutte le imbarcazioni ben pulite e ordinate. Thorpe si ricordò di come avesse giudicato selvagge le Shalla, alla prima occhiata e sorrise. Poi la sua attenzione fu attratta da uno scafo di metallo, macchiato e butterato, che ballonzolava pigramente all'estremità del molo.

- Eccolo là – disse. – E galleggia ancora, a quanto sembra. Non poteva essersi completamente sconquassato, dopo tutto. – La guidatrice Shalla impedì del tutto la vista all'animale, appoggiando un piede su ciascun occhio, e questi si fermò bruscamente lungo il molo. Shanne disse due parole alla donna, poi si girò e fece cenno ai tre di smontare.

- Il calla ci aspetterà qui, se credete - disse.

- Il calla? Volete dire il carro? E come si chiama quell'incubo a sei zampe che lo trascina?

- Il mok? – disse lei, aggrottando la fronte. – Ma non è un incubo. Ah, volete dire che lo trovate strano! Ma voi avete bestie da soma, no? Il mok è un animale molto tranquillo, piuttosto stupido, ma che lavora molto e di cui ci si può fidare. – Dopo di che avanzò con Speth, sulle tavole del molo.

Thorpe la seguì, guardando la scialuppa mutilata. – È piena d'acqua – disse. – E

non potremmo estrarle l'acqua, anche se avessimo una pompa, perché la porta è aperta. Per la stessa ragione, non possiamo immettervi l'aria. E se chiudiamo il portello, quel maledetto guscio rimane ermeticamente chiuso!

- Santo cielo! – disse Skoda grattandosi la testa. – Quello che ci serve, ora, è l'attrezzatura per le immersioni, per poter lavorare sott'acqua, al buio e senza strumenti.

- Che ne direste delle nostre tute? – suggerì Hadley. – Potremmo attaccare dei pesi alle caviglie, no?

Thorpe scosse il capo.

- Potrà darsi che siamo obbligati a farlo, ma prima preferisco tentare con un altro sistema, se possibile. Sono terribilmente ingombranti! – Tacque un istante, poi aggiunse: - Stavo pensando di rivoltarla a gambe all'aria. Forse

riusciremo a farla galleggiare, in modo che la porta rimanga in alto. Ma quella maledetta scialuppa è tanto pesante!... Comunque, sarebbe instabile.

- Quanto credete che pesi? – chiese Skoda. – So che, vuota, è circa cinque tonnellate, ma con l'acqua dentro, il peso dev'essere almeno raddoppiato.

- Pensate di sollevarla? Non credo che qui ci siano gru tanto potenti, ma potremmo chiedere. Avete capito quello che abbiamo detto e che vorremmo fare, Shanne?

- Credo di sì – rispose la ragazza con un impercettibile cenno del capo. – Esporrò il vostro desiderio. Volete sapere se le Shalla hanno gru abbastanza forti da sollevare quella « maledetta scialuppa » perché l'acqua esca.

- Uh! – Thorpe rimase a bocca aperta un istante, poi si affrettò a richiuderla e a fare un cenno di assenso. Skoda emise un suono strozzato, e si voltò verso di lui, alzando una mano. Speth se ne stava ritta poco distante, ostentando una indifferente altezzosità. – Zitto, Nick! Non una parola! Credo che ora possiamo provare che hai torto, Paddy. È colpa mia, perché mi sono espresso in un linguaggio troppo libero. Lei, naturalmente, non ha afferrato il significato di quella parola, ha notato soltanto che l'abbiamo pronunciata con enfasi. E l'ha ripetuta: questo significa che ha una gran voglia di imparare, anche se forse non se ne rende conto! Come si accorda questo con l'odio, Paddy?

52

Hadley lo guardò torvo e si grattò una guancia: - Forse c'è un istinto che lavora per noi!

Skoda lanciò ad entrambi uno strano sguardo, poi si volse verso Shanne, che tornava da un colloquio con una donna Shalla intenta al lavoro su un'imbarcazione vicina. La ragazza scosse la testa, con aria desolata.

- Dicono, dopo l'esperienza fatta nel rimorchiare quella maledetta scialuppa, che è troppo pesante per poterla sollevare dall'acqua. Gli oggetti aumentano di peso quando l'acqua non li sostiene più; certamente lo sapete anche voi.

- Sì… - sospirò Thorpe. Ad un tratto fece schioccare le dita. – Rimorchiare! ecco!

Perché non potremmo rimorchiare, tirare quel dannato scafo fin sulla spiaggia, e lasciare semplicemente che l'acqua ne esca?

- Potremmo tirarla fino alla spiaggia, naturalmente – convenne Skoda – ma di lì in avanti sarà una fatica maledetta. È lo stesso problema, no?

- Niente affatto. Possiamo trovare un aiuto, sulla terraferma. Che ne

direste del mok? Inoltre troveremo certo l'equivalente dei curri, tra questo popolo di pescatori. Mi avete capito anche ora, Shanne? Vorremmo spingerla lungo questo molo, fino alla spiaggia, poi tirarla in secco sulla sabbia e rivoltarla, lasciando che l'acqua coli fuori.

Potremmo farlo con l'aiuto di qualche Shalla e del mok, servendoci di tutti i grossi cavi che possiamo chiedere in prestito. – Quell'insistenza era così comunicativa, che scosse perfino Speth. La ragazza si avvicinò per ascoltare, e fu subito incaricata di spiegare la faccenda alla guidatrice del mok. Shanne lanciò un appello urgente alle Shalla delle barche, e in pochi minuti il molo spumeggiò di attività e di trambusto.

Le imbarcazioni vennero frettolosamente allontanate, per liberare lo specchio d'acqua. I tre uomini tesero i cavi di ancoraggio della scialuppa, lottando per smuoverla e trascinarla lentamente lungo il molo, verso la spiaggia. Dopo i primi cinque minuti, le donne si misero ad aiutarli, puntando i piedi e tirando con forza; il cilindro pieno d'acqua ballonzolava e sobbalzava rapidamente nell'acqua bassa, s'inclinava e tornava su pesantemente tirato dalle funi. Intanto il mok era stato sistemato nella posizione richiesta, con la testa rivolta verso il pendio sabbioso, e i cavi robusti erano a terra, dietro di lui, pronti ad essere legati alle funi d'ancoraggio.

Thorpe si asciugò il sudore dal viso e osservò la corda.

- Prima tentiamo con un forte strappo – decise. – Guardate un po' che bel pezzo di strada abbiamo fatto a quel modo. Poi, se sarà necessario, potremo passare una fune intorno alla scialuppa e farla rotolare su per la spiaggia.

Dopo un rapido scambio di parole tra Shanne e alcune Shalla, gli venne fatto notare che i curri non sarebbero serviti a nulla sulla sabbia.

- È vero – fu costretto ad ammettere Thorpe, scusandosi con le donne. – Avrei dovuto capirlo da solo. Troppo soffice, maledizione! – Allora tentarono con la forza bruta: il mok camminò pesantemente, trascinandosi dietro il carico, finché il massiccio cilindro non ebbe prodotto un umido solco per tre quarti della sua lunghezza. Allora l'animale non potè più muoversi, ma si agitò impotente nei buchi scavati dalle sue stesse zampe. Thorpe ordinò di fermarsi e si avvicinò al bestione per ricompensarlo con un colpetto sul fianco poderoso.

- Prendila con filosofia, vecchio mio! – ansimò. – Mantieniti in forma per dopo! –

Fece cenno alla guidatrice di fermarsi, poi, sempre a gesti, spiegò come le

corde dovessero essere gettate di nuovo, entrando nell'acqua fino alla cintola per dare l'esempio con la prima. Molte Shalla si tolsero i « sarong » dai colori vivaci e rimasero nude, tranne per la striscia di cuoio che portavano intorno ai fianchi il giorno del loro primo incontro con i tre naufraghi. Non c'era alcuna ostilità, adesso, in loro; sembravano molto interessate nel loro compito collettivo. Thorpe fu sorpreso nel vedere che Shanne era entrata fino al ginocchio nel frangente scivoloso, per venirgli incontro mentre lui usciva con la fune sulla spalla.

53

- È troppo pesante da tirare direttamente, vedete? – spiegò Thorpe. – Bisogna passare questa fune tutt'intorno, sotto e sopra, e se qualcuno di noi tirerà poi da questa parte, la scialuppa rotolerà. Nick, meglio tener pronta un'altra corda per fare un cappio a questa estremità, quando riusciremo a farla girare. Paddy, venite qui con me; anche voi, Shanne, se volete. Tutto serve. – La ragazza afferrò la corda di buon grado, la scialuppa prese a muoversi, pesantemente dapprima, poi sempre più facilmente, finché giacque parallela alla spiaggia. Mentre rotolava, il portello si spalancò, mostrando un interno scuro; ne uscì una discreta quantità d'acqua.

Intanto, correndo il rischio di rimanere schiacciato almeno un paio di volte, Skoda era riuscito a far passare una seconda fune con un nodo scorsoio intorno all'estemità superiore del cilindro; lui e Hadley, insieme con alcune Shalla, la tenevano ferma.

Thorpe girò la testa e disse a Shanne: - State attenta che tengano ferma la scialuppa per un momento. Nick! Tenete duro. Ora vado su e faccio in modo che quella porta resti aperta. – Con l'aiuto delle corde riuscì a raggiungere la sommità e a introdursi nella capsula, che conteneva un paio di metri di acqua. Cercò a tentoni gli avanzi delle imbracature antiurto e tentò di legare con quelle cinghie la pesante porta, perché non potesse chiudersi ancora. Poi uscì e saltò sulla sabbia facendo cenno alla piccola folla lì radunata di continuare pure il lavoro. ormai alcune Shalla si erano accorte di quello che lui voleva fare e poiché la scialuppa rollava e lo scuro orifizio si alzava e si abbassava vomitando acqua, strisciarono cautamente attorno al lato più basso, portando pezzi di legno. Lui le vide e rise, approvando. Al momento giusto, diede il segnale, e i ceppi furono infissi profondamente nella sabbia contro la curva metallica.

- Ecco fatti! – gridò sollevato. – Ora è sicura. Possiamo riposarci un poco. Shanne, volete ringraziare ed esprimere la mia gratitudine alle Shalla per il

loro prezioso aiuto?

Hanno fatto un ottimo lavoro!

Quando lei alzò la voce e parlò alla piccola folla di pesctrici, sulle facce di queste si dipinse la solita espressione di meraviglia e quasi di ostilità. Thorpe rimase stupito del modo in cui la cordialità di quella gente era improvvisamente scomparsa. In silenzio, con evidente disagio, le donne si guardarono l'un l'altra; poi, a una a una, se ne andarono per tornare al loro lavoro, lasciando le Sorelle Maggiori con i tre uomini.

- 10 -

- Che cosa è successo? – Jeremy aveva posto bruscamente la domanda a Shanne, ma fu Speth a rispondere.

- Quelle parole hanno ricordato loro che voi siete uomini e che vi hanno aiutato; proprio come noi or stiamo aiutando voi, chiedendoci il perché.

- Io non me lo chiedo! – ribatté Shanne, più brusca del solito. – Questi non sono uomini come gli altri!

- Questo non ha importanza – interruppe Skoda. – Abbiamo altro da fare. Vorrei che voi – disse indicando Speth, che alzò subito il capo – veniste con me… là dentro! –

Accennò col capo al portello scuro della scialuppa, ora a livello del terreno.

Istintivamente, le mani della ragazza si incrociarono e si tesero per afferrare l'impugnatura dei due pugnali gemelli ai lati del seno.

- Mi avete preso per una sciocca?

- Sareste sciocca e paurosa se non accettaste! Voglio mostrarvi qualcosa, e può anche darsi che abbia bisogno del vostro aiuto.

Thorpe la vide esitare e stringere le mascelle. Pochi minuti dopo, era accoccolata sulla sabbia e guardava il radiotelegrafista che si contorceva per introdursi nel portello, nonostante la cosa fosse resa difficile dalla posizione della scialuppa. Un paio di secondi dopo, l'interno del vascello si illuminò di una luce azzurra. Speth sbirciò dentro, poi entrò.

54

Thorpe si rivolse a Shanne e disse: - Andateci anche voi. C'è abbastanza spazio per tutti e tre, e ci sono molte cose che vorreste vedere. Andate, non c'è alcun pericolo. –

Anche lei esitò, ma presto scomparve nella scialuppa.

- Che ha intenzione di fare? – La voce di Hadley era preoccupata.

- Entusiasmo professionale. Skoda sta servendosi del suo cervello. Le

ragazze sono delle esperte radio, non ricordate? È la loro religione. Sta mostrandogli alcune meraviglie. Nelle batterie è rimasta abbastanza energia da azionare gli strumenti, se non altro. Loro non hanno mai visto apparecchi televisivi; scommetto che gli occhi di quelle due stanno schizzando dalle orbite.

Aveva indovinato. Le due Sorelle uscirono raggianti e stupefatte.

- Questi sono i più reconditi segreti di hathari: li abbiamo sognati, ma non eravamo mai riuscite a scoprirli! Voi non siete certo come gli altri uomini, se capite queste cose!

Non abbiamo più dubbi, ora – dichiarò Shanne. Speth fu anche più esplicita. Si piazzò davanti a Thorpe e, con rapidi gesti, estrasse i pugnali e glieli offrì dalla parte dell'impugnatura.

- Non li userò mai più contro di voi, uomo. Chiedo soltanto che mi diciate come meglio posso servire il padrone di questi misteri!

- Tenetevi i vostri pugnali – disse lui. – Noi siamo soltanto in tre, ma dovete pensare agli altri uomini. In quanto all'aiuto – disse volgendosi verso Skoda, che arrivava spolverandosi la sabbia dalle ginocchia – siete voi l'esperto, qui, Nick! Cosa avete trovato là dentro?

- Non è roba per me. Ho trovato gli strumenti, naturalmente, ma c'è molto di più.

Le batterie potrebbero venire ricaricate, se riuscissimo a mettere le mani su un idrocarburo liquido. E il convertitore di propulsione sembra in buono stato. Ciò di cui abbiamo più bisogno, sono gli attrezzi.

Dopo aver molto faticato per spiegarsi con le poche parole che conoscevano e con i gesti, scoprirono che le Shalla erano notevolmente abili nel costruire arnesi.

Lavoravano soprattutto in legno e pietra, ma sapevano anche forgiare i metalli, soprattutto il rame e i vari bronzi. Producevano una buona qualità di fili di rame e d'argento in diverse misure.

- E poi – disse Shanne – molte di loro, naturalmente, hanno lavorato per gli Splendenti, sulle loro astronavi.

- Che dite? – Thorpe era stupefatto. – Queste donne?

- Alcune di loro. Siete sorpreso?

- Lasciate stare la sorpresa – disse Skoda. – Chiamateci subito qualcuna di quelle signore, se è possibile. Abbiamo proprio bisogno di esperti costruttori di navi.

- Ma certo! – esclamò Thorpe, folgorato da un'idea luminosa. – E non

solo per gli attrezzi. – Speth partì per chiedere informazioni e tornò tutta eccitata a riferire che, poco distante dalla spiaggia, c'era uno stabilimento dove alcune donne esperte avevano avviato una specie di officina navale per le imbarcazioni del porto.

- Magnifico! – esclamò Thorpe. – Ragazzi, questo è proprio quello che ci serve!

Afferriamo l'occasione, Nick! – Tirò in disparte i compagni, che stavano avviandosi. –

Voi e Hadley rimanete qui e occupatevi del relitto: tirate fuori tutto quello che può servire. Speth vi farà da interprete. Io prenderò Shanne e scoverò tutte le operaie che sanno qualcosa sulle navi. Se mi riesce di trovare carta e penna, cercherò di trarre tutte le informazioni possibili su queste Macchine Splendenti. Sappiamo che la loro fonte principale di energia e la loro propulsione sono uguali alle nostre, in quanto al principio; ma ci devono essere molte altre cose che non conosciamo. Per esempio, la loro tecnica di comunicazione.

Avevano raggiunto gli alberi, ormai, e imboccarono un'ampia strada profondamente segnata dalle ruote di veicoli che certo avevano portato carichi molto pesanti. Quella vista aumentò le speranze dei tre uomini: indicava che là in fondo doveva esserci qualcuno abituato a macchine di grosse proporzioni. "Chissà se 55

calcolano la loro potenza in moks, invece che in cavalli?" si chiese Thorpe. Quel pensiero lo fece ridere tra sé. Shanne gli si avvicinò e lo guardò con la coda dell'occhio, pur continuando a camminare.

- Siete soddisfatto, Jeremy Thorpe? Per questo sorridete?

- Vorrei avere già concluso qualcosa, sapere a che cosa tendere – spiegò. – Avere una speranza… Dei piani… Una possibilità. Capite?

- Oh, sì. E quando ridete, sento voglia di ridere anch'io, e vorrei essere felice con voi. Che significa "maledizione"?

- Santo cielo – scosse il capo, pensoso. – Non è facile da spiegare. Non si tratta di una parola, ma di un semplice suono che esprime un sentimento troppo violento per essere racchiuso in parole. Sentite un po': quando avete visto tutto quello che c'era in quella capsula siete rimasta impressionata, vero? Ora supponete che io vi dica che quegli stumentio sono solo piccoli dispositivi, rozzi strumenti di emergenza, e che nella nave spaziale ci sono le stesse cose, ma cento volte più perfezionate. Che fate allora? E supponete che, prima che abbiate il tempo di rispondere, io vi racconti come sulla Terra,

in tempo di pace, ci siano apparecchi in grado di mandare grandi quadri a colori, completi di suono, da una parte all'altra del pianeta; apparecchi tanto comuni che tutti li tengono in casa loro. Ora… trovereste parole per esprimere i vostri sentimenti?

Lei scosse il capo e sospirò. – Il vostro mondo dev'essere davvero meraviglioso, se contiene tutto questo! Se ciò appartiene a tutti, anche alla gente comune. Avete ragione: non ci sono parole per esprimere quello che sento!

- Ecco. Neppure noi abbiamo le parole adatte, quando siamo eccitati. Perciò usiamo suoni senza senso, per rendere in parte l'idea. Non dovete fare troppa attenzione a questi! Ma ditemi, come mai tra le donne Shalla ci sono delle operaie di navi spaziali?

Gli Splendenti scendono su quest'isola per rapirle?

- Non oserebbero mai! – ribatté lei. – Tutte noi morremmo, piuttosto di permettere questo! Hathari e Shalla, tutte insieme! – Poi, con un minaccioso sorriso, esclamò: -

Maledizione! – Infine, in tono più cortese spiegò: - Le Shalla sono un popolo puro e orgoglioso. Le loro antenate si riunirono in consiglio, molto tempo fa, per decidere tra il suicidio collettivo e la sopravvivenza onorevole. Una volta all'anno, esse ora tengono i grandi giochi, per scegliere le persone adatte. Le vincitrici, una cinquantina, si imbarcano e vanno a Heklon, e permettono agli Splendenti di impossessarsi di loro.

Thorpe sentì un brivido freddo corrergli lungo la schiena, pensando al significato di quelle parole. La ragazza continuò, calma: - Quelle che generano un maschio scompaiono, non si sente più parlare di loro. Ma quelle che generano femmine ritornano qui: così il popolo Shalla sopravvive.

Lui avrebbe voluto chiedere come riuscissero le hathari a risolvere i problemi riguardanti la loro sopravvivenza, ma erano giunti nella radura dove sorgeva l'officina.

Quattro grandi edifici di legno sorgevano, due per parte, ai lati del sentiero solcato dalle carreggiate. I lunghi camini sputavano fuoco e si sentiva il risuonare dei martelli che battevano il metallo, e il ronzio delle macchine. L'aria era piena del profumo del legno appena tagliato e dell'odore di metallo incandescente.

Non soltanto trovarono carta e strumenti per il disegno, ma anche appositi uffici riservati ai disegni e alle progettazioni. Furono presentati alla direttrice della fabbrica, una donna Shalla più anziana, dall'espressione e dal

portamento autoritari. Questa salutò con deferenza le Sorelle, tenendo però lo sguardo profondamente ostile fisso sugli uomini, finché Shanne e Speth non furono riuscite a convincerla che non aveva nulla da temere. Infine Speth, Hadley e Skoda si diressero verso il capannone da dove proveniva il suono dei martelli e Thorpe rimase con Shanne e la direttrice, ancora piena di sospetti. Shanne chiamò la donna col nome di Marcath e Thorpe si accorse che doveva avere una cinquantina d’anni; c’erano delle pieghe sul suo volto, ma non delle rughe, e la sua figura non era rigida né avvizzita. I soli segni d’autorità che lui 56

potesse scorgere erano dei bracciali di argento e di intarsi decorativi sulla striscia di cuoio. Per il resto, portava un sarong a colori sgargianti, come le altre, e mostrava apertamente la sua ostilità, come tutte le donne del suo popolo. Infine, tuttavia, sembrò capire che Thorpe voleva soltanto essere informato sulle navi degli Splendenti e che, se lei avesse rivelato i suoi segreti, forse qualcuno avrebbe potuto colpire l’odiato nemico. Allora si mosse.

Dopo alcuni minuti, Thorpe e le due donne si sistemavano ad un tavolo da disegno situato in un piccolo ufficio, e vennero presto raggiunti da due ragazze che maneggiavano con molta abilità dei bastoni carbonizzati e delle righe da disegno.

Marcath incominciò a tracciare il profilo della nave, spiegando, per mezzo di Shanne, che tutte erano identiche. Thorpe la osservava schizzare i vari compartimenti, cancellando e correggendo, finché ebbe ottenuto le proporzioni generali esatte. Allora ordinò alle sue aiutanti di preparare degli ingrandimenti di ciascun settore. Lo schema della nave gli si spiegò davanti, familiare. Il posto di comando, l’asta della propulsione principale, il deposito del combustibile, i comandi per il funzionamento locale, la sala mensa e il dormitorio, i ripostigli per le armi. E poi altri oggetti, non facilmente identificabili, meno noti. Puntò il dito sopra uno di questi e rivolse la domanda attraverso Shanne. Ci fu una lunga discussione, poi Shanne disse:

- Questo è il dispositivo, così dice Marcath, che rende le cose più pesanti verso di sé. Significa qualcosa?

- Ah! – Thorpe fece un cenno affermativo. – Il gruppo di pseudo-gravità. L’abbiamo anche noi, ma non così grande. È maledettamente enorme, secondo quel disegno; ma può darsi che disegnino in modo diverso dal nostro.. – Avrebbe voluto passare a qualcos’altro, ma una giovane assistente aveva già cominciato a schizzare un dettagliato disegno del gruppo in

questione, visto dall’esterno, e lui fu colpito all’improvviso da un paio di strane caratteristiche. Notò qualcosa che sembrava un fascio di conduttori isolati d’uscita. Jeremy non aveva mai sentito parlare di uscita, certamente non attraverso fili, da un gruppo di gravità! Che necessità ci sarebbe stata? L’unità generava un campo analogo a una tensione magnetica, non un flusso di corrente.

- Chiedete a che cosa servono quelli, Shanne, per favore!

Ci fu un confabulare piuttosto lungo, poi lei disse:

- Dicono che sono fili, molto grossi, che attraversano tutta la struttura della nave e terminano nello scafo esterno. Marcath dice che è molto importante che le estremità siano fuse in un solo blocco con la superficie esterna scintillante, e che gli Splendenti sono molto esigenti in proposito.

- Allora dev’essere importante davvero. Me ne ricorderò, anche se ora non riesco a vederne la ragione. – Proseguirono, trattando altri argomenti, e si fermarono particolarmente sulle armi a raggi termici e sui dispositivi per il lancio delle bombe dirompenti. Jeremy cercava di afferrare e di ricordare tutto. Ci volle il rauco grido di una sirena per ricordargli che il tempo passava e che lui aveva una fame rabbiosa.

- È ora di smettere – disse. – Almeno per oggi. Desidererei portare con me i migliori tra questi disegni e sarei grato alle nostre buone amiche se potessero farcene degli altri, sui particolari che non abbiamo avuto il tempo di studiare ora. – Quando Shanne ebbe riferito lui soggiunse: - E, per favore, dite a Marcath e alle sue assistenti che sono molto grato per il loro aiuto e che spero di poterle ripagare, una volta o l’altra!

Si ricordava di ciò che Speth aveva detto, l’ultima volta che lui si era mostrato grato, e perciò non si meravigliò di provocare la stessa reazione, anche se meno marcata. Le tre Shalla indietreggiarono, irrigidendosi nell’ostilità, e assumendo di nuovo l’espressione che avevano perso mentre erano intente al lavoro: ma dopo un solo secondo, Marcath avanzò di nuovo e sollevò la mano destra, appoggiandola sul seno sinistro. S’inchinò rigidamente e disse qualcosa che lasciò Shanne perplessa, Non 57

appena furono usciti e le Shalla furono tornate al loro lavoro, Thorpe domandò spiegazioni alla sua interprete. Shanne arrossì, confusa e mortificata.

- Senza pensarci – disse – vi ho reso un cattivo servizio. Parlando alle Shalla, mi sono riferita a voi servendomi della parola con cui loro indicano gli uomini. Non ce n’è un’altra, sapete. Ma, naturalmente, gli uomini… Le

Shalla provano gli stessi sentimenti di noi tutte, nei riguardi degli uomini! Di quelli che noi conosciamo. Perciò quando dico

« Questi uomini vi sono grati… » la frase ha un significato tutt'altro che piacevole!

Avrei dovuto essere più furba! Me ne vergogno, maledizione!

- Non importa! – disse lui ridendo. – Non potevate farci niente. Dobbiamo fornire loro un'immagine diversa dell'uomo, ecco tutto. Ma parlatemi un po' della donna più anziana, Marcath, e del piccolo rituale che sembrava svolgere.

- È più vecchia e ha più buonsenso delle alter. Ha pronunciato le solite frasi che servono per accogliere o per congedare gli ospiti… Non so però che cosa significhi il gesto della mano sul petto. Lo chiederò a Madre Hathar.

- Intanto, è meglio tornare alla spiaggia e vedere come vanno i lavori. Speriamo che Nick e Paddy abbiano trovato gli strumenti di cui abbiamo bisogno, altrimenti tutti i nostri sogni sfumeranno!

Il mok era stato di nuovo bardato e il carro caricato di preziosi frammenti. Hadley risaliva faticosamente la spiaggia, portando la cassetta di pronto soccorso in una mano e una batteria nell'altra per deporli sul carro.

- Ci sono ancora alcune batterie – sbuffò – e il corpo principale del gruppo di propulsione. Non possiamo estrarlo senza fiamma ossidrica e non ci servirebbe. Ma il resto viene abbastanza facilmente, una volta cominciato. È stata una bella fatica spalar fuori l'acqua! Ecco che arriva Nick con la ragazza. Accidenti, che lavoratrice, quella! – Speth era tutta rossa per lo sforzo, con i capelli che le cadevano sugli occhi, ma camminava sicura, a lunghi passi, con una batteria in ciascuna mano. Dietro di lei veniva Skoda, stanco, ma contento di sé.

- Qui c'è abbastanza roba da tenermi occupato una settimana – disse ansando, dopo aver posato il suo carico in cima al resto. – Ecco qua. A quanto pare, tutto funziona, e abbiamo parecchia energia disponibile, per tutto quello che ci può servire.

Che giornata! Vorrei mangiare qualcosa e… farmi la barba!

- Mi avete dato un'idea! – borbottò Thorpe, mentre si arrampicava sul carro e ricominciava la scena della partenza. – Shanne… sapete se gli Splendenti hanno dei peli in faccia?

Tanto lei che Speth rimasero imbarazzate da quella domanda. Per quanto fosse stanca, Speth saltò giù dal carro e andò a informarsi dalle Shalla. Tornò quando il mok incominciava già a muoversi, e si arrampicò sulla ribalta,

accettando l’aiuto che Skoda le offriva con il braccio teso; quando fu salita, scosse il capo. – Nessuna di loro ha mai visto uno Splendente afflitto da una cosa del genere – disse. – Come potrebbe succedere?

- Tra un po’ vedrete. Ragazzi, compagni di sventura nella lotta per raggiungere la gloria! Stiamo per diventare i Barbuti! – Mentre Skoda e Hadley lo fissavano esterrefatti, Thorpe spiegò la ragione del suo giubilo. – Saremo uomini, ma con qualcosa di diverso, capito? Se avremo un aspetto diverso, tutto diventerà più facile!

- Io con la barba! – esclamò Skoda grattandosi il mento che incominciava a pungere. – Proprio ora che ero riuscito a rompere il ghiaccio… È proprio necessario?

- Aspettate a disperarvi, Nick! Non solo ci distinguerà dagli altri uomini, da quelli che conoscono loro, almeno, ma ci farà diversi anche da loro, dalle donne. E questo è un bell’aiuto. Che ne dite, Paddy?

- Non credo che siano capaci di farsi crescere i baffi, per Giove!

- State facendo progressi, comunque – soggiunse Thorpe, col tono di chi la sa lunga. – Avete dato a Speth la mano proprio adesso, e lei non ha fatto una piega! Ieri 58

notte, mentre stavo parlando con Shanne, l’ho toccata per caso, e lei quasi moriva dallo spavento. Facciamo progressi.

- Siete ancora convinto che sia una nobile azione avvertire la Terra che questa è una base vegana? – chiese Skoda bruscamente. Thorpe aggrottò la fronte.

- Forse no. Ci può essere una soluzione migliore: dipende. Volete dire che potete costruire un Dirac?

- Non posso garantirvi che funzionerà, e non spero di riuscire a costruire un ricevitore per gli opportuni controlli. Vi ho già detto che qui la tecnica è assolutamente diversa dalla nostra, ma credo di poter far molto, per quanto riguarda la trasmissione.

Ci vorranno tre o quattro giorni, prima che possa dirlo con sicurezza; ma per ora ci sono buone speranze.

Hadley si appoggiò contro la sponda del carro e posò i piedi su un mucchio di dondolanti batterie. – Siete piuttosto confuso – disse a Skoda. – Prima dite che non volete portare la distruzione in questo bel pianeta tranquillo, e io sono d’accordo con voi. Poi dichiarate che potete costruire un trasmettitore Dirac. E perché? Perché ce lo avete detto? Avreste potuto raccontarci che era impossibile, e sarebbe stato lo stesso per noi.

- Perché ho un'altra idea, ecco tutto. Un messaggio raggiungerebbe la Terra in circa dieci giorni. E, naturalmente, potrebbero mandare una flotta pesante a distruggere questo posto. Ma potrebbero anche mandare un paio di navi cariche di esperti, farli scendere tranquillamente… e noi avremmo un movimento clandestino.

Ecco che cosa intendo. Quei santuari sembrano fatti apposta… con le radio e le ragazze che daranno una mano se occorrerà! Ce l'abbiamo fatta noi, che siamo soldati semplici di terza categoria, figuriamoci che esperte verrebbero fuori loro, al nostro posto!

Era una buona idea e Thorpe rimase un po' male per non averci pensato prima. Ma c'erano anche difficoltà.

- Voi avete parlato di indiscrezioni, se non sbaglio – disse. – Sappiamo qualcosa di più, ora. Non è possibile che queste donne ci tradiscano con i Vegani, d'accordo. Ma potrebbero essere obbligate a parlare, oppure essere strappate di qui e portate in territorio vegano e sottoposte alla tortura… se solo i Vegani si accorgessero di quello che accade. Noi siamo solo in tre, e finora siamo stati fortunati. Ma un gruppo, è molto diverso.

- Vale la pena di tentare. È molto meglio della vostra idea di far pubblicità a questo posto e di ridurlo in polvere!

- Va bene, Nick! Non sprecate una simile occasione. Voglio soltanto suggerire questo; qualsiasi cosa tentiamo di fare, abbiamo il dovere di parlarne prima a queste donne e di ascoltare la loro opinione, in pro o in contro. Quando arriveremo, voi e Paddy scaricherete questa roba, direte quello che avete trovato e che cosa volete farne. Ma io andrò a trovare la vecchia e le racconterò tutto.

Madre Hathar fu affabilissima e lo fece entrare nel suo appartamento. – Spero che siate riusciti a recuperare gran parte delle preziose attrezzature e che possiate metterci al corrente dei vostri alti segreti. Siamo ansiose d'imparare – disse cortesemente.

- 11 -

- Le conseguenze, per voi, potrebbero essere disastrose. Con i pezzi che abbiamo recuperato, con molto lavoro e un po' di fortuna, potremo forse inviare un messaggio alla Terra.

59

- Sarebbe un successo meraviglioso. – La sua voce aveva un tono neutro.

- Si tratta di un diverso tipo di radio. Il messaggio raggiungerebbe la Terra in circa dieci giorni. Potrebbe far giungere qui una flotta terrestre in un

mese circa.
- Una flotta terrestre? E perché?
- Qui sta il punto! – Lui le spiegò le alternative: un attacco devastante su una base vegani, con l'orribile macello che ne sarebbe seguito; oppure una quieta infiltrazione di abili ed esperti agenti della quinta colonna e le inevitabili rappresaglie. Il petto di Hathar si sollevò in un profondo sospiro.
- E perché mi dite tutto questo?
- Perché avete il diritto di scegliere. Sappiamo qual è il nostro dovere: dobbiamo distruggere i Vegani, se possibile. Ma questo è il vostro pianeta, e voi siete persone umane, come noi. A noi piace questo luogo e i suoi abitanti, e non vogliamo portarvi infelicità, anche se sembriamo destinati proprio a questo.
- La vita raramente ci permette una scelta – disse lei. – E quando lo fa, è sempre difficile. Voi ci avete già messo in agitazione: le mie fonti d'informazione sono molte e dettagliate… Disturbate le Sorelle, e sconvolgete le Shalla. Il costruttore-capo Marcath, che ha quasi la mia età, si ricorda dei vecchi atteggiamenti tra uomo e donna… L'uomo vero, voglio dire. Sarebbe meglio dimenticare questi argomenti tanto delicati.
- Sono spiacente per quello che dite. Ma ora sto parlando di cose gravi, non di fatti poco importanti.
- Poco importanti? – I vecchi occhi lanciarono lampi. – Vi sembra cosa di poco conto mettere in agitazione il mio piccolo gregge e fargli pensare e sentire cose impossibili? Tuttavia, ho una riposta al vostro grosso problema: non è forse vero che rischiereste anche voi la vita, se la Terra sferrasse un attacco agli Splendenti?
- Fa parte dei rischi della guerra.
- Naturalmente. Abbiamo anche noi gli stessi nobili sentimenti; solo manchiamo di risorse, di vere e proprie armi, e dobbiamo prendere in considerazione altri mezzi. Più sottili. Avete qualche conoscenza di medicina?
- Non molto. Perché?
- Avremmo bisogno di aiuto, nelle nostre ricerche. Stiamo cercando il modo di determinare il sesso dei bambini prima della nascita. Ci lavoriamo da molti anni. È
l'unico sistema per essere sicure che soltanto bambine vengano generate nei nidi degli Splendenti.
Ci vollero parecchi secondi perché Thorpe riuscisse a afferrare il pieno

significato di quelle parole, pronunciate in tono tanto tranquillo. Poi stupefatto chiese: - Ma se sospettassero… supposto che fosse possibile… Loro non…?

- Non si vendicherebbero? Può darsi. Crediamo di no, ma che importa?

Probabilmente se ne andrebbero. Non pensano nel nostro stesso modo. Stanno qui, si servono di noi, soltanto perché siamo utili; se cessassimo di generare dei maschi, probabilmente se ne andrebbero.

- Allora, vi trovereste di fronte a un suicidio planetario!

- Avremmo qualche anno tranquillo, prima della fine. Vedete, la vostra idea di portare qui la distruzione non ci spaventa molto.

- Quante persone sanno di questo controllo del sesso?

- Non soltanto poche fanatiche – disse lei, rispondendo alla domanda implicita. –

Per esempio, il messaggio che stavo aspettando mi ha annunziato che dopodomani, la Regina Madre di Heklon verrà a trovarci.

- Perché?

- Non certo per voi – rispose lei, con un sorriso malizioso. – Noi Hathari manteniamo una difficile alleanza con il potere civile contro il comune nemico, anche se dissentiamo su tutto il resto. Ruthel di Heklon verrà con il suo seguito sfarzoso in pellegrinaggio ad Hathar. Questo in apparenza. In realtà vuole conoscere come 60

procedono le nostre ricerche e se abbiamo un'arma di qualche altro genere. –

Appoggiò le sue vecchie mani ossute e le osservò. – Abbiamo cercato in molti modi di colpire i malvagi, ma inutilmente. Sono sempre armati. Spogliano le donne di cui si servono e le perquisiscono. E non si muovono mai soli: in due o più. Mai soli.

- Ma certamente una dozzina di donne robuste potrebbero assaltarne un paio e ridurli in poltiglia, no? In fin dei conti, ce ne sono soltanto un centinaio in tutto!

- Abbiamo tentato. Se ne aggrediamo due, in un attimo ne arrivano più di venti in loro aiuto. Senza un grido né un suono, come se avessero una mente comune. Ecco il mistero: pensano tutti come se fossero uno solo!

- Telepatia? – Lui si morse le labbra. – Non è un mistero. La nostra scienza investigava in questo settore, già prima che scoppiasse la guerra. Non abbiamo mai trovato una risposta, che io sappia, ma abbiamo ottenuto alcuni strani risultati. Molte cose si spiegherebbero, se avessero dei collegamenti

metallici di qualche genere.

Tuttavia, non ci sarebbero di alcuna utilità in questo momento. Torniamo alla visita reale: volete che ci teniamo alla larga, eh?

- Voi siete uomini!

Quella frase diceva tutto.

Lentamente Thorpe fece ritorno al laboratorio, riflettendo ai vari problemi che gli stimolavano la mente. Trovò Skoda al centro di un gruppo di donne eccitate e interessate. Il radiotelegrafista si era procurato, chissà come, alcuni fogli di materiale trasparente, sui quali aveva tracciato dei disegni per spiegare la teoria delle onde e della modulazione di frequenza. Ora stava dando la dimostrazione del metodo ultra-onda Dirac.

- Quest’onda - disse – viaggia a una velocità massima che chiamiamo « e ». Così fa ogni altra onda. Nessuna può viaggiare a una velocità superiore. Ma una modulazione impressa può farlo. Ora ve lo dimostrerò. Metto quest’onda sopra quest’altra, vedete? – E pose due disegni trasparenti uno sopra l’altro, contro uno sfondo di carta bianca. – Ora, se muovete una di queste soltanto un poco… l’azione reciproca tra le due varia di molto. Vedete? Ciò che varia è la relazione tra le due, non le onde stesse. Ci serviamo di questa idea quando vogliamo costruire un trasmettitore che invii messaggi a una velocità molte volte superiore a quella delle onde portanti.

Thorpe girò intorno al gruppo e si avvicinò a Hadley che se ne stava appoggiato a una parete con aria annoiata.

- Le ragazzine si stanno bevendo tutta quella roba – sussurrò Paddy. – Ma per me è greco! Mi sento inutile!

- Non è molto interessante per un esperto addetto ai disintegratori! In realtà questa gente ha bisogno di un medico che abbia compiuto ricerche nel campo della fertilità!

Hadley aggrottò la fronte, imbarazzato, ma Thorpe era troppo depresso per curarsi di dare spiegazioni. Ad un tratto una parola isolata spiccò nel discorso di Skoda e un campanello d’allarme risuonò nella mente di Jeremy, che l’ascoltò con attenzione.

Energia! Le hathari avevano soltanto batterie che si servivano di acidi vegetali e di piastre vegetali. Così aveva riferito Skoda. Ma conoscevano il filo di rame, e la vecchia sacerdotessa aveva affermato che sapevano come sfruttare l’acqua delle cascate.

Mulini ad acqua… filo di rame… Se soltanto avessero potuto procurarsi dei magneti.

Strizzò l’occhio a Hadley e gli fece un cenno con il capo.

- Venite con me – disse. – Anche noi possiamo servire a qualcosa. Ho bisogno che gettiate il vostro incantesimo sulla ragazza che è di turno alla radio.

Quella volta, nella sala radio c’era un’altra ragazzina sui diciott’anni, anche lei con l’espressione impaurita; in meno di cinque minuti Hadley la trasformò in una creatura gentile e desiderosa di cooperare. Il suo nome era Lyree e lei era anche troppo onorata di servire il signore della Terra. Sì, conoscevano l’acciaio che, trattato in modo 61

particolare, si saldava ad un altro pezzo di acciaio o al ferro. Le Shalla che lavoravano il metallo, certamente lo possedevano.

Era tutto quello che volevano i Terrestri? Lyree sembrava un po’ delusa. Thorpe, che stava ormai diventando sensibile alle sfumature, apprezzò i commenti di Madre Hathar sul suo gregge che incominciava a dimenticare i voti: un conto è giurare di tenersi alla larga dagli uomini, quando gli unici esemplari disponibili della specie sono malvagi e disumani; ma quando la situazione subisce un radicale mutamento, le cose cambiano. Thorpe si strappò a forza da quelle speculazioni.

- Noi due dobbiamo fare qualcosa – disse rivolto a Hadley. – Skoda insegni pure quel che vuole sui trasmettitori; finché avrà a disposizione, come unica fonte di energia, quelle batterie, non potrà far molto. Noi invece dimostreremo come sia possibile ottenere energia senza batterie, dove ci sono mulini ad acqua, o mulini a vento, filo di rame, magneti… e un po’ di ingegnosità…

- Ci sono arrivato! – esclamò Hadley. – Dovrebbe essere piuttosto facile. Quando cominceremo? Domattina presto?

- Sì. E questo significa che andremo a letto presto. Proprio quello che desidero: ho bisogno di una notte di sonno.

Si era appena sdraiato sul lettuccio e aveva chiuso gli occhi, quando dovette riaprirli perché Skoda era tornato e si apprestava rumorosamente a coricarsi. Il radiotelegrafista era stanco, ma raggiante.

- Vi ho svegliato? Scusate. Dovete essere stanchi morti, come me! Ma quelle ragazze s’interessano pazzamente e imparano in un baleno. Sarei ancora là a dargliela ad intendere, se non fosse stato per un turno di servizio o qualcosa del genere. Veglia, lo chiamano.

- Ah, sì. – Thorpe sorrise tra sé e si voltò per addormentarsi, chiedendosi chi avrebbe vegliato sul tetto quella notte. Si era appena addormentato per la

seconda volta, quando una mano lo scosse, delicatamente. Il suo grugnito di protesta si spense istantaneamente, quando sedutosi, vide una figura familiare schizzare lontano e poi fermarsi, tremante.

- Shanne! – sussurrò. – Che succede? Ci sono dei guai?

- In un certo senso sì. Siete molto stanco?

- Non troppo. Posso fare qualcosa?

- Tra un momento inizia il mio turno di veglia. Volete… venire a parlare?

- Se lo desiderate, verrò. Devo aspettare la campana e poi salire lassù? – Lei fece un cenno affermativo e se ne andò silenziosamente. La vista delle sue forme seducenti destò in lui un momentaneo allarme, ricordando quanto aveva detto Hadley sulle inibizioni esplosive. E gli accenni della vecchia sacerdotessa riguardo al pericolo che il suo piccolo gregge venisse disturbato da brame « futili ». I rintocchi lo scossero. Si agganciò la sottana e uscì. Mentre saliva sul tetto, la ragazza, che stava seduta come la volta precedente, si alzò per andargli incontro: tremava visibilmente.

- Sono tormentata – disse – tra due doveri. Vi parlerò e lascerò giudicare a voi.

Sono certa che direte la verità.

- Cercherò. Ma quali doveri?

- Sono una sacerdotessa di hathari, e Madre Hathar ne è la sacerdotessa suprema… Ma voi conoscete segreti di hathari tanto intimi, che noi non potevamo neppure sognare; perciò dovete essere molto al di sopra di lei. È vero?

- Non è una domanda leale, Spanne. Io so molte cose che lei non sa, questo sì, ma se vi trovate in conflitto con voi stessa perché non sapete a chi obbedire, non posso dire nulla finché non saprò di8 che si tratta. Non sono alto sacerdote, io.

Lei si voltò, fece un passo, poi tornò indietro verso di lui. – La notte scorsa ho passato una veglia qui, con voi. Lo sapete bene. Ero indifesa, eppure non mi avete fatto del male. Mi avete toccato e mi sono spaventata, ma voi siete stato gentile. Vi siete commosso alla storia della sventura che ha colpito la nostra terra. – Fece un 62

gesto desolato. – Ero così confusa che, al mattino, andai da Madre Hathar e confessai tutto, ogni parola.

Lui rimase immobile, con la faccia alta. Ecco a che cosa aveva alluso la vecchia!

- E lei cosa disse?

- Si inquietò. Disse che anche se siete un uomo della Terra, e meritevole quindi di rispetto, siete sempre un uomo, e come tale da temersi e da sospettare.

- Potrebbe avere ragione, in questo. Ma andate avanti. Cos'è che vi ha messo in dubbio?

- Oggi voi e gli altri uomini ci avete mostrato che siete non solo grandi signori di hathari e dei suoi misteri, ma che lavorate come noi, sudate come noi; anche le Shalla ne sono rimaste impressionate. Così ho pensato che forse Madre Hathar si sbaglia, o che sia invidiosa dei vostri poteri. – Gli occhi verde-argento lo fissavano spalancati, chiedendo la sua opinione. Lui si sarebbe messo a ridere, se la situazione non fosse stata tanto pericolosa. Dopo tutto, Hadley aveva ragione riguardo agli istinti. C'era un modo per sfruttare quella forza della natura a proprio vantaggio? La domanda posta a quel modo gli ricordò un altro fatto naturale e gli suggerì un piano audace.

- Venite a sedervi – invitò. – Ci vuole qualche spiegazione. Lasciatemi chiedere una cosa, prima di tutto. Siete al corrente degli studi che Madre Hathar compie sulla determinazione del sesso del bimbo non ancora nato?

- Sì – convenne lei. – Tutte le Sorelle Maggiori lo sono.

- Allora voi conoscete tutto, sul sesso. E voi stessa mi avete detto che gli Splendenti fecondano le donne, quindi sapete tutto anche su questo! – Mentre parlava, Jeremy la guardava con la coda dell'occhio: la vide irrigidirsi e rabbrividire, e allora capì contro che cosa doveva combattere.

- Voi non siete molto felici, qui, eh? Spanne, una delle più grandi gioie della vita è l'affetto profondo tra un uomo e una donna. Questo è qualcosa che Madre Hathar non sa, perché era ancora molto piccola quando l'ultimo vero uomo scomparve dalla vostra vita. Noi tre siamo uomini normali. E quando dico che voi siete una ragazza molto carina, parlo a nome mio e anche degli altri. Qualsiasi uomo sentirebbe quello che sento io. Non voglio certo farvi del male.

- Le donne della Terra sono come me?

- Non ce ne sono molte così carine. Ma posso mostrarvele. – Estrasse le fotografie e lei tirò fuori una lampadina da sotto il sedile rotondo. Rima affascinata dal materiale di cui erano fatte le foto e dal soggetto, e si mostrò felice nel sentire che erano la madre e la sorella di Jeremy. Quando questi ripose le foto, lei non tremava più.

- Altre meraviglie! – disse. – Ma non finiranno mai?

- Permettete che ora ve ne mostri una anche più grande – disse Thorpe,

circondandole la vita con un braccio e sedendo accanto a lei. Per un attimo, Shanne rimase tesa come la corda di una chitarra; poi, insensibilmente, incominciò a rilassarsi, appoggiandosi a lui.

- È una sensazione strana e conturbante – sussurrò. – Qualcosa che mette a disagio, ma che al tempo stesso fa piacere. Non l’avevo mai provata, prima d’ora. –

Girò la faccia verso quella di Jeremy, molto vicina e con gli occhi dilatati nella luce delle stelle.

- Ora provate questo – disse lui in un soffio, baciandola teneramente. Passarono alcuni istanti di assoluta immobilità; poi lei gli si strinse contro e sospirò di piacere.

- Ecco come dovrebbero andare le cose tra un uomo e una donna – disse Thorpe. –

Qualcosa che Madre Hathar non ha mai provato e non può capire; quindi, sarebbe inutile parlargliene, perché ve lo proibirebbe. Preferirebbe sconfiggere gli Splendenti trasformando Lodor in un mondo di sole donne. Noi tre invece speriamo di farlo in modo diverso. Se riusciremo a chiamare qui una flotta terrestre che distrugga gli Splendenti, questo pianeta potrà generare ancora uomini, uomini veri.

- E allora tutte le donne potranno sentire quello che sento io ora?

- Proprio così. Dunque, da che parte state?

Lei sospirò di nuovo, levò il viso verso Jeremy, e gli rispose nel modo più semplice e convincente. Quando i rintocchi argentei risuonarono, esclamò, sorpresa: - Ma è impossibile! Così presto? Mai una veglia è passata tanto in fretta e così gioiosamente per me. Ce ne saranno altre come questa?

- Perché no? – rispose lui con una sfumatura di tristezza. – Rimarremo qui per tutta la vita, se le cose non funzioneranno!

- Io no. Non mi resta molto tempo… Le Sorelle di Hathar non vivono mai a lungo.

- Eh? Che dite?

- Vi ho detto che i santuari sono stati distrutti dagli Splendenti. Qualcuno è sfuggito alla distruzione, altri sono stati ricostruiti; tutti sono segreti, ma regolarmente gli Splendenti li scovano e li annientano. Questo di Shallon è il Santuario Supremo, da cui le sorelle partono per recarsi dove c’è bisogno di loro, per mantenere vive le sacre arti. presto toccherà a me.

Lui si sentì gelare, perché a questo non poteva porre rimedio.

Capiva benissimo: bisognava a tutti i costi mantenere aperte le linee di comunicazione, ma a che prezzo! Persecuzione e martirio. Si sentì più che mai contento di aver portato un po' di felicità in quella vita, prima che fosse troppo tardi.

Gli ci volle parecchio prima di addormentarsi, e si svegliò presto.

- Nick! Paddy! – chiamò, scuotendo i compagni. – Voglio dirvi qualcosa, mentre abbiamo ancora la possibilità di parlare. Ascoltate. Il nostro andirivieni incomincia a dar fastidio alla vecchia. È dalla nostra parte, ma fino a un certo punto: dobbiamo ricordarci che è il capo supremo, l'alta sacerdotessa… e ora che siamo arrivati noi, si trova relegata al secondo posto, ed è probabile che diventi cattiva.

- Che volete che facciamo? – brontolò Nick. – Rovesciare il suo regime?

- Nulla del genere. Sentite un po': sono riuscito a rimuovere in gran parte la paura che divideva Shanne da me. Gli istinti di cui parlavate, Paddy… Credo che ora sia guadagnata alla mia causa. Come andate con Varis? E che influenza avete su Speth, voi, Nick? Possiamo contare sul loro aiuto, in caso di rottura? Potremmo aver bisogno di aiuto molto presto.

- Credo che Varis si sia un po' innamorata di me – ammise Hadley goffamente. –

Non ho voluto forzarla. È una cara ragazza.

- Vi conosco – sbottò Thorpe. – So che non le fareste alcun male. E anche Nick. So che la cosa può sembrare interessata, ma se teniamo quelle ragazze dalla nostra parte, saremo in sei invece che in tre, e questo può essere di capitale importanza. -

Discussero un po', ma infine vinse lui.

Quando Jeremy riuscì a farsi ricevere da Madre Hathar, incominciò ad attuare la seconda parte del suo piano.

- Un mulino ad acqua? – chiese la sacerdotessa. – Sì, lo abbiamo. Ce n'è uno qui vicino. Nella stagione del raccolto viene usato per macinare il grano. Ora dovrebbe essere deserto.

- Bene. Allora non disturberò più nessuno – dichiarò Thorpe. Poi espose le sue idee perché lei le approvasse. Sarebbe andato con Shanne alla ricerca del mulino. Nick aveva promesso di fornire un generatore: non era altro che uno dei servo-motori della scialuppa modificato leggermente. Hadley, con Varis, avrebbe teso due fili gemelli dal santuario al mulino.

- Allora . spiegò lui – potremo darvi per hathari una energia che non avete mai avuto prima.

Gli occhi della donna scintillarono, ma la sua faccia rimase imperturbabile. Ella si limitò a dire: - Se è per hathari, non mi opporrò. Potete fare quello che volete.

Fu una giornata deliziosa. I tre uomini avrebbero poi ripensato ad essa come a un intervallo paradisiaco nell'incalzare della guerra. Ci volle pochissimo tempo per 64

sistemare e assicurare il generatore. Shanne rimase impressionata e piena di riverenza per la violenza della scintilla che Thorpe le mostrò appena il motore fu entrato in funzione; ma la sua gioia più grande venne quando, dopo aver consumato con lui un leggero pasto, gli chiese di farle gustare di nuovo e approfondire quella magica sensazione che avvicinava l'uomo e la donna. Lui scoprì, con reciproca soddisfazione, che l'istinto della ragazza era sano e profondo come quello di qualsiasi dona normale. Non dispiacque certo alla coppia felice che Hadley e Varis arrivassero col filo dopo molto tempo; Thorpe si accorse, senza possibilità di sbaglio, che Varis era più bella e raggiante che mai, segno che le attenzioni di Hadley non erano andate perdute.

Una volta eseguiti i collegamenti, sarebbero dovute sprizzare alcune scintille all'estremità dove si trovava Skoda; infatti, quasi un'ora più tardi, lui e Speth arrivarono, eccitatissimi, a dire che tutto andava bene. E chi aveva occhi vide ben altre scintille… Speth teneva stretta senza vergogna la mano di Nick, e nessuno avrebbe detto che quella ragazza sorridente fosse la stessa che poco tempo prima aveva messo mano al pugnale ben decisa a servirsene. Thorpe pensò che stavano diventando creature umane e normali, e questo le faceva sembrare anche più splendide; ma quanto sarebbe durato? E quando sarebbe stato possibile fare qualcosa di positivo contro i Vegani? Il funzionamento della dinamo era una bella vittoria; Skoda avrebbe spiegato come l'aveva ottenuta, e presto tutti i santuari di Lodor l'avrebbero posseduta, Ma questo non serviva affatto a distruggere i Vegani! E domani ci sarebbe stata la visita ufficiale di Ruthel di Heklon… Thorpe sperò di trovare una dose maggiore di buon senso nella rappresentante del potere civile.

- 12 -

Nick Skoda era occupato nel laboratorio accanto alla sala radio, intento a costruire una lampada portatile da dodici volt, con il materiale limitato che aveva a disposizione. Thorpe aveva chiesto a Madre Hathar il permesso, per sé e per Hadley, di sistemarsi in un luogo dal quale fosse possibile seguire la cerimonia. Ora era quasi mezzogiorno e i due uomini, insieme con Edda, che

li aveva preceduti per mostrar loro la strada, erano nascosti in una piccola nicchia, in alto, sopra la Cappella. Era un posto che ricordavano bene: proprio lì erano stati portati, nudi e indifesi, quando la vecchia doveva decidere se risparmiarli o no. Ora, invece, venivano trattati come ospiti di riguardo: ma era proprio così? Thorpe aveva delle opinioni personali in proposito Da quel posto di osservazione poteva vedere le hathari disposte in file ai lati del trono dove sedeva la sacerdotessa. Per l'occasione, vestivano tutte un lungo abito bianco con un cappuccio, compresa la stessa Hathar. Thorpe si ricordò, tristemente, che quello era un ordine quasi religioso.

Un brusio di voci e uno scalpiccio fecero voltare tutte le teste verso l'entrata, mentre il corteo reale faceva la sua apparizione. Thorpe guardò, e a fatica poté credere ai suoi occhi. Era un miscuglio caotico di civiltà e sregolatezza, una pazzia ostentata apertamente… Ecco che cosa capita quando l'equilibrio naturale viene sconvolto violentemente! Riusciva a distinguere la Regina Ruthel soltanto per il posto che questa occupava: nessuna altra persona, anche caratteristica, sarebbe potuta spiccare in quella confusione variopinta. La regina era regalmente alta, imponente, arrogante e spettacolarmente bella, ma anche le altre donne lo erano. I suoi cappelli erano accomodati in una pettinatura vistosamente elaborata, puntata con fili d'oro e fermagli, scintillanti di gioielli e di un azzurro vivo come quello dello zaffiro; ma tutt'attorno a lei era una gran confusione di acconciature di ogni colore e sfumatura, luccicanti d'argento o tinte con il nero purpureo dello iodio. Attorno al collo sottile della sovrana si avvolgevano file di perle e di gemme fiammeggianti. Un manto verde e rosso scendeva, gonfiandosi, dalle spalle ai piedi: la gonna aveva gli stessi colori 65

stridenti. Le dita erano sovraccariche di gioielli, le caviglie e i polsi ornati da nastri.

Dalla bella fronte liscia fino alla punta dei piedi, che spuntavano dai sandali, la pelle di Ruthel era di un giallo puro come quello della primula.

La vistosa bellezza che stava alla sua destra era, invece, di un color rosa carico, e alla sua sinistra ondeggiava una Venere dalla carnagione color malva. Tutte quelle tinte apparivano e sparivano come uno spettro pazzesco, accordandosi e contrastando con il colore delle vesti. Ridevano e chiacchieravano, le cortigiane dagli occhi lucenti, dalla pelle color verde smeraldo, rosso vivo, indaco, o del più fiammante arancione; ornate, ingioiellate, piene di fronzoli… Thorpe fu costretto a distogliere lo sguardo da quello spettacolo, ma Hadley, un po' meno sensibile, notò un fattore

comune in tutta quella stravaganza.

- Vi decidete a guardare, ora? – mormorò. – Tutte, in un modo o nell'altro, tengono il petto scoperto. E anche il ventre. Non vedete?

Thorpe guardò di nuovo e dovette convenire che il compagno aveva ragione.

Nonostante il manto, i gioielli e la gonna, ciascuna si studiava di mantenersi scoperta davanti, fino all'ombelico. Più di trenta figure abbaglianti avanzavano verso il trono della vecchia Hathar, e nessuna di loro faceva eccezione alla regola.

Edda prevenne la domanda. – È l'unico modo per prendere in ridere una sventura!

– disse. – Gli Splendenti non permetterebbero mai a una donna che aspetta un bambino di allontanarsi da loro, neppure alla Regina Ruthel in persona. Così è di moda mostrare apertamente il ventre. È quasi motivo di orgoglio!

- In caso contrario suppongo che non avrebbero mai ricevuto il permesso di fare una gita in barca, eh? – grugnì Thorpe, bruciante di rabbia per quella ulteriore prova delle qualità inumane dei Vegani, e pieno di ammirazione per il coraggio con cui quelle donne accettavano l'affronto e lo volgevano in burla. – Ma il colore della pelle è artificiale, ottenuto con tinture?

- Nessuno lo sa. – Edda abbozzò un sorriso contratto. – Le donne di Lodor cominciarono a cambiare di colore molto tempo fa. Alcune dicono che questo è dovuto ad incidenti avvenuti quando ancora non sapevano azionare nel modo dovuto gli strani macchinari delle navi degli Splendenti…

- Dispersione di radiazioni, eh?

- Così sembra. In principio, molti bambini nacquero deformi, o morti. E alcuni erano… colorati. Altri dicono che la nuova colorazione della pelle dipende da qualche trattamento a cui sono stati sottoposti i maschi, o al fatto che questi vennero qui da altri mondi, dove le condizioni sono diverse. Qualsiasi possa essere la ragione vera, tutte le donne hanno preso l'abitudine di tingersi in quel modo, perché nessuno conosca il loro vero colore e la vergogna della impurità rimanga nascosta.

« Mimetizzazione! » pensò Jeremy. E ammirò di nuovo il coraggio che le spingeva a nascondere le loro ferite.

- Alcune di noi nascono pure, per fortuna – continuò Edda. – Le hathari vengono scelte tra queste, cioè fra quelle bianche; ecco perché vestiamo di bianco. Con le Shalla è la stessa cosa: soltanto le bianche vengono accettate.

Sono un popolo molto fiero. Ci sono anche altri gruppi, ma non molti.

L’acustica della cappella era tale che i tre potevano sentire tutto quello che accadeva tra le due autorità, ma né Thorpe né Hadley riuscirono a capire una parola di quello che dicevano. « Devono essere formalità » si disse Thorpe, finché vide un sorriso teso comparire sulla faccia di Edda, e la vide dondolare il capo in segno di soddisfazione. Poi la ragazza si voltò verso di lui, nel piccolo vano della nicchia; il suo sorriso gli fece gelare il sangue.

- Hathar ha appena chiesto a Ruthel di Heklon di dare un passaggio a tre di noi, quando la nave farà ritorno in città, stasera. Tre di noi per le quali è suonata l’ora di lasciare il Santuario Madre, di andarsene per il mondo e diventare le Superiori di altri santuari.

Shanne gli aveva parlato di questo. La lingua di Thorpe era arida e dura, quando chiese: - E chi sono le tre prescelte?

Edda sorrise di nuovo, malignamente: - Shanne, Varis e Speth!

- Cosa? – grugnì Hadley. – Che cosa succede?

- La vecchia ci ha appena giocato un brutto tiro: ha preso accordi per sbarazzarsi di tre sorelle. Impossibile non indovinare chi sono! Shanne e me… Voi e Varis… E Speth, che pende praticamente dalle labbra di Nick! Così ha deciso di dare un taglio netto, la vecchia cagna!

Edda aprì la bocca e fece l’atto di afferrare i due pugnali, ma Thorpe, ribollente d’ira, fu più svelto di lei e le chiuse i polsi in una stretta selvaggia. Il petto della ragazza si sollevò ansante mentre lei lottava per sfuggire alla stretta, ma invano.

- Volevate infilzarmi, eh? Dovrei strapparvi questi due giocattoli e usarli per farvi il solletico. State ferma, maledizione, o vi spezzerò i polsi!

Lei gemette sotto la stretta dolorosa. E i denti ebbero un luccichio sinistro mentre diceva: - Non temo né voi, né la morte!

- Può darsi. Ma c’è qualcosa che voi temete… e io sono un uomo, ricordate? – Per un attimo sembrò che lei stesse per svenire; le braccia non opposero più resistenza.

- Cosa volete da me?

- Da voi, niente in particolare. Soltanto che non ripetiate più quello scherzetto.

Tuttavia, potete anche fare qualcosa per me. Andate immediatamente da Hathar e fate in modo che possiamo avere un colloquio da soli con lei. Va bene? E ditele che è urgente, e che se non sta al gioco, abbiamo in serbo un

paio di carte che manderanno lei e voi tutte all'altro mondo. Ora andate! – e la lasciò libera perché potesse filarsene via.

- E ora? – chiese Hadley sospirando.

- Non so che cosa succederà, ma qualsiasi cosa accada, noi tre dobbiamo stare uniti. Andiamo, cerchiamo Nick e raccontiamogli tutto.

Trovarono Skoda con il braccio affondato in un garbuglio di fili lucenti, mentre Speth, china sopra di lui, lo guidava. Quando vide le loro facce tetre, la ragazza impallidì. Ci volle qualche istante perché il radiotelegrafista riuscisse ad afferrare il senso di quello che gli dicevano, ma Speth capì immediatamente.

- È il mio dovere – mormorò. – Ed è un onore, ma vorrei che non fosse così. –

Thorpe ingoiò le parole brucianti che gli venivano alle labbra, e disse: - Dovere? A me non la danno da bere con questa coincidenza. Questa è una mossa precisa della vecchia Hathar per interrompere la nostra relazione. Me lo sentivo, che stava covando qualcosa.

- Ma che possiamo fare? – chiese Skoda. – Siamo soltanto in tre, contro duecento donne armate fino ai denti!

- E che non temono la morte, oltretutto – ricordò Hadley. – Mi piacerebbe tanto fare un tentativo con una di loro, ma a che porterebbe se non a una morte improvvisa e spiacevole?

- Ci sono altre vie. – Come al solito, il cervello di Thorpe funzionava meglio sotto pressione. Rivolto a Skoda, disse: - Non avete detto che le radio della nostra tuta sono molto più potenti anche delle migliori costruite qui? È possibile aumentarne ancora la forza?

- È una cosa da nulla. Basta modificare un paio di condensatori e la potenza aumenterà di dieci volte. Le batterie non ci guadagneranno, ma per un poco funzionerà. Ma sarebbe un vero inferno per i loro delicati ricevitori…

- Ci siete arrivato! Ecco come potremo rivolgere contro di loro le loro stesse armi.

Hathar non vorrà certo correre il rischio di veder fatto a pezzi il suo sacro hathari.

- Ma a che servirebbe sfidare Hathar? – chiese Speth. – Anche se ha scelto noi tre di proposito, noi abbiamo sempre il dovere di andare, e se non noi, altre tre. I luoghi sacri devono essere custoditi.

Prima che lui potesse rispondere, si udì uno scalpiccio leggero di piedi frettolosi, e comparvero Shanne e Varis, che, gettando indietro il cappuccio, rivelarono apertamente la loro disperazione.

- Sapete tutto – disse Thorpe guardandole. – Inutile perdere tempo a parlarne.

Credo che Hathar l'abbia fatto di proposito. E credo anche che riuscirò a giocarle un brutto tiro. Ma prima bisogna chiarire un particolare. Che cosa avete intenzione di fare, voi? Di seguire le regole, di ubbidire, di fare il vostro dovere, e sperare di morire un giorno, insieme con uno Splendente, di trovare il modo di attuare il suicidio di massa di Lodor?... Oppure preferite giocare d'azzardo con me, ora, e escogitare un sistema per danneggiare il nemico? Scegliete.

- Sono tutte belle parole, Jeremy – obiettò Hadley – ma cosa diavolo possiamo sperare di fare?

- Molto. Ascoltate. Noi possediamo, o avremo presto, un Dirac. Dico bene, Nick? –

chiese rivolto a Skoda, che annuì.

- Tra ventiquattr'ore dovrebbe essere pronto.

- E questo è un bel colpo. Abbiamo anche una quantità di disegni riguardanti le navi vegane. Non è tutto, ma è molto. Forse noi non ci capiamo niente, ma può darsi che ci capiscano qualcosa sulla Terra.

Nick e Paddy si strinsero nelle spalle – È un tentativo azzardato, va bene – grugnì hadley. – Ho dato un'occhiata a quei disegni: l'unica cosa che io conosca e da cui possa trarre delle conclusioni, è che il gruppo di pseudo-gravità…

- Volete dire tutti quei conduttori in comunicazione con lo scafo? – chiese Skoda. –

L'ho visto. E sapete cosa ne penso. ho studiato un po' di teorie sulla pseudo-gravità, ai miei tempi. Campo inerziale… Se quei conduttori servono in realtà a far fluire il campo fuori dello scafo, allora tutto l'interno della nave sarà privo d'inerzia.

- Centrato! – esclamò Thorpe. – Nick, sapete che cosa avete detto? Avete messo il dito sulla ragione per cui i Vegani possono battere le nostre unità, in combattimento!

Dev'essere così. È maledettamente evidente. Ora capite dove voglio arrivare? Noi abbiamo della roba di grande valore che deve essere mandata fuori. E possiamo procurarcene dell'altra con il più semplice dei metodi.

Possiamo farlo, se rischiamo!

Stava per dire qualcos'altro, quando una gelida voce proveniente dalla porta del laboratorio, lo fermò.

- Voi osate sfidare la mia autorità, terrestre Thorpe?

Hathar se ne stava là, pallida e calma, con una dozzina di Sorelle Maggiori disposte su entrambi i lati, tutte con i pugnali nudi e pronti. Thorpe si tirò da parte quel tanto che bastava per sussurrare a Skoda: - Fingete di sistemare la radio della vostra tuta, Nick. Vi dirò io quando sarà il momento d'inscenare la commedia. – Poi si mosse e andò a piantarsi davanti alla vecchia, fissandola negli occhi, pallido e deciso come lei.

- Chiamatela pure una sfida, se volete. Vi chiedo una spiegazione riguardo alle ragioni che vi hanno spinta a decidere di allontanare proprio queste tre ragazze, in questo preciso momento.

- Voi non avete l'autorità né il potere di chiedermi conto delle mie decisioni!

- Non si tratta del mio potere, né della mia autorità, ma delle vostre vanterie. Voi dichiarate che hathari dice sempre il vero. E voi siete Hathar, la più sincera di tutte.

Così vi sfido a dire la verità, per la vostra fede, e a dirci esattamente perché avete deciso di allontanare queste tre sorelle, proprio ora. La verità!

Quelle parole andarono a segno. nonostante la sua grande forza di volontà, Hathar non riusciva a nascondere la sua lotta interiore. Più esitava, più il dubbio si ingigantiva. Infine, con voce sorda per l'ira, gridò: - Afferrateli! Uccideteli, insieme alle tre infedeli!

- Aspettate! – gridò Thorpe, mentre le figure biancovestite balzavano avanti. -

Hathar teme la verità e non ha il coraggio di dirla. Perciò hathari è falso, voi siete tutte delle illuse e io non esiterò a distruggere tutti i vostri strumenti!

68

Le ragazze si fermarono, perplesse e confuse. Soltanto la vecchia stava ferma come la roccia.

- Non si può distruggere hathari. Non ascoltate quelle sciocchezze!

- Sciocchezze? Ripensateci, vecchia Hathar! – Jeremy strappò la radio dal proprio fianco, dove stava agganciata, e l'avvicinò alla bocca. – Avete dimenticato che una volta vi ho parlato da qui, con una voce simile al tuono! Sentite ora la vostra trasmissione. – Premette l'interruttore della ricezione e tutti udirono la voce ferma della ragazza di turno nella sala radio trasmessa

dall'apparecchio che teneva in mano.

Quando lasciò la levetta nel laboratorio c'era un silenzio mortale, tanto assoluto che si udiva distintamente il fruscio delle vesti.

- Pensate a questo – lui disse. – Questa unità è regolata per una potenza assai bassa per il nostro standard. Nick ha appena terminato di sistemare l'apparecchio che tiene in mano, cosicché quello ha una potenza cento volte maggiore. L'avete visto mentre lo stava facendo. Dico il vero?

- È vero – disse Skoda, alzando l'apparecchio.

- E ora – disse Thorpe – constatate, vecchia donna sciocca, quello che questo aggeggio può fare! – Schiacciò col pollice l'interruttore di trasmissione e chiamò forte e a lungo: - Hathar! – Il tuono rimbombante dell'altoparlante installato nella stanza attigua, fu immediato e terrificante. Il gruppo biancovestito perse la sua baldanza.

Hathar stessa barcollò e si nascose il volto con una mano, terrorizzata. Il suono gigantesco scheggiò e morì. Si udì un grido e uno schianto, mentre la sfortunata ragazza di turno alla radio fuggiva dal suo apparecchio. Thorpe guardò l'assemblea con occhi fiammeggianti.

- Ora avanti con i pugnali – disse in tono di sfida. – Prendeteci. Venite! Non importa se tutto verrà fatto rapidamente; basta che Nick gridi una sola volta nel suo apparecchio e voi, sacre hathari, esploderete in mille frammenti… lo sapete bene!

Per tre lunghi secondi nessuno si mosse, poi Hathar racimolò il poco di dignità rimastale, e disse:

- Cosa volete da noi?

- Due sole cose, per il momento. Prima, che nessuno venga mandato via proprio adesso: abbiamo bisogno di tutti i cervelli e di tutte le braccia disponibili. Secondo, voglio che voi ascoltiate l'esposizione di un piano che ho in mente, che collaboriate alla sua attuazione non appena avrò messo a punto alcuni particolari. Prima che parta la nave della regina. D'accordo?

Hathar s'inchinò rigidamente, girò sui tacchi e se ne andò, portando con sé le Sorelle.

- 13 -

- Santo cielo! – sospirò Hadley. – Un bel « bluff » avete architettato! Mi sentivo diventare i capelli grigi ogni minuto che passava!

- Un « bluff »? – Varis scivolò fuori del cappuccio e lo guardò. – Che cos'è un «

bluff »? – Hadley prese il cappuccio, lo piegò e lo posò su di un banco.

- Non crederete che avessimo davvero intenzione di distruggere il vostro prezioso hathari?

- Comunque, è un'idea – disse Skoda. – Credo che sarebbe bene cambiare la lunghezza d'onda, passando a una frequenza più alta. Così potremmo evitare gli ascoltatori indiscreti. Lo farò subito, intanto che me ne ricordo.

- E il famoso piano? – chiese Hadley, porgendo la propria unità, mentre il suo braccio toccava Varis, che non fece nessuna obiezione.

- I mantelli mi hanno dato un'idea – rispose Thorpe. – Impossibile capire chi o che cosa si nasconda sotto questi abiti. Così, se potessimo prenderne in prestito un paio, Paddy e io, e chiedere un passaggio su quella nave…

69

- Perché?

- Per vedere se sia possibile mettere K.O. un Vegano! – Thorpe attese che la tempesta di proteste si fosse un po' calmata, poi riprese: - Non mi ha fatto dato di volta il cervello. Sentite un po', potremmo fare così. – Espose lo schema del suo piano e lo discusse. Gli altri cercarono di dimostrargli che era un vero e proprio suicidio, ma lui scalzò i loro argomenti, uno per uno, con pronte risposte. Quella fatica fu ricompensata, perché poté poi eliminare le stesse obiezioni con Hathar, quando ebbe modo di esporle i suoi progetti.

- È pura pazzia – lei dichiarò. – È noto che quando uno di loro viene colpito ne arrivano immediatamente molti altri, e tutti armati.

- Vanno in giro di notte?

- Alla sera, quando la giornata di lavoro è terminata. Vanno in cerca delle sfortunate donne che sono tanto imprevidenti da uscire.

- Sono proprio quelli che fanno al caso mio. Li colpiremo con prontezza ed energia tali che non si renderanno conto di quello che è successo, li accecheremo, perché non possano raccontare nulla. E poi li obbligheremo a parlare, in un modo o nell'altro.

Infine la spuntò: Skoda, furioso, fu convinto a rimanersene a casa con Speth, per ultimare il Dirac. Thorpe avrebbe voluto che anche Varis e Shanne restassero a casa, ma in questo incontrò un'opposizione invincibile. Varis dichiarò che si sarebbe immediatamente tagliata la gola piuttosto che lasciare partire Hadley senza di lei, e Shanne non disse nulla, ma tenne stretta la mano di Jeremy e scosse il capo. Così, quando Ruth di Eklon partì con la sua corte variopinta sulla nave sfarzosamente decorata, quattro figure vestite di bianco se ne stavano ritte in disparte, a prua: soltanto quelle sapevano che una piccola imbarcazione Shalla era partita e le seguiva, lontano, all'orizzonte,

per collaborare all’attuazione del piano pazzesco.

Il tramonto colorava il cielo di porpora, quando la nave giunse finalmente in vista di Heklon. Man mano che la città si avvicinava, Thorpe si sentiva sempre più meravigliato. Sottovoce, mormorò a Shanne, che gli stava accanto: - Non mi aspettavo che fosse grande neppure la metà di questa… È davvero enorme. Quegli edifici devono essere imponenti!

- Sono venuta qui soltanto una volta, prima d’ora, in visita di dovere al santuario che si stende sottoterra. La città ha un aspetto imponente, ma vedrete che buona parte di essa è trascurata e cadente. Specialmente il centro, dove gli Splendenti costruiscono le loro navi. Vedete la cupola, ora?

- Sì. Che cos’è?

- Là vivono gli Splendenti. È diversa da tutte le nostre costruzioni, essendo costituita di molte centinaia di cupolette più piccole, unite una all’altra per formare un enorme emisfero. Tutti gli Splendenti costruiscono con quel sistema anche gli edifici più piccoli, dove vengono preparate le varie parti delle navi. pesto verrà l’ora della partenza, per queste. Le Shalla hanno già iniziato i giochi per scegliere chi dovrà andare. Poi, tutto ricomincerà da capo.

- Può darsi di no.

Tacquero mentre l’andatura della nave rallentava, e l’agile equipaggio incominciava a ridurre le vele per portare l’imbarcazione presso una delle molte banchine del porto.

Da quella distanza Jeremy vide che gran parte degli alti edifici mostravano segni di desolazione: finestre scardinate, facciate scrostate da lungo tempo, stendardi strappati. Lui, Hadley e le due ragazze stettero a guardare le belle dame del seguito che scendevano svelte a terra in gruppetti di tre o quattro, per essere raccolte e portate via da carrozze ornate, tirate da animali molto simili al cervo terrestre, ma più piccoli, e cion un solo corno. Thorpe sorrise, nell’ombra del suo cappuccio. « Unicorni, donne colorate come l’arcobaleno, sirene, e un demonio sornione che si annida sotto una cupola geodetica » disse tra sé. « Archi, frecce, navi spaziali, e monache armate di pugnali… Tutto può succedere in un mondo simile! ».

- Osservate bene la banchina – raccomandò agli altri tre, mentre si riunivano per scambiarsi le ultime parole. Dobbiamo essere in grado di ritrovarla, quando torneremo indietro. Conoscete le istruzioni. Io e Shanne, davanti. Voi vi manterrete in vista. E se sono in più di tre, scompariremo tutti

finché saranno passati. – S’incamminò, con i sensi tesi, per le strade deserte, mentre Shanne avanzava al suo fianco. Non c’era tempo per osservare l’architettura o per fantasticare su quello che la città poteva essere stata in passato: erano in territorio nemico. I minuti passavano. Si allontanarono dal porto; da nessuna parte si vedevano segni di vita. Jeremy incominciò a chiedersi se la caccia avrebbe dato qualche risultato. Un’intera città, di cui un terso in rovina, era troppo grande da perlustrare. In ogni caso, qualsiasi donna ragionevole sarebbe rimasta comodamente chiusa in casa, a quell’ora, e i Vegani certamente lo sapevano.

- Temo che stiamo perdendo tempo – mormorò mentre svoltavano a un angolo e si infilavano in un’altra via silenziosa. Non aveva ancora finito di parlare, che Shanne gli afferrò un braccio e disse in un soffio: - Ascoltate!

Trattenendo il fiato, udì il passo debole e lontano di piedi che calzavano stivali. Il suono si avvicinava. Lui fece segno alla ragazza, e tutti e due si affrettarono ad avanzare per incontrarsi con gli sconosciuti, aguzzando la vista nel buio. Vide la luce delle stelle riflettersi lontano, su qualcosa di metallico, e strinse forte la mano di Shanne, spingendola da parte, dentro il primo portone che gli venne a tiro. Nascosti nelle tenebre fitte, attesero. Dopo quindici secondi, il rumore dei passi si fece più forte e quindi si allontanò. Erano soltanto in due: due tipi muscolosi, con la testa nuda e la faccia inespressiva, entrambi con un disco d’argento che luccicava sulla fronte, entrambi vestiti, dal collo alle ginocchia, di un tessuto metallico.

Vegani! Thorpe strinse forte in una mano la corta sbarra di piombo che aveva portato proprio per quel momento, e con l’altra portò la piccola unità radio alla bocca, facendo un cenno affermativo a Shanne, perché uscisse. Da quel momento, il piano era di una semplicità estrema. Hadley e Varis dovevano dirigersi verso i Vegani per attrarre la loro attenzione, mentre lui e Shanne si sarebbero avvicinati alle spalle, silenziosi come fantasmi… per colpire! Si mosse e abbassò l’interruttore del trasmettitore.

- Paddy? Sono qui… - Le parole gli morirono in bocca, perché al primo sussurro, i due Vegani si erano fermati di botto, come se avessero urtato contro un muro di mattoni; erano rimasti un attimo immobili, ed erano poi crollati come due corpi senza vita. Stupefatto, Jeremy pensò a una cosa soltanto.

- Venite! – gridò. – Sono caduti. Prendiamoli e trasciniamoli via! – Mentre correva, vide le figure dei compagni balzar fuori e precipitarsi verso di lui. Si fermò e disse: Tu, Paddy, prendi quello là. Io porterò l’altro. Voi

andate avanti, ragazze: vi seguiremo! –

Fu uno sforzo terribile. I corpi abbandonati dei due Vegani erano mostruosamente pesanti, e le strade erano lunghe. Dopo soli dieci minuti, Thorpe dovette fermarsi.

Hadley si lasciò cadere accanto a lui, quasi senza fiato. Le due ragazze rimasero in piedi, di sentinella.

- Con che cosa li avete colpiti? – ansimò Hadley.

- Non ho neppure alzato un dito! – rispose Thorpe con voce rotta. – Sono semplicemente piombati a terra! – Venne Varis, poi Shanne per avvisare che nessuno li stava inseguendo. Ripresero il cammino, inciampando lungo i vicoli, tentando di prendere delle scorciatoie, trascinandosi avanti, finché le gambe divennero dure come il legno e il respiro un’agonia. Trovarono la banchina e l’imbarcazione delle Shalla. Vi trascinarono i prigionieri e ve li gettarono dentro; poi si lasciarono cadere dentro anche loro, esausti, mentre le tre donne dell’equipaggio manovravano in silenzio.

L’imbarcazione scivolò verso il mare aperto.

Dopo un po’, Thorpe si sollevò abbastanza per liberarsi della sua pesante veste e lasciò che l’aria fresca gli asciugasse il sudore del corpo.

71

- È stata un’avventura veramente rischiosa – brontolò. – Non so come abbiamo potuto cavarcela. E ci siamo dimenticati dei cappucci! – Tirò fuori un sacco di stoffa pesante, e lo ficcò in testa a un Vegano, mentre Hadley faceva lo stesso con l’altro.

L’irlandese avvicinò l’orecchio al corpo inerte, poi tastò il polso.

- Se questo non è morto, vuol dire che sa fingere veramente bene. Come va l’altro?

Shanne si chinò sopra di lui. Thorpe allungò la mano per toccare un polso. Varis si alzò, agitata. – Se sono morti tutti e due – esclamò – la nostra impresa è stata inutile!

- Ssss! – Shanne alzò una mano affusolata chiedendo silenzio. – In questo c’è ancora una scintilla di vita.

- Ma che diavolo li avrà fatti crollare a quel modo? – borbottò Thorpe, cercando di ricordare. – È stato nel momento preciso, Paddy, in cui vi ho chiamato con questo –

soggiunse sollevando la piccola radio e fissandola. – Potrebbe essere stata questa?

Soltanto un’onda radio? So che l’alta frequenza può avere influenza sui

tessuti, ma non certo su un gigante di questo genere!

- Sentite! – sussurrò Shanne. – Piange! – Tutti tacquero e, tra il fruscio della tela e lo sciabordio dell'acqua, udirono il debole, quieto singhiozzare del prigioniero. E poi, una voce appena percettibile. – Dice – riferì Shanne bianca come un panno lavato –

che ora ricorda. Che è ritornato se stesso. Che la grande e meravigliosa Regina lo ha lasciato. Tutti lo hanno abbandonato. Lui è rimasto solo e ha paura. Dove sono andati tutti? Erano in molti con lui, nella sua mente. Ora è solo e ha paura! – Il debole balbettio diventò all'improvviso un grido raccapricciante. Il Vegano diede uno strappo convulso e poi giacque immobile. Shanne si appoggiò la mano sul petto, per contenere i battiti del suo cuore, e guardò Thorpe, spaventata.

- Che significa, Jeremy?

- Non so con certezza, ma ho la sensazione che sia peggio di quello che pensavo.

Non credo che stesse parlando di qualche regina che conosciamo; forse si tratta di fantasmi che popolano la sua mente. La sua mente!

- Comunque – mormorò Hadley – è morto. Tutt'e due lo sono. Non credo proprio che riusciremo a strappar loro dei segreti, ora.

- Non si sa mai, Paddy. – Thorpe alzò la radio alla bocca e parlò: - Nick? Nick Skoda, mi sentite? – Al secondo tentativo, giunse la risposta, debolissima.

- Vi sento, Jeremy. Che c'è di nuovo?

- Siamo di ritorno. Nessuna traccia d'inseguimento. Abbiamo due nemici morti.

Voglio mettermi in contatto con Hathar e chiederle di preparare tutto quanto ha di meglio nel campo chirurgico. Voglio che questi due vengano sezionati. Voglio sapere che cosa gli hanno piantato nel cranio! – Skoda se lo fece ripetere, poi tolse la comunicazione. Hadley si agitò, a disagio.

- Credete che siano in grado di eseguire un intervento sul cervello?

- Non chiedetelo a me. Che ne dite voi, Shanne?

- Possiamo farlo – disse lei sconvolta. – Credo che se ne incaricherà Madre Hathar in persona.

Raggiunsero l'isola appena prima dell'alba, e allora ci fu la macabra fatica di trasportare i due corpi al santuario, resa più sinistra dalla necessità di tener lontane persone selvaggiamente avide di mutilare i resti del nemico. Hadley portò via le due armi che aveva tolto ai cadaveri. Thorpe andò a

discutere i suoi problemi con Skoda, che lavorava senza sosta alla costruzione del Dirac.

- Le micro-onde certamente hanno influenza sui tessuti, in tutti i modi, ma non vedo come questi deboli apparecchi possano fare del male. Non possono certo abbattere un uomo adulto e vigoroso. Se è bastato questo ad annientarli, vuol dire che non sono umani come credevamo.

- Ma devono essere umani – ribatté Thorpe. – Altrimenti non potrebbero accoppiarsi con queste donne!

72

Skoda alzò le spalle e disse: - Dovete scegliere. Le due cose non possono andare assieme.

Thorpe si morse il labbro selvaggiamente. – Quello che non capisco, è come mai, se sono davvero vulnerabili alle onde radio, non li abbiamo colpiti prima.

- Perché la flotta aveva l'ordine di non comunicare via radio, tranne per uso interno. Questo è semplice buon senso. Non si sa mai chi possa ascoltare.

- Sì, è vero. Hanno qualche tipo di comunicatore impiantato chirurgicamente nel cranio. E noi l'abbiamo distrutto. E le voci nella mente sono svanite. Ecco!

- No, per tutto il mio denaro! – ribatté Skoda, scrollando il capo. – Voi state parlando di un amplificatore delle onde del pensiero. Telepatia meccanizzata. Abbiamo tentato esperimenti del genere anni fa. Ma non siamo mai approdati a niente.

« Telepatia! » Thorpe rimuginò dentro di sé quell'idea. Anche Hathar aveva detto qualcosa di simile: molte cose si sarebbero chiarite, se fosse stato vero.

Anche Hadley aveva i suoi problemi. Lui e Varis avevano smontato una delle piccole pistole a raggi termici. – Saprei smontare un complicatissimo apparecchio ad occhi chiusi – esclamò Hadley – ma non valgo nulla con la teoria. Trasformatori, conduttori e interruttori, quelli so distinguerli; ma per il resto…

- Non importa. Purché riusciate a descriverla per trasmissione, qualcun altro penserà a decifrare. Speriamo che l'autopsia finisca presto!

Solo a metà mattina Hathar lo mandò a chiamare. Era sola nel suo appartamento privato, e appariva più vecchia e sciupata. La sua mano tremò nello scoprire un vassoio, posto sulla tavola, per mostrarne il contenuto a Thorpe.

- Ecco che cosa ho tolto dal cervello di quei due poveretti – disse. Lui guardò. Lo stomaco gli si rivoltò, ma lui tenne duro e inghiottì; poi guardò ancora. Le due cose erano identiche. Da un corpo a tre lobi, bianco come il ventre di un pesce e non più grande dell’unghia del suo dito mignolo, si protendevano otto tentacoli sottili come capelli, lunghi circa diciotto centimetri. La pate molle era nera con macchie gialle, i tentacoli color rame, con una massa di diramazioni tanto sottili da essere appena visibili.

- Le definirei antenne – disse lei. – Sono estremamente resistenti. Erano strettamente incorporate nel tessuto cerebrale, e molto diffuse. A giudicare dal danno fisico, devono essersi contratte all’improvviso e con molta forza, in modo da causare lacerazioni fatali. È questo che speravate di trovare? E se è così, che cosa significano?

- Mi aspettavo qualcosa, ma non questo – rispose lui, dominando la voce con uno sforzo. – Questi sembrano… ragni.

- Sì. E direi che sono femmine, se non si scostano dal comportamento degli altri insetti. Sarebbe logico.

- Progenie del diavolo – borbottò lui. – In questo caso il diavolo è femmina: una Regina. E queste sono figlie sue, parassite del maschio umano. Ora si spiegano un mucchio di cose. Hanno bisogno degli uomini come portatori, operai, servi, per la Regina-Madre che li controlla attraverso di loro come fossero burattini. Tutte pensano all’unisono, unite mentalmente. Probabilmente rubano le abilità e le conoscenze dell’uomo in cui abitano e le mettono in comune. Guidati dalle istruzioni della regina, gli uomini lavorano, combattono e generano altri portatori per le figlie di questa.

- Ma è possibile? – Hathar esclamò, terrea. – Tutto questo deriva dalla mente di un super-insetto?

- Sì. Avete visto la cupola che hanno costruito. Che altro è se non un gigantesco alveare? Sono disposto a scommettere che c’è una vice-regina su ogni nave, e in ciascuna cupola… e che la regina di tutte se ne sta accoccolata nel suo nido, là sul pianeta natale.

- Sono tutte supposizioni. Avete ben poche prove.

- Credete? – Era scatenato, ora. – Sommatele. prendono soltanto maschi, trascurando le femmine, che usano solo per la riproduzione. Non si parlano l’un l’altra, 73

e le loro navi non comunicano: che necessità ci sarebbe di comunicare, dal momento che hanno una sola mente? Inoltre, cercano e distruggono hathari, la vostra radio. E

sapete perché? Perché le irrita, dà loro il mal di capo. I vostri deboli apparecchi fanno questo; i nostri le fulminano! Le hanno uccise tanto fulmineamente che non si sono potute accorgere di quanto accadeva. Non vedete? Le « cose » sono morte all'istante, ma gli uomini hanno continuato a vivere per un poco. Di quali altre prove avete bisogno?

Lei annuì lentamente, poi i suoi vecchi occhi scintillarono di una luce dura. Si raddrizzò, irrigidendosi, e disse con voce ferma: - Avete ragione. Sono sufficienti.

uomo della Terra, possedete un'arma con cui colpire gli esseri malvagi, i Satana risplendenti!

- Dire « possediamo » - corresse lui pronto. – C'entriamo tutti allo stesso modo, in questa faccenda. Dimentichiamo i dissidi privati, per un poco. Ora possiamo colpire il nemico, ma come? Qual è il modo migliore? È un bel rischio, ma dobbiamo tentare, tutti insieme! – Lei trasse un profondo respiro, e cercò i pugnali, ai lati dei seni avvizziti.

- Anche se colpire i maligni è un tentativo pieno di rischi, vi assicuro il nostro completo aiuto. Hathari è al vostro servizio. Non avete che da comandarci!

Ma non fu così facile. C'erano una dozzina di difficili decisioni da prendere e di rischi da considerare. Skoda ne sottolineò uno.

- Dobbiamo mantenere il silenzio con la radio su queste onde corte, finché non saremo pronti a scattare. Altrimenti ci tireremo la zappa sui piedi. – Ora bisognava pensare ai piccoli particolari meccanici. Dalla scialuppa avevano tolto abbastanza trasformatori a batteria da dae energia a una trentina di apparecchi; ma tutti questi dovevano essere costruiti a mano. Se l'intera comunità del santuario si fosse messa al lavoro giorno e notte, sarebbe forse stato possibile costruirli in quarantotto ore: questo era il limite massimo anche per parecchie altre ragioni. I giochi delle Shalla suggerirono il piano d'azione.

Un portavoce aveva detto: - Verso mezzogiorno di dopodomani, arriverà dal vuoto una nuova nave splendente, che atterrerà a Heklon. Il giorno seguente, tutte le navi appena costruite voleranno via, e ricomincerà il lavoro da capo. Quello stesso giorno, le nostre ragazze, vincitrici dei giochi, si recheranno a Heklon.

Thorpe perorò la sua causa con grande fervore. Ḣ È il giorno-chiave: una nuova nave e una consegna. Saranno tutti radunati e occupati a distribuire incarichi e informazioni. Ecco quando dobbiamo colpirli! Se arrivassimo

troppo presto, li disperderemmo o li metteremmo in allarme, se troppo tardi, perderemmo cento navi soltanto a Heklon!

Così tutti, perfino la vecchia Hathar, si misero al lavoro. Skoda dirigeva le operazioni: lui e Speth lavoravano senza sosta al Dirac, ma tenevano anche d’occhio continuamente i trasmettitori di micro-onde che nascevano sotto le dita instancabili degli altri. E due attente juniors vigilavano instancabilmente, mantenevano i collegamenti con gli altri santuari, e si davano il turno nel preparare estenuanti elenchi di dati sugli Splendenti, le loro navi, le loro abitudini e la loro non ancora accertata vulnerabilità alle micro-onde; dati che sarebbero poi stati trasmessi via Dirac, non appena l’ attrezzatura fosse stata approntata.

- Questo – insisteva Jeremy – è di importanza vitale. Possiamo far fiasco, ma se riusciremo a inviare i dati alla Terra, non sarà una sconfitta totale.

Così, poco prima dell’alba del giorno cruciale, mezza dozzina di piccole imbarcazioni Shalla salparono silenziose sul mare, e si accostarono con calma alle banchine cadenti di Heklon, per sbarcare trenta figure biancovestite nel porto trasandato di quella città che fino a poco tempo prima era stata tra le più splendide.

Thorpe e Shanne entrarono, con gli altri, in uno degli edifici deserti, a una certa distanza dall’obiettivo centrale. La grande cupola era il loro bersaglio; dovevano

accerchiarla e attendere. Lui trovò una struttura abbandonata che faceva al caso suo; si separò dalla ragazza, e incominciò ad arrampicarsi verso il tetto. Un quarto d’ora più tardi, stava in piedi nella prima luce del sole.

Vide la figuretta lontana di Shanne e la salutò con la mano. Dopo un paio di minuti, vide apparire un’altra veste bianca, lontano, alla sua destra, e dopo altri due, vide una terza figura biancovestita alla sua sinistra. Salutò anche questa. Edda, pentita del proprio comportamento e bramosa di vedere la fine degli Splendenti, era al suo posto di combattimento. E così, a poco a poco, il sottile cerchio della vendetta si andava formando, intorno a quello che era considerato uno dei più forti campi spaziali dei Vegani.

Thorpe aveva conficcato nel tetto un paletto, per potere calcolare il tempo grazie all’ombra. Davanti a sé vedeva la sommità curva della grossa cupola. Alla cintura teneva appesa una batteria, dalla quale partivano fili collegati al rudimentale apparecchio che teneva in mano. Quando l’ombra del paletto incominciò ad accorciarsi, Jeremy lanciò occhiate più frequenti verso il cielo.

Là! Altissimo nell’azzurro scorse un brillio d’argento, di lucido metallo.

Erano loro!

Alzò un braccio, e vide che da tutte le parti si rispondeva al suo segnale; abbassò il rozzo interruttore della sua arma, e la sentì sibilare e poi gemere acutamente. Scese lestamente dal tetto, scaricando nell'aria sventagliate di onde da tutte le parti.

Giunto nella strada, si fermò ancora un attimo per orientarsi, poi incominciò ad avanzare, sicuro e silenzioso, verso il centro della città. avendo cura di formare sempre un ampio arco di onde davanti a sé.

Si sentiva sciocco, inutile e inefficiente: non sapeva affatto se stesse seminando morte o semplicemente compiendo dei movimenti innocui. Sperò ardentemente che gli altri riuscissero a superare quella terribile sensazione e ad avere fiducia nell'azione che stava compiendo.

Incontrò una folla di donne variopinte che chiacchieravano a voce alta; appena lo videro arrivare, tacquero e gli lasciarono rispettosamente il passo. Attraversò una strada e si inoltrò in un'altra. Una veloce carrozza svoltò da un angolo e lo fece schizzare da parte. Continuò ad avanzare cauto ma con grande decisione.

Incominciava a sudare sotto la veste pesante. Aspergeva l'aria, come un prete che dispensasse le sue benedizioni. Poi si inoltrò di nuovo in una zona abbandonata, ma diversa. Qui le case erano in rovina, con muri spaccati, pavimenti sfondati e contorti, travi penzolanti, tetti pericolanti, e pile di macerie ovunque. Avanzava più lentamente, ora, formando sempre archi molto ampi, con somma prudenza. Dalle brecce aperte nelle rovine, si scorgeva la cupola, enorme, minacciosa.

Poi, all'improvviso, Thorpe uscì dalla desolazione ed entrò nell'ordine, attraversando una linea perimetrale così netta da sembrare tracciata con il compasso.

La terra duramente battuta presentava una minima depressione, e l scena era geometrica nella sua disposizione. Le massicce forme ovoidali delle navi erano disposte in un grande cerchio, e, annidata accanto a ciascuna di esse, sorgeva una piccola cupola. « Piccole officine » pensò « ciascuna accanto alla propria nave ». Al centro, torreggiante, stava l'immensa mole della cupola principale, con la superficie pigramente scintillante, come l'occhio sfaccettato di un insetto. E tutto era immobile.

Jeremy si fermò: era il segnale convenuto. Guardò a destra e a sinistra, e attese.

Dopo un paio di secondi, vide Edda. Poi Shanne. Le salutò con la mano,

ma non si mosse, continuando a sventagliare l’aria.

Altri ordini. Guardò su, verso il cielo, e vide la nave in arrivo ingrandire rapidamente. Un attimo dopo, udì il primo acuto gemito della picchiata attraverso l’atmosfera. Chiuse l’arma e attese, richiamando alla mente le proprie dure parole:

« La nave deve assolutamente atterrare. Dobbiamo lasciarla atterrare. Altrimenti potrebbe venire colpita da una quantità insufficiente di onde, allarmarsi e fuggire. E

noi moriremmo tutti inesorabilmente! ».

Aspettò. Era il momento della prova decisiva. Il gemito divenne un urlo, poi un gigantesco muggito, e l’aria fu sferzata dalle onde d’urto. La forma ovale luccicante si posò sul terreno e i motori si spensero.

Il silenzio che seguì fu tormentoso. Thorpe contò quindici secondi, poi udì il ronzio dei portelli e il rumore metallico della scala telescopica che si protendeva da uno oscuro orifizio, appoggiandosi a terra. Attese ancora, mentre la faccia gli si contraeva in un tic nervoso. Era stato facile progettare il piano d’attacco, ma la sua attuazione straziava i nervi.

Finalmente i nemici uscirono, a due a due, gagliardi e belli, reduci dallo spazio.

Marciavano agilmente nelle loro uniformi metalliche. « E tutti con un ragno nel cervello! » mormorò Thorpe, con il pollice sull’interruttore. Le due file di uomini svoltarono e si diressero verso la cupola; l’avevano quasi raggiunta, quando l’intera scena andò in pezzi. Come per un segnale, donne variopinte si precipitarono fuori dalle cupole-officina, urlando. Figure barcollanti indietreggiarono nelle numerose entrate della cupola principale dell’officina navale. Thorpe aprì l’interruttore dell’apparecchio e incominciò a correre, sventagliando.

Skoda aveva indovinato: il metallo delle cupole e delle navi aveva in parte riparato dalle onde radio gli uomini che stavano all’interno. Questi erano rimasti colpiti, mortalmente forse, ma erano ancora vivi; gli uomini all’aperto, invece, erano caduti istantaneamente.

La bocca di Jeremy si inaridì al pensiero di quelli che potevano avere ancora abbastanza forza per rivoltarsi, che erano rimasti nelle navi, nelle cupole officina e nella cupola principale. Tutti i Vegani avevano armi a raggi termici! Bisognava dare attuazione alla seconda parte del piano.

Si diresse correndo verso la cupola-officina più vicina, e attraversò deciso

l'entrata semicircolare, urtando le donne urlanti che si precipitavano fuori. Gettò soltanto una rapida occhiata all'interno, alle lunghe file di intricati macchinari, torcendo il naso per il puzzo asfissiante della carne bruciata.

Lanciò numerose scariche con la sua arma tutt’intorno, e si precipitò fuori di nuovo, per ricominciare da capo nell’officina accanto. Non aveva il tempo per pensare, di osservare l’andamento della battaglia, di preoccuparsi di qualcosa o di qualcuno.

Stava contando le cupole. Finalmente uscì dall’ottava e un soffio ardente attraversò l’aria, sfiorandogli un orecchio.

Lui cadde a terra, rotolò, scaricò le onde mortali nell’aria, il tutto in una brevissima frazione di tempo, e vide due Vegani, che avevano cercato riparo dietro la curva della cupola, cadere miseramente fulminati.

Rialzatosi, riprese a correre verso l’invitante passerella di una nave appena costruita; vi salì sopra e si introdusse nel portello con il trasmettitore che gli gemeva in mano. Un uomo urlò e cadde contorcendosi giù per gli ultimi dieci gradini della scala interna. Thorpe si fermò un attimo, per riprendere fiato, mentre « irrorava » l’interno generosamente con le onde micidiali. Poi uscì di nuovo all’aperto, scese la scala a rompicollo, entrò nella nave vicina e ripeté l’operazione. La sua mente calcolò per quante altre volte avrebbe dovuto ripetere quegli atti; certamente molte, ancora.

Ma aveva sottovalutato la violenza delle Sorelle, scatenate alla vista delle nuove armi. Si rese conto che il lavoro era già terminato soltanto quando fu obbligato a trattenere a forza una ragazza assetata di vendetta che voleva ripercorrere il cammino da lui fatto, per assicurarsi che non ci fossero più nemici.

Infine tutti si radunarono presso la nave appena arrivata, esultanti malgrado le numerose scottature, per tenere d’occhio i corpi dei caduti. Thorpe fece rapidamente un conto approssimativo dei presenti: non mancava nessuno.

- Gli abbiamo dato una bella lezione! – grugnì Hadley, gettando indietro il cappuccio e scoprendo un sorriso reso feroce da una barba nera di tre giorni. – Ma non sarà divertente, ora, raccogliere questi resti!

- 14 -

- Di questo se ne occuperà qualcun altro – dichiarò Thorpe. – Non abbiamo ancora messo i Vegani nel sacco. Qualcuno di loro ha fatto certamente in tempo a lanciare l’allarme, prima di morire, o almeno a

chiedere aiuto. Ci sono altre quattro basi come questa.
- Credete che gli altri verranno qui?
- Non so, Nick. Quelli non pensano nel nostro stesso modo. Ma dobbiamo aspettarci che vengano e tenerci pronti.
- Con che cosa? Non riusciremo mai a farli cadere dal cielo, con questi trasmettitori!
- E non avremo nessuna probabilità di colpirli con le loro stesse armi, anche se sapessimo usarle… - soggiunse Hadley. Thorpe gettò uno sguardo duro al suo piccolo esercito: era giunto il momento di prendere misure disperate, di attuare un piano che meditava da lungo tempo. Ma il rischio superava di molto tutti quelli corsi fino a quel momento.
- E se non li aspettassimo qui? – chiese. – Se prendessimo una nave, questa che sappiamo pronta per il volo, e andassimo loro incontro? Credo che imparerò a pilotarla senza troppa fatica. Dopo tutto, è costruita per essere guidata da uomini!
Hadley ispirò profondamente. – Santo cielo! Anche se riusciste a sollevarci da terra, con che cosa combatteremmo? Non abbiamo equipaggio, e quelli conoscono certamente le loro armi meglio di noi. Siamo soltanto in tre, Jeremy!
- Tre? Io ne vedo trenta! – Guardò, intorno a sé, le Sorelle ustionate e scarmigliate. – Scommettiamo che sono disposte a venire? In quanto alle armi, qui ci sono una quantità di officine. Voi, Paddy, avete detto che i lanciaraggi-termici sono elettrici: onde corte, infrarossi… Non dovrebbe essere troppo difficile trasformarli, Nick. Qui abbiamo mano d’opera qualificata, un centinaio di operaie che lavoreranno con entusiasmo quando saranno convinte di poter realmente infliggere un colpo mortale al nemico. Che volete di più?
Skoda si grattò il mento, osservò la nave da vicino, poi sorrise a Speth che gli stava accanto: - Vieni, occhi-verdi; abbiamo ancora molto lavoro da fare!
- Così va bene – disse brusco Thorpe. – Hadley, voi e Varis organizzerete i dettagli del lavoro. Tranquillizzate le donne. Inseritele nel quadro. Impedite loro di rovinare tutto. Mettete il guinzaglio a qualcuna di quelle che sanno maneggiare le armi a raggi termici e far funzionare le macchine. Shanne, voi venite con me. Andiamo a studiarci quella nave, da cima a fondo!
Fu meno difficile del previsto. Anche se si trattava di una nave straniera, doveva volare nello stesso ambiente e superare le stesse difficoltà di qualsiasi

altro vascello.

Quando si sa perfettamente a che cosa serve un comando, si immagina anche, più o meno, dove può trovarsi, che aspetto deve avere e, infine, come funziona. Durante la sua ispezione, Jeremy ebbe una grossa sorpresa: chiusa nel cuore della nave, trovò una stanza serbatoio piena di liquido ammoniacale, in cui galleggiava il grosso corpo di un essere esattamente uguale ai due già esaminati sul tavolo di Hathar.

Raggruppati intorno al grosso corpo, c'erano migliaia di altri tesserini, minuscoli come capocchie di spillo: la prole. Scaricò più volte l'arma sulla grossa famiglia, tanto per essere più sicuro, poi chiuse di nuovo il serbatoio.

Infine, lui e Shanne si sistemarono nella cabina di controllo. Lì molte cose avevano un aspetto familiare. Spiegò alla ragazza il funzionamento di alcune leve e le fece notare quanto fosse utile averle tutte doppie, in modo da permettere una duplice azione. La maggior parte degli indicatori e degli strumenti era comprensibile, anche se di diversa forma. Ma lui era imbarazzato soprattutto dall'assenza di uno schermo che mostrasse l'esterno. Shanne, seduta accanto a lui nel sedile del co-pilota, ascoltava e 77

annuiva; Jeremy le chiarì tutto ciò di cui era sicuro, ma dovette confessare che non riusciva a spiegarsi quella mancanza.

- È di importanza vitale – mormorò. – Se non posso vedere cosa succede fuori, non me la sento di sollevarmi da terra! Ci dev'essere un modo per sapere da che parte ci si dirige. A meno che non si servano della telepatia… Se è così, siamo fritti! – Eppure più ci pensava, più la cosa gli sembrava evidente: era impossibile vedere all'esterno senza qualcosa di simile alla radio, e i Vegani non potevano soffrire la radio per diverse ragioni. Perciò… niente schermi! Infine Shanne, che stava guardandosi intorno attentamente, alzò lo sguardo al di sopra della loro testa. – Oh! – esclamò, allungando subito una mano. Prima che lui potesse raccomandarle di non gingillarsi con aggeggi e dispositivi sconosciuti, lei aveva abbassato un oggetto a forma di tazza e se l'era completamente tirato sopra la testa. Lui le afferrò il braccio, preoccupato.

- Tutto bene – gridò una voce smorzata da sotto il casco. – Posso vedere all'

esterno. È magnifico! Provate anche voi. – Alzando gli occhi, l'uomo notò un casco identico sospeso sopra la sua testa. Un attimo dopo l'aveva abbassato. C'era molto spazio là sotto, per voltarsi e guardare. Guardare! Perché sembrava proprio di essere all'aperto. Davanti a sé, sulla curava

parete interna, vedeva lo spazioporto; se volgeva la testa a destra, la cupola. A sinistra c'erano le altre navi, Poteva perfino scorgere il terreno, lì presso, proprio sotto il suo mento. Stupefatto, sollevò il casco e lo osservò.

Fasci di cavi della grossezza di un polso venivano dall'esterno, a dozzine.

All'improvviso fece schioccare le dita: aveva capito!

- Fibre ottiche! Ma certo! Fasci di queste fibre dalla pelle della nave… Semplice ed efficace! – gridò felice. – Shanne, siete una ragazza meravigliosa! Che cosa avrei fatto senza di voi? – Gli occhi di lei ardevano e la sua faccia aveva un'espressione di avida intelligenza, mente si protendeva verso Jeremy. Quando gli fu vicina, questi avvertì il suo respiro frequente e irregolare per l'emozione.

- Maledizione! – sussurrò lei, ridendo.

- Avete ragione, maledizione! Ma questo non basta. Abbiamo ancora tanto lavoro da fare. Chissà come vanno gli altri? – disse, armeggiando con la radio. Infine riuscì a mettersi in contatto con Hadley e Skoda.

- È facilissimo! – esclamò il radiotelegrafista. – Cari miei, quelle officine sono un portento. Piene di calcolatrici. Non si fa altro che specificare ciò che si vuole, schiacciare il bottone giusto, e salta fuori l'aggeggio richiesto. In totale, possediamo otto armi a raggi termici. Dateci un'altra mezz'ora, e queste saranno diventate trasmettitori di micro-onde. E come andate voi? Pensate che riusciremo a volare?

- Alcuni dei comandi sono strani, ma non sarà difficile usarli, a meno che non si debba compiere un decollo speciale. Come va l'operazione di rastrellamento, Paddy?

- Bene. Le donne sono in gamba: anche troppo, con le armi. Meglio continuare a tenerci nascosti sotto queste vesti.

- Manderò Shanne a controllare le Sorelle e ad assicurarsi che le armi siano in ordine, e che le sappiano usare. Preferirei non avere donne laiche a bordo. Potrebbe esser pericoloso. Mi capite, eh? – Così Shanne scese la scala, lasciandolo intento al noioso ma necessario allenamento, indispensabile per chi deve essere in grado di afferrare la leva o premere il bottone giusto al momento giusto, senza potersi fermare neppure un attimo a pensarci sopra. Un po' per volta, inviò l'energia ai vari contatti, finché tutto fu acceso tranne la propulsione principale e i motori. Ora si sentiva in grado di compiere le più complesse manovre con la massima naturalezza. Allora Skoda lo chiamò alla radio.

- Tutte le armi sono trasformate e pronte a sparare, comandante! Ma

prima Shanne vuol dirvi una parola. – La voce di Skoda sembrava stanchissima. E anche quella di Shanne. Mentre la ragazza prlava, Thorpe si accorse che lui stesso era stanco fino alla sofferenza.

78

- Jeremy – disse Spanne – tutto è pronto. – Dal santuario di Heklon sono giunte alcune Sorelle Minori, che si sono offerte di aiutarci. Ma le nostre sono sfinite!

- Lo so! – disse lui con un sospiro. – Anch'io non ne posso più. Riesco appena a tenere gli occhi aperti.

- Che dobbiamo fare, signore? – Era di nuovo la voce di Skoda. Thorpe provò una certa irritazione nel sentirsi rivolgere quel titolo, ma dovette riconoscere che era inevitabile. Attraverso il casco-visore notò che il tramonto scendeva rapidamente.

- Sarebbe una pazzia decollare sfiniti dalla fatica. È quasi buio. Fate accompagnare i membri armati dell'equipaggio presso le loro postazioni, perché possano dormire un po'. Mettete di sentinella le « juniores » di Heklon: che facciano la guardia… Una veglia. Lanceranno un grido d'allarme, se vedranno qualcosa comparire durante la notte, e ci sveglieranno mezz'ora prima dell'alba. Intesi? E voglio Spanne qui con me, come co-pilota.

Il sedile del posto di controllo era comodissimo. Quando Spanne arrivò e si accomodò accanto a Thorpe, questi era quasi completamente addormentato.

La voce di Hadley e uno scossone per nulla delicato lo svegliarono. – Tra mezz'ora sorgerà il sole, signore – brontolò Paddy. – Gli altri sono pronti a partire appena darete l'ordine. – Thorpe si stropicciò gli occhi, si stirò energicamente, e afferrò i comandi, abbassando il casco-visore. La nave si alzò docilmente, come in un sogno.

Jeremy aveva accuratamente individuato i conduttori e i comandi della pseudo-gravità, e si era accorto che questa funzionava grazie al brivido di una colonna rossa in un tubo trasparente sigillato. Era stupito per l'assenza completa di qualsiasi sensazione durante il decollo: sembrava che la scena esterna fosse scivolata via sotto di lui.

- Siamo pronti per il decollo, signore! – gridò la voce di Skoda.

- Non prendertela Nick, ma siamo in aria da cinque minuti e dobbiamo trovarci a una quota di circa un miglio, ora.

- Santo cielo! – grugnì Hadley. – Non si vede niente, e tutti questi

aggeggi sono arabo per me!

- Cercate una specie di vaso per pesci rossi capovolto, che probabilmente sta sopra la vostra testa. Abbassatelo. Tutto bene? Avvisate gli altri… - La nave puntava verso l’alto, veloce. Heklon ora non era che una macchia grigia con un centinaio di puntolini luminosi al centro. Thorpe appoggiò una mano sul polso di Shanne. – Ora tocca a voi, ragazza mia. Indicatemi la strada per giungere alla città vicina. – Dopo alcuni vani tentativi, riuscì a modificare la rotta seguendo le indicazioni di Shanne. Sotto di loro, il continente continuava a fuggire. Regolò la velocità, e infine apparve il primo rossore dell’alba.

- Presto saremo ad Arreck – annunciò Shanne. E subito aggiunse: - Eccola là!

Lui portò la radio della tuta alla bocca: Nick, Paddy, avvertite gli altri. Ora cercherò di passare sulla città a volo radente, poi virerò e riproverò ancora. Tutte le armi sparino a volontà!

Ora cominciava a « sentire » la nave che rispondeva con estrema docilità ai comandi. Vedeva Arreck, uno scuro ammasso di case, e il chiaro bersaglio del campo spaziale, con il suo anello di navi e la cupola al centro. Lanciò la nave in picchiata, e udì il gemito lacerante dell’aria che sferzava lo scafo. Il campo spaziale gli balzò incontro, in tutta la sua ampiezza e scivolò poi indietro in un baleno. Rannicchiandosi istintivamente, compì una stretta virata e ripassò sopra il bersaglio. Ci fu un senso di delusione. Nulla. Nessun segno che il bersaglio fosse stato raggiunto. Thorpe pensò che il sistema sicuro per accertarlo fosse di virare ancora e di fermarsi sospesi a una quota di trenta metri direttamente sopra la cupola centrale. Ci rimase per una trentina di secondi, ma non vide nulla. Il porto spaziale di Arreck non dava segni di vita.

- Va bene – gridò a Shanne. – Proviamone un altro.

79

Lei indicò di nuovo la direzione, e Thorpe lanciò la nave nella grigia luce dell’alba, verso sud, dove sorgeva Panator. Al momento giusto furono ripetute le manovre sul nuovo campo spaziale, ma non se ne ricavò nulla.

« È come macellare del bestiame » pensò. « Disgustosamente facile! ». Ma poi si ricordò dello sfruttamento, della degradazione e dei massacri che da settant’anni affliggevano gli abitanti di quel pianeta, e provò meno disgusto. Per lunghe ore viaggiarono sopra l’oceano ondulato, lasciandosi dietro il sole. Poi avvistarono la costa e Shanne diede le ultime indicazioni.

Una volta ancora Thorpe ordinò: - Pronti a colpire! – e imperversò sul mare verso Rotolan, per incrociare l'ormai familiare bersaglio geometrico. Ma quella volta il suo occhio acuto notò qualcosa di diverso durante la prima picchiata, qualcosa che fu confermato dalla seconda: le cento navi disposte ad anello erano lì, e anche le cupole, ma mancava la nuova arrivata.

- O non è ancora giunta, oppure è già ripartita – disse. – E ci sta aspettando da qualche parte. Tenetevi pronti!

Anche questa volta i trenta secondi trascorsero senza che accadesse nulla, e la nave si diresse di nuovo, veloce, verso l'ultimo bersaglio.

- Mardan è una grossa isola – disse Shanne. – La città di Mardan è costruita sulla spiaggia. È ancora lontana e avremo tempo di rifocillarci. Ci penso io. – Si allontanò un istante e ritornò subito con due boccali di forma strana, pieni fino all'orlo di vino, e con una bracciata di frutti che somigliavano ad arance.

- Mangiate la vostra parte – suggerì. – Poi potrete vigilare voi mentre mangerò io.

– Thorpe trascorse uno di quei momenti preziosi che dovrebbero durare in eterno, con lei accanto, circondato dal quieto ronzio della nave straniera. dal movimento degli strumenti stranieri. Shanne era nascosta fino al mento, dal casco-visore, e le sue mani affusolate tenevano strette le leve di comando che spuntavano tra le ginocchia: era completamente assorta in quanto stava facendo.

Ad un tratto sussultò: - Ci stiamo avvicinando a Mardan – esclamò – ma gli Splendenti ci vengono incontro! – Lui abbassò in un baleno il casco lanciando l'allarme agli altri, per radio. Shanne non aveva esagerato. Là davanti, si scorgeva la macchia scura di un'isola, che orlava il mare all'orizzonte; ma tra quella macchia e loro avanzava un anello di navi scintillanti, una formazione che rivelava chiaramente le proprie intenzioni. Thorpe premette rapidamente e con forza alcuni comandi, e la nave si abbassò, mentre Jeremy cercava di raffigurarsi con precisione la disposizione delle armi, l'anello di otto lancia-raggi-termici sistemati tutt'attorno al ventre della sua nave. Ora bisognava giocare di astuzia: avvicinare il nemico in modo da trovarsi nella posizione migliore per usare le proprie armi, e minimizzare invece gli effetti del tiro avversario.

L'idea gli attraversò il cervello rapida come il baleno: non c'era tempo per spiegazioni. Lanciò un'occhiata in basso, vide che le onde lambivano quasi il fondo della nave, diede uno strappo ad una leva, lanciò un'altra

occhiata in alto e vide la formazione ad anello precipitarsi su di lui, velocissima e micidiale. Le intenzioni del nemico erano evidenti, ma lui lo aveva messo nel sacco.

- Ecco che cosa pensate! – disse rauco, schiacciando con forza le valvole di sollevamento, e lanciando la nave come una freccia attraverso il cerchio mortle.

Afferrò una visione confusa di portelli aperti dai quali le armi sputavano il loro veleno, poi tutto all'esterno sembrò impazzire, sobbalzando e rotolando in un folle mulinello.

Capì subito perché: la sua nave era stata colpita da una bomba dirompente. Poiché era priva d'inerzia, non si poteva avvertire la sensazione dell'impatto, ma la scossa l'aveva fatta rimbalzare e rotolare come una bolla di sapone. Automaticamente, manovrò il comando per la stabilizzazione e guardò di nuovo in basso. Ciò che vide lo riempì di entusiasmo: la formazione nemica precipitava velocissima. Pochi istanti dopo, le navi vegane urtarono contro la superficie dell'oceano, e scomparvero in un cerchio di spuma. Poi tornarono a galla, e giacquero immote sull'acqua. « Mani di 80

cadaveri ai comandi » pensò Thorpe. Poi, subito, provò una stretta al cuore. « Santo cielo, se i portelli delle armi fossero ancora aperti… » Guardò e dovette socchiudere gli occhi, perché una delle navi si era trasformata all'improvviso in una sibilante palla di fuoco. Poi altre due. Non vide la fine di quelle che restavano, perché la sua nave fu sbattuta lontano dall'onda d'urto delle esplosioni. Bisognava essere più prudenti.

- Erano soltanto dieci – mormorò a Shanne. – Possono averne molte altre. Occhi aperti! – Individuò di nuovo l'isola di Mardan e si diresse verso quella, volando a pelo d'acqua. Vide la linea della costa che gli balzava incontro e si chiese fino a che punto la sua nave fosse stata danneggiata; ma non staccò le mani dai comandi. Sperava che il nemico si presentasse ancora nella formazione ad anello, non in quella solita. In passato, lo aveva visto balzar fuori dalla propulsione di Pauli in un grappolo serrato, e vomitare la morte all'esterno, contro una flotta di navi forte e disseminata. Questa tattica invece era diversa, e se era stata escogitata nell'eccitazione del momento, voleva dire che si trattava di una lotta di cervelli. La prossima volta avrebbero tentato qualcos'altro. Ma ci sarebbe stata una prossima volta?...

Le montagne apparvero in lontananza, e Jeremy prese quota per oltrepassarle. Una luce rossa che occhieggiava sul quadro di comando0 si fece purpurea e poi blu. Era l'altezza? Impossibile. Forse la pressione

dell’aria. In qualche parte della nave doveva esserci uno squarcio. Scese lungo l’estremità più lontana della catena montuosa, e Shanne non ebbe bisogno di dirgli che erano arrivati a Mardan. Lì, davanti a loro, c’erano numerose navi scintillanti che decollavano dirigendosi in tutte le direzioni. «

Eccoci in ballo! » pensò. E decise di attuare il più pazzo piano strategico che si potesse immaginare, così, come gli si era presentato alla mente. Dopo aver impiegato un paio di secondi per puntare la nave direttamente contro l’ultima base vegani, regolò il comando di assetto e accarezzò i correttori tangenziali quel tanto che bastava per fare girare la nave sul suo asse come una grossa trottola. Poi afferrò la radio.

- Tutte le armi in azione e puntate verso il basso! Non importa se non vedete nulla.

– Guardando attraverso il suo visore provò una forte nausea, perché avanzavano sopra il porto spaziale girando contemporaneamente su se stessi. Per quanto potevano dire i suoi sensi completamente sconvolti, attraversarono il campo senza riportare danni e si trovarono dalla parte opposta. Allora Jeremy fermò la spinta rotatoria, frenò e virò prendendo quota, aguzzando gli occhi per vedere quali fossero i risultati dell’azione. Quella vista gli sarebbe rimasta impressa nella memoria per molto tempo! Una nave saliva stridendo in una pazzesca spirale, sputando fuoco, per svanire poi in una vampata di distruzione. Un’altra, schizzata via dopo di quella, si era impennata durante il volo, ed era caduta come una pietra proprio sulla sommità della grande cupola, formando un’enorme ammaccatura sulla superficie sfaccettata. Altre due giravano su se stesse volando alla cieca, finendo in una vampata accecante. Una quinta esplose dov’era, riducendosi a una poltiglia di terra fusa, da cui spuntavano i motori a razzo. Altre due avevano iniziato il decollo e ora correvano come granchi, devastando tutto intorno a sé prima di fermarsi, immobili. In alto, apparve a Jeremy una visione familiare, e lui manovrò di nuovo le valvole.

Fece avanzare la nave, sicura, rasente terra. L’anello dei nemici desiderosi di vendetta, gli si precipitò addosso. Lui aspettò, sudando freddo, e quando gli sembrò che fosse giunto il momento opportuno, schiacciò la leva per prendere quota. Di nuovo passò, rapido come il lampo, nel mezzo dell’anello mortale, di nuovo il vascello sobbalzò e girò su se stesso pazzamente, per l’impatto. E di nuovo, ritrovato l’equilibrio, Thorpe guardò giù per vedere il cerchio di navi che precipitavano stridendo e sfasciandosi a terra.

Tutto era finito. Jeremy si sentiva esausto, svuotato, estremamente vecchio, quando, rivolto a Shanne, disse: - Va a vedere che danni abbiamo riportato, tesoro.

Stiamo tornando a casa. Posso guidare da me.

81

Il rapporto della ragazza non fu disastroso come lui aveva temuto. Il primo colpo aveva raggiunto gli alloggi dell'equipaggio, il secondo era finito vicino all'arma di Hadley, formando uno squarcio da cui entrava fischiando l'aria. L'irlandese aveva ricevuto una botta in testa, ma Varis si stava curando di lui. Edda, e altre due sorelle, erano rimaste ustionate, ma non seriamente. E questo era tutto.

- Siamo davvero fortunati – sospirò. – Molto fortunati. – Sembrava che non ci fosse nient'altro da dire. Non aveva certo l'aria trionfante.

Fu un gruppo tristemente silenzioso e stranamente mogio, quello che scese dalla nave, quando questa atterrò a Heklon. Varis sosteneva Hadley che camminava appoggiato alla sua spalla. Le ragazze addette alle armi, al comando di Edda, formavano uno spettacolo pietoso, con la faccia e i capelli bruciacchiati e gli abiti a brandelli. Tuttavia, erano in buona salute, e non si lamentavano.

Alcune imbarcazioni Shalla li riportarono all'isola, e anche le Shalla sembravano contagiate da quella tristezza. Shanne finalmente disse: - Tutti gli Splendenti sono stati distrutti, è vero. Dovremmo esserne contente… Ma che cosa sarà di noi, ora che non ci sono più uomini?

Thorpe non seppe che cosa rispondere. Un'altra triste notizia li attendeva, quando giunsero al santuario. Hathar stava male: si era messa a letto e non aveva molto da vivere. I tre uomini furono colpiti dall'evidenza di questa costatazione, mentre si trovavano al suo capezzale.

- La mia ora è venuta – sussurrò lei in un soffio. – Non mi dispiace di andarmene, ora. Ho vissuto abbastanza a lungo da vedere la fine degli Splendenti, distrutti dai Terrestri, quel popolo che da lungo tempo ammiriamo e veneriamo. E sono orgogliosa di sapere che hathari ha avuto una gran parte in tutto questo. È più di quanto avessi diritto di sperare.

- Potete gloriarvi di una vita esemplare, Madre Hathar.

- Tutti facciamo degli errori. Io ne ho fatto la mia parte e voi farete i vostri, Jeremy Thorpe. Ma io vi prego di prendere il mio posto.

- Io? Come è possibile?

- Lo potete. Le donne di Hathar hanno bisogno di uomini. Tutto Lodor ne

ha bisogno. – Quelle furono le ultime parole che pronunciò. Allora i tre uomini se ne andarono, lasciandola alle cure delle Sorelle. Quando fu di nuovo nella sala di hathari, Thorpe sospirò, dispiaciuto. – Ora tocca a me. Vorrei proprio che non fosse così, ma ho voluto ficcare il naso in questa faccenda, e adesso me lo merito. – Raccolse le sue cose e cercò di essere pratico.

- Per prima cosa – disse – bisogna avvertire tutti i santuari e poi tutto Lodor. Le navi lucenti devono essere conservate, se è possibile, riparate e rimesse in condizione di volare e di combattere. – La Sorella Minore di turno lo guardò senza capire, e lui si accorse che doveva spiegarsi meglio, per lei e per tutte le altre che avrebbero ascoltato.

- Le navi sono preziose. Possono servire per scacciare gli Splendenti da altri mondi.

Direte anche, via hathari, che tutte le donne che vogliono vendicare se stesse e salvare altri mondi dal male, si presentino qui. Dovranno essere disposte a volare su quelle navi.

- Donne su navi da combattimento? – grugnì Hadley. Ma Varis gli si aggrappò al braccio, con gli occhi scintillanti.

- Lo avete visto, che siamo in grado di volare!

- Proprio così! – convenne Thorpe. – Possiamo servirci di loro, di tutte, tranne di quelle che aspettano un bambino. Bisogna avere molta cura delle madri.

- Lanciò un’occhiata severa alla junior e soggiunse: - Trasmettete anche questo: Tutte le donne che aspettano un bimbo devono avere molti riguardi. Devono sapere, perché è la verità, che i loro figli nasceranno normali e umani, anche i maschi.

Specialmente i maschi. Ci saranno ancora presto dei veri uomini su Lodor. Ditelo chiaramente!

- Sono tutte belle cose – disse Skoda sottovoce, avvicinandosi.- Ma chi comanderà le navi? Le donne sono capaci di costruirle, so come lavorano; ma pilotarle è una cosa completamente diversa.

- Non è difficile, Nick. Ho imparato anch’io, no?

- Ma voi siete un esperto pilota. Io non ce l’avrei certo fatta, e neanche Paddy.

Così, che cosa volete aspettarvi da una manciata di donne?

- Apriremo una scuola. O, meglio ancora, ne chiederemo una! Funziona il

Dirac?

- Per quello che posso dire io, mi sembra di sì. Gruppi di ragazze si alternano per inviare i dati senza interruzione. – Si avvicinarono a una giovane che stava parlando presso uno schermo, mentre un'altra scriveva in fretta e una terza controllava l'apparecchio.

- Bene – disse Thorpe, alzando un dito per arrestare l'operazione. – Mandate questo: « Per il Vice Ammiraglio Corde, strettamente personale. Sottotenente Jeremy Thorpe a rapporto. Lodor. Abbiamo quattrocento navi vegane in piena efficienza, e molte migliaia di individui per gli equipaggi. Abbiamo bisogno di personale direttivo competente. Gli equipaggi qui sono tutti femminili, ripeto, femminili. I dirigenti saranno ben accolti soltanto se dotati di barba. Ripeto: di barba ». Mandate questo, poi continuate con i dati, per oggi. Ripetete domani, e ogni giorno per un certo periodo.

Aveva indovinato. La natura insolita del segnale suscitò l'interesse della Terra. A sole cinque settimane dalla trasmissione, il sistema d'allarme costruito da Skoda, si mise a suonare e ronzare, e il radiotelegrafista si precipitò al suo posto, davanti al quadro messo insieme con le parti recuperate dalla scialuppa.

- Qui Lodor – gridò. – Fatevi riconoscere! – e accese un riflettore.

- Hermes, ammiraglia, 15a. Squadriglia da Combattimento, Flotta Solare, qui parla il Vice Ammiraglio Corde, comandante. Mi sentite, Lodor?

- Vi vedo, signore. Qui parla il tecnico-radio Skoda, ex-Nave Spaziale « Quest ».

- Mettetemi in comunicazione con il sottotenente Thorpe, per favore. – Skoda si tirò in disparte e lasciò che Thorpe si portasse davanti allo schermo. – Tu, Gerald, mascalzone! Per Giove, quei baffi non mi ingannano, sai? Dovrei farti giudicare dalla Corte Marziale, per questo. E io che ti credevo al sicuro su Venere!

- Meglio che non ci sia andato, no? – disse Thorpe spavaldo. La faccia del vecchio sullo schermo arrossì, sotto i radi baffi bianchi.

- Che cos'è questa storia delle navi vegane?

- Perché non scendi a vedere, papà? Sarai ben accolto, tu e il tuo equipaggio…

Quattrocento navi, e tutto il personale che puoi desiderare.

Quando l'invito fu accettato e la comunicazione chiusa, lui si voltò verso Shanne e le sorrise.

- Vi piacerà. Quella è solo la scorza. E con lui arriveranno molti uomini.

In un certo modo, tutto questo assomiglia molto allo sbarco degli Splendenti. Anche loro sono venuti con molti uomini, da molti altri pianeti. Le donne di Lodor hanno lavorato per loro, costruito navi per loro, generato figli per mezzo loro. Questa situazione può sembrare simile. Mi credete se vi assicuro che invece è molto diversa?

- Vi credo, Jeremy. Se questi uomini che vengono dalle stelle sono come voi, tutto sarà molto diverso. E su Lodor ritornerà la gioia, se tutte le donne potranno essere felici come lo sono io adesso!